

ANNUARIO MILEX 2026



**Spese militari italiane: dati,
informazioni, tendenze**

MIL.€X
OSSERVATORIO SULLE SPESE MILITARI ITALIANE

MIL€X 2026

**Rapporto annuale
sulle spese militari italiane:
dati, informazioni, tendenze**

Luglio 2026

«Gli Stati dovrebbero promuovere trasparenza e responsabilità nelle spese militari, anche attraverso controlli parlamentari e verifiche indipendenti, per rafforzare la fiducia tra i Paesi e la responsabilità verso i cittadini»

**Dal rapporto del Segretario Generale
delle Nazioni Unite António Guterres,
"The Security We Need" (2005)**

INDICE

pagina **1** **INTRODUZIONE**

pagina **2** **I PUNTI CHIAVE DELL'ANNUARIO 2026**

pagina **5** **PARTE PRIMA - LE SPESE MILITARI ITALIANE**

- 5 Stima complessiva e dettagliata della spesa militare italiana per il 2026
- 12 Andamento pluriennale delle spese militari italiane: cifre, confronti, tendenze
- 24 Prime valutazioni e stime sul confronto tra bilancio militare previsionale e consuntivo

pagina **33** **PARTE SECONDA - I COSTI PER GLI ARMAMENTI TRICOLORI**

- 33 Andamento pluriennale del procurement militare: cifre, confronti, tendenze
- 47 I programmi di armamento votati nella XIX legislatura
- 53 Schede dei principali programmi di armamento attualmente in corso

pagina **62** **PARTE TERZA - MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO**

- 62 Effettivi, assetti, impatti finanziari della presenza militare italiana fuori confini

pagina **71** **PARTE QUARTA - FOCUS TEMATICI SPECIFICI**

- 71 Proposte normative per migliorare il controllo sull'acquisto di armamenti
- 73 Idee e proposte per limitare l'influenza indebita dell'industria militare sulle decisioni politiche

pagina **75** **RACCOMANDAZIONI**

pagina **79** **APPENDICE**

- 79 La definizione di "spesa militare" adottata dall'Osservatorio Mil€x
- 80 Metodologia di valutazione della spesa militare secondo Mil€x
- 83 Fonti e documenti di riferimento

INTRODUZIONE

In una **fase storica segnata da un deciso riarmo e da una crescita senza precedenti delle risorse destinate agli eserciti**, capire come e perché vengono spesi i soldi pubblici per la difesa è più che mai essenziale. **Le ricerche dell'Osservatorio MilEx mostrano come anche l'Italia sia pienamente coinvolta in questa tendenza:** bilanci militari in aumento costante, decine di nuovi programmi di armamento approvati con procedure parlamentari poco approfondite, impegni finanziari che peseranno per decenni sulle finanze pubbliche.

I numeri che questo Annuario documenta parlano da soli. La spesa militare diretta italiana stimata per il 2026 tocca i 33,9 miliardi di euro, ulteriore record storico. I fondi per l'acquisto di nuovi armamenti superano per la prima volta i 13 miliardi in un solo anno, con una crescita di circa il 60% rispetto al 2022. In poco più di tre anni della XIX Legislatura il Parlamento ha autorizzato 78 programmi di riarmo con stanziamenti pluriennali per 36,4 miliardi. Il Documento Programmatico Pluriennale della Difesa prefigura oltre 130 miliardi di investimenti in nuovi sistemi d'arma nei prossimi quindici anni. E le traiettorie decise in sede NATO (prima il 2% del PIL, poi il 3,5% "puro" più l'1,5% di sicurezza allargata entro il 2035) prospettano per l'Italia un impegno decennale complessivo che le nostre stime collocano in centinaia di miliardi di euro aggiuntivi.

Di fronte a questa accelerazione, la trasparenza arretra. I documenti ufficiali della Difesa arrivano al Parlamento in ritardo e con sempre meno dettagli; i conteggi comunicati alla NATO vengono "trasformati" da riclassificazioni contabili che fanno apparire raggiunti obiettivi che la spesa reale non ha raggiunto; i costi dei grandi programmi lievitano (anche triplicando) a pochi anni dalla prima approvazione parlamentare. **In un contesto in cui miliardi di euro vengono destinati a sistemi d'arma, basi, missioni e industria militare, il controllo democratico passa anche (e soprattutto) da un'informazione accurata e accessibile. Questo Annuario intende essere uno strumento utile e importante per quel controllo.**

I PUNTI CHIAVE DELL'ANNUARIO 2026

- **La spesa militare diretta italiana** stimata per il 2026 tocca i **33.948 milioni di euro (33,9 miliardi)**, ulteriore record storico: +2,8% sul 2025 e oltre +45% sul decennio. Aggiungendo i costi indiretti (basi USA e compartecipazione UE) il totale sfiora i 35 miliardi.
- Sommando le stime annuali, la **massa complessiva di risorse pubbliche destinata alla capacità militare italiana nel periodo 2010-2026 supera i 429 miliardi di euro correnti** (media di circa 25,3 miliardi l'anno). Rivalutata al potere d'acquisto 2026 **la cifra sale a circa 503,6 miliardi, cioè cinquecento miliardi di euro odierni, in media 29,6 miliardi l'anno**: la differenza di 74 miliardi (+17,2%) misura la sola erosione inflattiva. È un dato che nessun documento ufficiale espone in forma unitaria e va inteso come base minima, poiché gli stanziamenti definitivi superano sistematicamente le previsioni.
- In rapporto al PIL la spesa "pura" nel 2026 si attesta all'**1,46% (1,51% con i costi indiretti)**, un dato ben lontano dal **2,01% certificato dalla NATO** nel marzo 2026: quel balzo non è spesa reale in più ma una riclassificazione contabile (Pensioni e Carabinieri con funzioni non militari, ad esempio) che porta il perimetro da 31,3 a 45,3 miliardi.
- I fondi per l'acquisto di nuovi armamenti nel 2026 superano per la prima volta i **13 miliardi in un solo anno (13.167 milioni)**, +60% rispetto al 2022 (quinquennio). Per la prima volta la componente investimento supera stabilmente il 38% della spesa militare complessiva.
- **Oltre 3 miliardi dei fondi per armamenti sono collocati sul bilancio del MIMIT (ex MISE)**: chi guarda il solo bilancio della Difesa sottostima strutturalmente di circa un quarto lo sforzo nazionale di riarmo. La spesa italiana per armamenti passa dai 3,0 miliardi del 2006 ai 13,2 del 2026, più che quadruplicata.
- In poco più di tre anni della XIX Legislatura il Parlamento ha autorizzato **78 programmi di riarmo con stanziamenti pluriennali per 36,4 miliardi**, esaminati in maniera poco approfondita e senza istruttorie indipendenti sui costi né analisi di alternative.

- Sommando anno per anno le due componenti (bilancio Difesa e bilancio MiSE, poi MIMIT), **la spesa complessiva per l'acquisizione di sistemi d'arma ammonta a circa 138 miliardi di euro nel periodo 2006-2026 (121 miliardi restringendo la serie al 2010-2026)**, di cui oltre il 42% (quasi 58 miliardi) a carico del "secondo bilancio" MiSE/MIMIT: una quota che da sola misura **quanto strutturale sia stato il ricorso al canale industriale**. La spesa non solo è cresciuta ma si è fortemente concentrata nel periodo recente: i soli quattro esercizi 2023-2026 hanno un controvalore di acquisti di sistemi d'arma di oltre 46 miliardi (quasi il 40% del totale dal 2010 pur rappresentando meno del 25% di porzione temporale)
- Guardando in prospettiva, i DPP proiettano **oltre 130 miliardi di acquisizioni di nuovi sistemi d'arma nei prossimi quindici anni** (più circa 9 per le infrastrutture), di cui 35 già stanziati: un dato "a legislazione vigente" destinato a crescere. In altre parole, ci si appresta a spendere in un solo quindicennio quasi quanto speso in armamenti nell'intero ventennio precedente. È la conferma quantitativa della tesi di fondo del Report: **l'acquisto di sistemi d'arma (a vantaggio dell'industria) è il vero motore dell'espansione della spesa militare italiana**, mentre l'esercizio operativo resta compresso.
- Le traiettorie NATO impegnano l'Italia al **5% del PIL entro il 2035 (3,5% "puro" più 1,5% di sicurezza allargata)**. Al Vertice di Ankara (luglio 2026) il Governo ha confermato il 3,2% del PIL nel 2028 (+19 miliardi nel biennio 2027-28). La **nuova stima MilEx dell'impegno decennale aggiuntivo è di circa 498 miliardi**, più onerosa dei 445 calcolati un anno prima.
- **Gli stanziamenti definitivi superano sistematicamente le previsioni**: nel 2025 il bilancio Difesa passa da 31.295 a 35.519 milioni (+13,5%). La discussione parlamentare che parte a ottobre, preparatoria per la Legge di Bilancio, avviene **ogni anno su una fotografia che potrebbe sottostimare tra i 2,7 e i 4,2 miliardi la spesa** che verrà effettivamente autorizzata.
- **Si stanziava più di quanto si riesca a spendere**: nel 2025 il settore investimento registra un disavanzo di cassa di quasi 2 miliardi (integrazione straordinaria di 800 milioni dal MEF) e il debito commerciale della Difesa quadruplica, da 97 a 361 milioni. **La corsa agli armamenti procede più in fretta della capacità del sistema di assorbirla.**

- **I grandi programmi crescono per tranches successive e slittamenti:** il GCAP-Tempest è più che quadruplicato (da 2 a 18,6 miliardi per la sola fase progettuale), l'F-35 ricostituisce per gradi il requisito originario (da 131 a 90 e ora a 115 velivoli, oltre 20 miliardi di acquisizione), la filiera marina della "Legge Navale" 2014 supera i 12 miliardi.
- **Le missioni militari all'estero costano ormai stabilmente oltre 1,8 miliardi** (fabbisogno 2026: 1.806 milioni). Raddoppiano le forze in prontezza (da 2.867 a 6.521 unità) mentre la componente civile MAECI è l'unica voce in diminuzione. Secondo Greenpeace circa il 59% della spesa (824 milioni) è riconducibile alla protezione degli approvvigionamenti fossili.
- **La trasparenza arretra proprio nel momento di massima espansione dei volumi:** il DPP 2025 elimina i costi complessivi dei programmi, arriva in ritardo al Parlamento e le missioni vengono aggregate per aree geografiche. La serie storica qui ricostruita rischia di essere l'ultima compilabile su fonti esclusivamente ufficiali.
- **L'influenza dell'industria militare resta senza presidio:** nessuna delle misure da noi raccomandate nel 2021 è diventata legge. Persistono "porte girevoli", lobbying senza regole e flussi opachi verso fondazioni e think tank, mentre l'export di armi cresce da 8 a 11,1 miliardi (+87% nel quadriennio).

PARTE PRIMA - LE SPESE MILITARI ITALIANE

Stima complessiva e dettagliata della spesa militare italiana per il 2026

Fin dalla sua nascita, l'Osservatorio MilEx ha scelto di **analizzare prioritariamente le previsioni di spesa militare contenute nella Legge di Bilancio approvata dal Parlamento**, concentrandosi quindi sui capitoli di spesa così come vengono proposti dal Governo e autorizzati dal voto parlamentare. È noto che, nel corso dell'esercizio finanziario, gli importi effettivamente spesi possono discostarsi anche in misura significativa dalle previsioni iniziali, a causa di variazioni di bilancio, spostamenti di cassa, rifinanziamenti o definanziamenti intervenuti durante l'anno. Tuttavia, è proprio il bilancio di previsione a rappresentare il documento fondamentale della politica economica dello Stato: esso rende esplicite le priorità del Governo e della maggioranza parlamentare, mostrando come si intenda allocare le risorse pubbliche e quale ruolo venga attribuito alle diverse funzioni dello Stato, comprese quelle militari. Per questo motivo, **l'analisi delle Leggi di Bilancio mantiene un valore fondamentale non solo per stimare le dimensioni delle spese militari, ma anche per comprendere gli orientamenti politici che ne guidano l'evoluzione**, le scelte sulle diverse componenti della spesa (personale, esercizio, investimenti, armamenti) e le prospettive di medio periodo. Proprio il confronto tra le diverse Leggi di Bilancio, che verrà sviluppato nelle sezioni successive di questo Annuario, costituisce quindi uno strumento indispensabile per leggere l'evoluzione delle decisioni politiche in materia di difesa e spesa militare.

Secondo la valutazione condotta con la metodologia MilEx sulle Tabelle della Legge di Bilancio (in particolare quelle dei Ministeri della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e delle Imprese e del Made in Italy), la **spesa militare italiana diretta prevista per il 2026 ha raggiunto i 33.948 milioni di euro**: un ulteriore record storico, che avvicina la soglia dei 34 miliardi, con un aumento nominale del **2,8% rispetto al 2025** e di **oltre il 45% sul decennio** (la stima MilEx per il 2017 era di 23.377 milioni a valori correnti, vedremo poi un'analisi più approfondita di tale dinamica). Aggiungendo due voci di costi indiretti (quelli per le basi militari e

le quote di compartecipazione a spese di natura militare in ambito UE) il totale cresce di poco più di un miliardo, portandosi a **sfiorare i 35 miliardi di euro**.

In rapporto al PIL previsionale indicato nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica, nel momento del voto e quindi in termini previsionali la spesa si attesta attorno all'**1,46% considerando i soli costi diretti** e all'**1,51% includendo anche i costi indiretti**, in linea con i valori del 2025 e coerente con l'intera serie storica delle stime dell'Osservatorio. Un dato ben lontano dal 2,01% certificato dalla NATO sulla base dei conteggi trasmessi dalla stessa Difesa italiana: discuteremo più avanti delle carenze metodologiche e di trasparenza di questo riconteggio.

Per arrivare ai dati appena esposti si parte dal bilancio del Ministero della Difesa, che costituisce sempre la base di ogni stima. Per il 2026 il totale a disposizione del Ministero di via XX Settembre come "bilancio proprio" è stato fissato in **32.398 milioni di euro**, in crescita netta di oltre 1,1 miliardi (+3,52%) rispetto alle previsioni 2025: si consolida così il superamento della soglia dei 30 miliardi, avvenuto per la prima volta nel 2025. La crescita, meno marcata in percentuale rispetto al balzo dell'anno precedente (+7,31% tra 2024 e 2025), resta imponente in prospettiva storica: dieci bilanci prima (cioè quello riferito al 2017) il budget proprio della Difesa era di 19.776 milioni, cinque bilanci prima (nel 2022) di 25.935 milioni. L'aumento decennale a valori correnti è dunque di quasi 12,5 miliardi (**+63,8%**), quello quinquennale di 6,4 miliardi (**+25%**).

Per passare dal bilancio della Difesa alla stima della spesa militare reale è necessario effettuare alcuni ricalcoli che riflettano l'effettiva operatività militare, una procedura analoga a quella che lo stesso Ministero ha sempre compiuto per produrre il "bilancio in chiave NATO" (e per trasmettere dati simili ad organizzazioni e istituti di ricerca internazionali, buona pratica invece sparita dall'ultimo Documento di Programmazione Pluriennale). Il tutto **in coerenza con la definizione di spesa militare adottata da MilEx** (e non solo) e dalla metodologia operativa conseguente (si veda il box di dettaglio specifico in Appendice).

Le sottrazioni. Riguardano in primo luogo la parte non militare dell'impiego operativo dei Carabinieri nella Missione 1 (Difesa e sicurezza del territorio), di cui viene conservata solo la quota relativa al dispiegamento nelle missioni militari all'estero: poiché il DPP non esplicita più come prima accadeva questa cifra, per il 2026 MilEx ha adottato una parametrizzazione media derivata dalle annualità in

cui il dato era disponibile, mantenendo nel perimetro della spesa militare **600 milioni di euro** del già citato Programma 1.1. Una seconda sottrazione riguarda l'intero Programma 2.1 di approntamento e impiego dei Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (**503 milioni**), iscritto nella Missione 2.

Le componenti interne al bilancio Difesa. Effettuati gli scorpori, la parte preponderante del bilancio proprio che resta nel perimetro è quella dei costi diretti, soprattutto per il personale, delle tre Forze Armate: **6,3 miliardi per l'Esercito, 2,44 miliardi per la Marina, 2,98 miliardi per l'Aeronautica**. Con la quota Carabinieri per le missioni estere, il totale del **personale operativo effettivo raggiunge 12,3 miliardi di euro**: è la voce che fornisce il contributo maggiore (+617 milioni) all'aumento complessivo dell'anno in corso. Le voci di natura gestionale centrale e politica ammontano a **2,75 miliardi**: 1,36 miliardi per lo Stato Maggiore della Difesa, poco meno di 50 milioni per il Gabinetto del Ministro, 800 milioni per gli uffici amministrativi e di bilancio (di cui **300 milioni di trasferimenti correnti verso l'estero, in particolare per obblighi NATO in aumento**, come segnala la stessa nota accompagnatoria della Difesa) e 543 milioni per costi di altra natura (ausiliaria, indennità, rifornimenti, servitù).

La componente investimento. È la quota letteralmente "esplosa" negli ultimi anni. Come nel 2025, la cifra è spezzata in due tronconi per effetto della separazione tra Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale Armamenti voluta dal Ministro Crosetto: per il 2026 la parte preponderante è ascritta alla DNA con **8,7 miliardi** (di cui poco meno di 8,5 direttamente legati ad acquisizioni di materiali e sistemi), cui si aggiunge la quota di **1,1 miliardi** (875 milioni per acquisizioni dirette) del programma 1.5 legato a SegreDifesa: in totale **quasi 9,9 miliardi** a disposizione diretta della Difesa per i programmi d'acquisto.

Le aggiunte esterne. Ai fondi direttamente a disposizione del Ministero di via XX Settembre vanno poi sommati quelli del Ministero delle Imprese e del Made in Italy: l'intero Programma 1.9 "Interventi in materia di difesa nazionale", che nel 2026 supera i **3 miliardi**, e il capitolo 7423 "Interventi nei settori industriali ad alta tecnologia" per circa **215 milioni**. Il totale delle spese per i programmi di armamento tocca così il record di **13.167 milioni** (analisi di dettaglio e valutazioni complessive sul procurement militare sono presenti in una sezione successiva di

questo Annuario). Completano la stima le spese per le **missioni militari all'estero** (circa 1,18 miliardi, pari al 90% del Programma 4.1 "Missioni internazionali" del MEF, che stanziava 1.345 milioni) e la **spesa pensionistica militare**, stimata in **4,5 miliardi** (rivista al rialzo rispetto ai 4,25 degli anni fino al 2024, per effetto inflattivo e sulla base delle valutazioni indirette derivate dagli aggiustamenti del Bilancio in chiave NATO).

PREVISIONE MILEX 28 OTTOBRE 2025		
	2026	
	32.398.420.481 €	
BILANCIO PROPRIO della DIFESA	32.398.420.481 €	
CARABINIERI	7.504.873.407 €	Programma 1.1
FORESTALI	503.875.303 €	Programma 2.1
ESERCITO	6.305.802.797 €	Programma 1.2
MARINA	2.443.708.844 €	Programma 1.3
AERONAUTICA	2.988.905.622 €	Programma 1.4
CARABINIERI (solo per missioni)	600.000.000 €	Nuova stima rivalutata con parametrizzazione a partire dalla quota percentuale sul Bilancio complessivo Carabinieri degli anni in cui il DPP segnalava la cifra definita
Totale Personale	12.338.417.263 €	
SEGREDEFESA (acquisizione armamenti)	1.131.343.880 €	Di cui 875.161.027€ per acquisizioni dirette di materiali e sistemi per lo strumento militare - Programma 1.5 (dettagli da Azione 6)
DIREZIONE NAZIONALE ARMAMENTI (ammodernamento e ricerca armamenti)	8.759.962.043 €	Di cui 8.488.152.287 € per acquisizioni dirette di materiali e sistemi per lo strumento militare e azioni di ricerca e sviluppo - Programma 1.10 (dettagli da Azioni 3 e 6)
Totale voci per acquisizione armamenti Ministero Difesa	9.891.305.923 €	
SMD (comandi centrali)	1.365.238.120 €	Programma 1.9
GABMIN (indirizzo politico)	48.592.856 €	Programma 3.1
BILANDIFE (amministrazione)	802.322.925 €	Di cui 303.042.382€ per trasferimenti correnti all'estero (Contributo bilancio NATO) - Programma 3.2 (dettagli da Azione 4 categoria 07)
ALTRO (ausiliaria, indennità, rifornimenti, servizi)	543.794.684 €	Programma 3.3
Totale voci non operative	2.759.948.585 €	
FONDI MIMIT Interventi in materia di difesa nazionale	3.060.021.506 €	Programma 1.9 Interventi in materia di difesa nazionale Bilancio MIMIT (011.014) di cui 3.058.157.212€ per acquisizioni dirette di materiali e sistemi per lo strumento militare e ammortamento sui mutui correlati
ALTRI FONDI MIMIT per sostegno produzione militare	215.840.273 €	Capitolo 7423 (Interventi nei settori industriali ad alta tecnologia) del Programma 1.8 - Politiche industriali, per la competitività, il Made in Italy e gestione delle crisi d'impresa (011.013) - Bilancio MIMIT (come segnalato anche da Centro Studi Camera vedi link)
Totale voci per acquisizione armamenti MIMIT	3.275.861.779 €	
FONDO MEF PER MISSIONI	1.182.714.861 €	Stima del 90% del totale del Fondo MEF per le missioni internazionali pari a 1.314.127.623€ - Programma: 4.1 - Missioni internazionali (005.008) della Nota di previsione MEF
VALUTAZIONE SU SPESA PENSIONISTICA	4.500.000.000 €	Stime precedenti a circa 4,25 miliardi aumentate per effetto inflattivo e a seguito di valutazioni indirette derivate dagli aggiustamenti segnalati su DPP per elaborazione Bilancio in chiave NATO (a partire da Bilancio integrato)
VALUTAZIONE SU INVESTIMENTI DIRETTI E INDIRETTI PER BASI MILITARI (fuori Bilancio Difesa)	500.000.000 €	Stime precedenti a circa 850 milioni, ora abbassate per evitare sovrastime ma con inserimenti anche quote parti DDL Infrastrutture per Base Pisa
VALUTAZIONE SU COMPARTECIPAZIONE SPESE DI NATURA MILITARE IN AMBITO UE (European Defence Fund ed European Peace Facility)	550.000.000 €	Non stimata in precedenza: deriva da una quota parte del 12% (quella attribuita all'Italia) per il costo gravante sul 2026 di EDF e military mobility (1,8 miliardi) + ripartizione su anno dei 17 miliardi totali della EPF + quota ASAP
TOTALE SENZA COSTI INDIRETTI	33.948.248.411 €	
TOTALE SENZA COSTI INDIRETTI	34.998.248.411 €	
% PIL SENZA COSTI INDIRETTI	1,46	
% PIL anche con COSTI INDIRETTI	1,51	
PIL DPFP	2.322.536.000.000 €	

Un'avvertenza cruciale accompagna tutta la stima di MilEx della spesa militare: essa riguarda la parte **"pura"** della spesa militare (personale, esercizio, investimento in armamenti) cioè quella per cui la NATO indica un target del **3,5% del PIL entro il 2035**. Non è invece al momento stimabile la quota relativa all'**1,5% aggiuntivo** che, nelle dichiarazioni NATO, viene definito come spesa per la "sicurezza nazionale in senso lato": cybersicurezza, resilienza delle infrastrutture critiche (reti elettriche e di telecomunicazione, anche satellitari), efficientamento delle infrastrutture strategiche di mobilità militare (ferrovie, strade, ponti, porti e aeroporti), difesa delle frontiere, polizia militare, presidi medici NBC e altri capitoli a discrezione delle singole nazioni, oltre alle spese per "promuovere l'innovazione e rafforzare la base industriale della difesa". Dicitura che potrebbe facilmente ricomprendere un canale aggiuntivo di finanziamento al riarmo. Tale quota **non è dettagliata nemmeno nell'ultimo Documento Programmatico Pluriennale (DPP), che si limita a un generico riferimento a budget per "contesti, domini e settori a cui è stato attribuito un focus più militare"**. Proprio in questa zona grigia si è consumata l'operazione contabile di riclassificazione (quindi senza risorse ulteriori) per cui il Governo ha potuto annunciare il "raggiungimento del 2% del PIL" accolto anche dalla NATO per il 2025 ma che non si è ritrasmesso sul 2026 (si vedano le polemiche e le incertezze anche attorno a quanto dichiarato a margine del Vertice di Ankara e dei nuovi dati dell'Alleanza). Nel marzo 2026, con il Rapporto annuale del Segretario Generale Rutte, l'Italia si è vista certificare una spesa militare del **2,01% del PIL**, oltre 45 miliardi di euro: un balzo enorme rispetto all'1,52% del 2024. Ma i dati certificati dal Comando Centrale di Bruxelles provengono dalla stessa Difesa italiana, ed è l'analisi di come sono stati costruiti a rivelare l'operazione: il DPP 2025 ha aggiunto all'aggregato NATO una serie di voci riclassificate come spesa per la difesa – tra cui **pagamenti pensionistici e quote dei Carabinieri in funzione di polizia** – facendo salire il perimetro da circa **31,3 a 45,3 miliardi**. Come già evidenziato sopra dei circa 14 miliardi aggiuntivi, la parte preponderante è concentrata in due categorie generiche: una **"mobilità militare"** senza alcuna specificazione di contenuto e una **"cybersicurezza"** che verosimilmente copre solo una piccola frazione della somma attribuita.

Le stime MilEx sulla spesa "pura" raccontano una storia molto diversa: per il 2025 la valutazione si colloca attorno all'**1,5% del PIL**, coerente con la serie storica; per il 2026 i 33,9 miliardi stimati corrispondono a circa l'**1,46%**. Detto altrimenti: **la spesa militare reale dell'Italia non è aumentata di un terzo in un solo anno; è**

cambiato il perimetro contabile di ciò che viene dichiarato “militare” alla NATO, un’operazione formalmente consentita dalla nuova definizione allargata dell’Alleanza, ma priva del dettaglio necessario a renderla verificabile. Già in passato, del resto, il divario era rilevante: per il 2024 il bilancio “in chiave NATO” superava di 3,8 miliardi la valutazione MilEx, e per il 2025 (ancor prima delle riclassificazioni) il Ministero dell’Economia e delle Finanze aveva utilizzato una valutazione “estesa” attorno ai 35,4 miliardi come espediente per avvicinarsi al 2% senza impegnare fondi aggiuntivi.

Va infine ricordato che gli stanziamenti della Legge di Bilancio 2026 sono **al netto degli ingenti aumenti (quasi 23 miliardi nel triennio) previsti dal DPFP** varato a inizio ottobre 2025, che potrebbero diventare effettivi solo dopo che l’UE certificherà l’uscita dell’Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, consentendo l’attivazione della clausola di salvaguardia per le spese in difesa.

Una **precisazione conclusiva si rende necessaria a corredo dell'intera stima**. Trattandosi di valutazioni fondate sulla Legge di Bilancio, esse riflettono per loro natura le previsioni di spesa e possono quindi discostarsi, anche sensibilmente, dalla spesa effettivamente sostenuta nel corso dell'esercizio. Torneremo su questo aspetto più avanti, quando cercheremo di **delineare le tendenze di medio periodo e ragioneremo sui confronti tra bilanci previsionali e consuntivi** della spesa militare. Ma il fenomeno è già osservabile immediatamente nel caso delle missioni militari all'estero: il dato che viene consolidato durante l'anno risulta con regolarità sensibilmente più elevato della nostra previsione iniziale, che per prudenza metodologica deve necessariamente mantenersi conservativa. Questo, tuttavia, **non intacca la validità del dato previsionale né della comparazione che su di esso costruiamo: proprio nel bilancio di previsione troviamo infatti, da un lato, ciò che il Governo sceglie di mettere sul tavolo e, dall'altro, le disposizioni che il Parlamento autorizza con il proprio voto**. È dunque pienamente sensato sviluppare ragionamenti e valutazioni a partire da questi elementi. Se poi si vuole giungere al conteggio definitivo (operazione che la stessa Difesa compie successivamente nei Documenti di Programmazione Pluriennale) occorre fare conteggi successivi, definendoli al momento opportuno. In generale, però, **quando si parla di spese militari bisogna essere consapevoli che non è possibile pretendere una cifra esatta al centesimo, sia per motivi**

metodologici, sia per le difficoltà di reperimento dei dati, sia per le diverse fasi in cui le informazioni vengono prodotte e si rendono disponibili. Occorre piuttosto comprendere che si ha a che fare con indicazioni tendenziali, con trend da valutare, con intervalli (anche estesi) di dati e di cifre, più che con numeri puntuali. Ed è proprio per questo che **risultano indispensabili un'analisi seria e approfondita e un grado di trasparenza maggiore: stiamo pur sempre parlando di decine di miliardi di euro destinati a essere spesi nell'arco di decenni o anche solo di lustri.**

Andamento pluriennale delle spese militari italiane: cifre, confronti, tendenze

Perché tentare questo raccordo pluriennale, nonostante le difficoltà? La domanda è legittima, perché costruire una serie omogenea su diciassette anni è un'operazione irta di ostacoli: i dati vanno reperiti in documenti che nel tempo hanno cambiato struttura e livello di dettaglio; la metodologia di stima dell'Osservatorio è stata affinata nel 2021; le informazioni sono state via via presentate in modo diverso, talvolta rese meno accessibili (come nella progressiva riduzione di trasparenza dei DPP più recenti); e soprattutto sono cambiati la congiuntura economica e il periodo storico (dall'austerità post-crisi dei debiti sovrani all'"economia di guerra" del dopo-2022) insieme alla composizione strutturale stessa della spesa, con il peso crescente degli investimenti in armamenti. Ciascuno di questi fattori, preso singolarmente, sconsiglierebbe confronti troppo meccanici tra un anno e l'altro.

Eppure è proprio la ricomposizione del quadro d'insieme a costituire il valore aggiunto di questo Annuario. Le analisi annuali dell'Osservatorio MilEx fotografano ogni esercizio nel suo momento; ma solo mettendo in fila i dati di un intero arco temporale si può cogliere ciò che le singole istantanee non mostrano: la direzione di fondo delle scelte politiche, il ritmo con cui si accelera o si rallenta, i punti di svolta, e soprattutto **la massa complessiva di risorse pubbliche che lo Stato italiano ha deciso di destinare, anno dopo anno, al mantenimento e al potenziamento della propria capacità militare**. È una cifra che nessun documento ufficiale espone in forma unitaria e pluriennale al momento in cui si devono prendere le decisioni, e che pure è essenziale per un giudizio informato: quanto abbiamo speso, davvero e nel tempo, per la difesa militare? A quella domanda (semplice a porsi, complicata a rispondere) la serie storica prova a dare una risposta il più possibile solida, dichiarando apertamente le proprie approssimazioni anziché nasconderle. Le difficoltà metodologiche, insomma, non sono una ragione per rinunciare al confronto pluriennale, ma la ragione per cui vale la pena costruirlo con cura: senza un raccordo esplicito e trasparente, il dibattito pubblico resta prigioniero del dato dell'anno in corso, incapace di distinguere la tendenza strutturale dall'oscillazione momentanea. Dati utili a riguardo arrivano poi dal DPP e da successiva documentazione anche della Difesa

(si veda più avanti la trattazione dei consuntivi e delle “performance”) ma in quella fase diventano delle cifre poco note e di interesse solo tecnico e settoriale, mentre dovrebbero essere conosciute, valutate e discusse come dato cruciale e rilevante vista la loro natura e i loro impatti.

La serie che segue ricostruisce l'evoluzione della spesa militare italiana dal 2010 al 2026 secondo la metodologia MilEx, sulla base delle valutazioni previsionali pubblicate annualmente dall'Osservatorio a partire dal Primo Rapporto (inizio 2017) e, per gli anni precedenti alla nascita dell'Osservatorio, di una ricostruzione retrospettiva da applicare alle Tabelle delle Leggi di Bilancio 2010-2016 con gli stessi criteri (bilancio proprio Difesa, scorpori Carabinieri, aggiunte MISE/MIMIT, missioni, pensioni).

Tre avvertenze metodologiche accompagnano allora la lettura della serie, e vanno tenute presenti proprio perché è nostra intenzione essere trasparenti sui limiti del raccordo anziché occultarli dietro una falsa precisione. **Primo:** i valori sono previsionali di Competenza, coerenti tra loro ma non coincidenti con i consuntivi (per il confronto previsionale/consuntivo si veda oltre) – fotografano cioè le decisioni di spesa al momento in cui vengono prese, che è esattamente ciò che interessa per leggere gli orientamenti politici, ma non l'ammontare effettivamente speso. **Secondo:** la metodologia MilEx è stata rivista e affinata nel 2021 (si veda l'Appendice); i valori antecedenti vanno quindi armonizzati alla metodologia attuale per garantire piena comparabilità – un lavoro di ricalcolo, tutt'altro che meccanico, che costituisce uno dei prodotti originali di questo Annuario e la ragione per cui alcuni valori della serie sono qui indicati come provvisori in attesa di consolidamento. **Terzo:** nell'ottobre 2025 l'Osservatorio ha corretto un errore aritmetico (non concettuale) che portava a una sottostima del totale 2025: le singole voci restavano corrette, ma il totale è stato rivisto al rialzo; la serie qui proposta recepisce la correzione. La rettifica, dichiarata pubblicamente, è essa stessa parte del metodo: la ricostruzione di una serie storica lunga è un processo di affinamento continuo, in cui la trasparenza sugli errori e sulle revisioni conta quanto la solidità dei singoli dati.

La spesa militare italiana 2010–2026

Stime previsionali MilEx — valori correnti in milioni di euro (competenza)

Anno	Bilancio proprio Difesa (mln €)	Spesa militare MilEx (mln €)	Var. % annua
2010	20.360	23.000	—
2011	20.560	23.200	+0,9
2012	19.960	23.000	−0,9
2013	20.700	22.400	−2,6
2014	20.400	22.000	−1,8
2015	19.500	21.700	−1,4
2016	20.000	22.300	+2,8
2017	19.776	23.377	+4,8
2018	20.900	25.000	+4
2019	21.400	25.300	+1,2
2020	22.900	26.300	+4,0
2021	24.600	24.600	n.c.
2022	25.935	25.700	+4,5
2023	27.723	26.700	+3
2024	29.161	28.100	+5
2025	31.295	33.000	+17,4*
2026	32.398	33.948	+2,8
TOTALE	<i>Massa complessiva di risorse per la capacità militare, 2010-2026</i>		429.625

Pur nella provvisorietà di alcuni valori, la serie consente di individuare con chiarezza quattro fasi.

La stagnazione dell'austerità (2010-2015). Negli anni della crisi dei debiti sovrani e delle successive spending review, la spesa militare italiana in euro correnti resta sostanzialmente ferma, con lievi arretramenti nominali a metà decennio. È il periodo in cui il bilancio della Difesa oscilla attorno ai 20 miliardi e la spesa complessiva (con fondi MISE, missioni e pensioni) attorno ai 22-23. È anche il periodo in cui, tuttavia, vengono confermati e rifinanziati i grandi programmi (F-35, FREMM, U-212) che genereranno la gobba di spesa dei decenni successivi.

La ripresa strisciante (2016-2019). Con il progressivo allentamento dei vincoli e la spinta del primo target NATO del 2% (Vertice del Galles, 2014), la spesa

riprende a crescere a ritmi del 2-5% annuo. Il Primo Rapporto MilEx (2017) fotografa una spesa di 23,4 miliardi; il Rapporto 2018 registra 25 miliardi (+4%, 1,4% del PIL), imputando la crescita ai programmi di riarmo (nuova portaerei, F-35, blindo Centauro) avviati o consolidati dai governi del periodo.

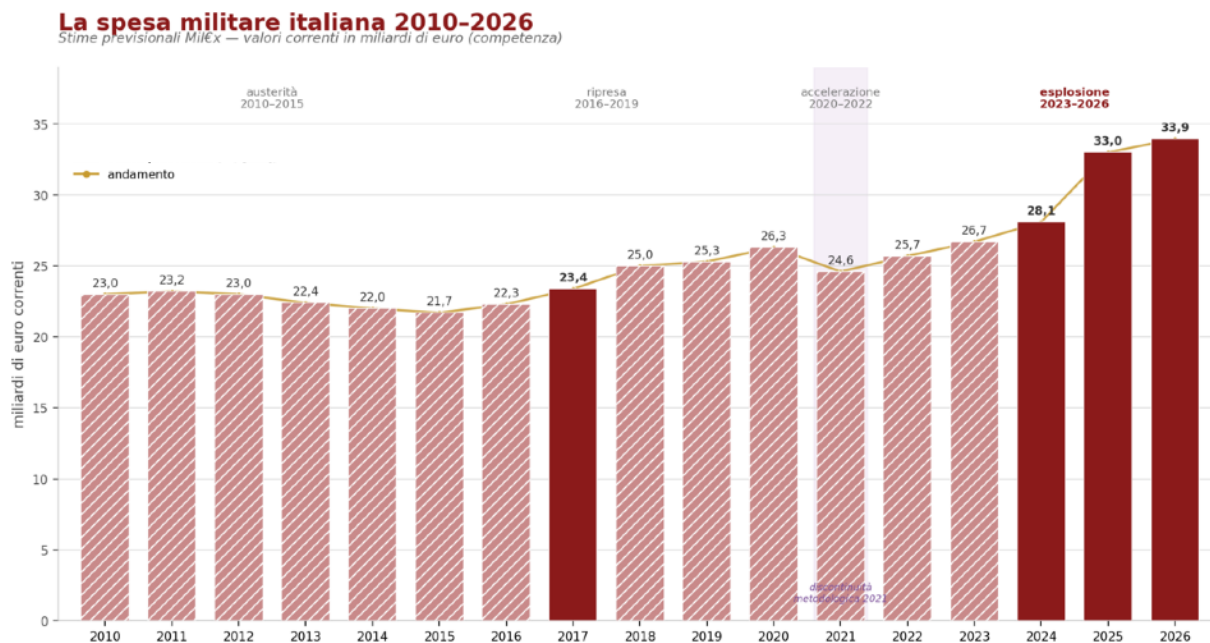
L'accelerazione (2020-2022). Nonostante la pandemia, o forse anche grazie al clima di "economia di emergenza" che ne è seguito, la crescita non si arresta: i fondi MISE/MIMIT per gli armamenti si espandono, il bilancio Difesa supera i 25 miliardi (25.935 nel 2022) e l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 rimuove ogni residua remora politica all'aumento.

L'esplosione (2023-2026). È la fase attuale, che l'Osservatorio ha definito senza mezzi termini "esplosione delle spese militari italiane". Il salto maggiore in valore assoluto si registra tra il 2024 e il 2025 (oltre 2,1 miliardi di crescita del solo bilancio Difesa, +7,31%, con il primo sfondamento della soglia dei 30 miliardi); il 2026 consolida il record a 33.948 milioni di spesa complessiva. In dieci anni la spesa militare diretta è cresciuta di oltre il 45% in valori correnti; il bilancio proprio della Difesa del 63,8%.

Da tutti questi dati possiamo derivare un valore complessivo cumulato della spesa militare (in termini previsionali, come evidenziato sopra) stimata secondo la metodologia MilEx per **il periodo 2010-2026 a circa 429,6 miliardi di euro correnti (429.625 milioni), con una media annua di circa 25,3 miliardi sui diciassette anni considerati.**

Servono alcune precisazioni importanti sulla natura di questo dato. È una somma "meccanica" dei valori di colonna, quindi va maneggiata con le stesse cautele della serie da cui deriva. Da un lato incorpora valori provvisori da consolidare sui Rapporti originali e sulla ricostruzione retrospettiva 2010-2016. **Il totale proposto è quindi da considerarsi come un ordine di grandezza solido, non una cifra precisa "al milione".** Si tratta poi di una somma di valori correnti, cioè di euro di potere d'acquisto diverso anno per anno: sommare euro 2010 ed euro 2026 ha senso come "cassa storica complessiva" (quanti soldi nominali sono transitati), ma non come misura di sforzo reale. È spesa previsionale, non consuntiva (dato di cui parleremo più avanti). Infine va ancora una volta notato come poiché gli stanziamenti definitivi superano sistematicamente le previsioni (lo scarto documentato in varie parti di questo Annuario, la massa di risorse effettivamente

impegnata nel periodo è verosimilmente superiore e quindi il numero proposto deve **essere inteso come una cifra di base minima**.



Come già accennato in precedenza, confrontare spese di anni diversi in euro correnti significa confondere la crescita reale delle risorse con la semplice perdita di potere d'acquisto della moneta. Il problema è particolarmente acuto per il periodo qui analizzato, che include lo shock inflattivo del 2022-2023 (+8,1% e +5,7% di inflazione media annua): una parte consistente degli aumenti nominali di quegli anni è stata "mangiata" dal caro-vita, e solo la deflazione consente di stabilire quando la crescita della spesa militare sia stata effettiva e quando solo apparente. Per questo per il lavoro di analisi di questo Annuario abbiamo **deciso di affianca alla serie corrente una serie completa in euro costanti 2026** (a partire dagli stessi dati previsionali precedenti e quindi con tutte le attenzioni metodologiche e di confidenza già espresse).

Per la conversione si adotta come deflatore l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) dell'ISTAT, nella media annua, con base ricondotta al 2026 = 100. Si tratta di una scelta consapevolmente semplice e trasparente, coerente con l'impostazione conservativa delle stime MilEx, e replicabile da chiunque. Due alternative sono state considerate e vengono documentate per completezza: (a) il deflatore del PIL, che meglio riflette l'evoluzione dei prezzi dell'intera economia ed è usato nelle comparazioni di

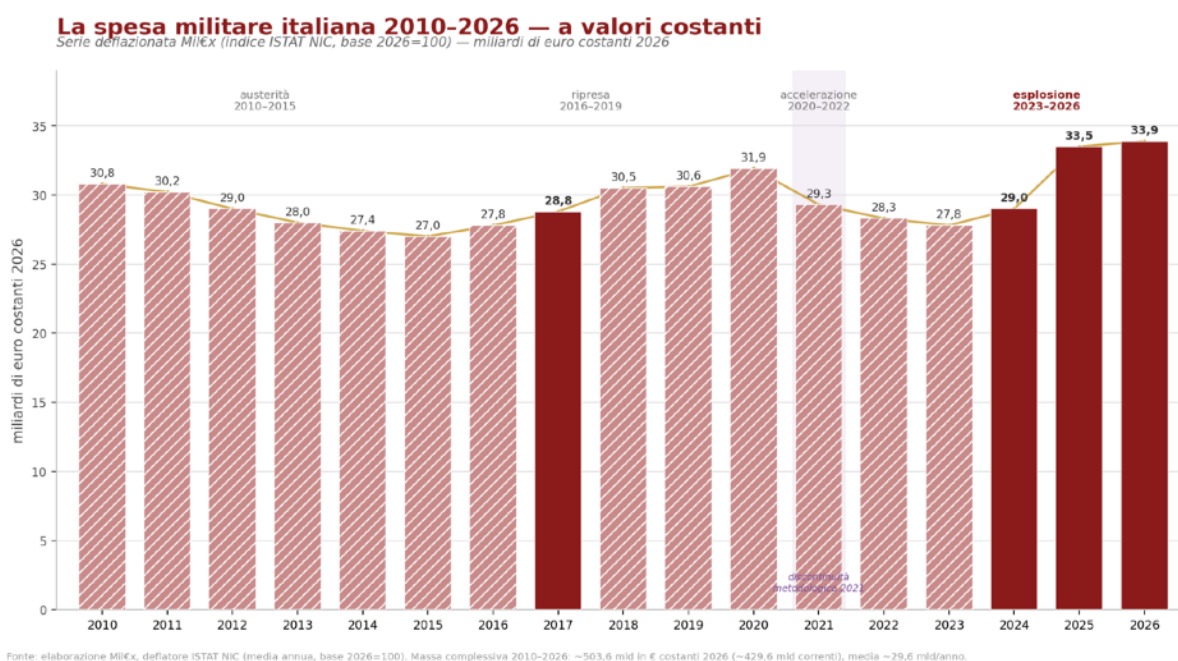
contabilità nazionale, ma è soggetto a revisioni e meno immediato per il lettore; (b) un deflatore specifico della spesa militare, teoricamente più corretto (i prezzi dei sistemi d'arma crescono storicamente più dell'inflazione generale: la cosiddetta "inflazione della difesa"), ma non esistente in forma ufficiale per l'Italia e la cui costruzione introdurrebbe margini di arbitrarietà. L'adozione del NIC implica quindi, semmai, una sottostima della perdita di potere d'acquisto "militare": in termini di capacità reali acquistabili, la crescita effettiva è verosimilmente inferiore a quella qui misurata. Per il 2025 e il 2026 si utilizzano rispettivamente la stima provvisoria e la previsione ufficiale di inflazione.

La spesa militare italiana 2010–2026 in euro costanti 2026

Serie deflazionata con indice ISTAT NIC (base 2026 = 100) — miliardi di euro

Anno	Spesa corrente (mld €)	Coefficiente	Spesa in € costanti 2026 (mld €)
2010	23,0	1,337	30,8
2011	23,2	1,301	30,2
2012	23,0	1,263	29,0
2013	22,4	1,248	28,0
2014	22,0	1,246	27,4
2015	21,7	1,244	27,0
2016	22,3	1,246	27,8
2017	23,4	1,231	28,8
2018	25,0	1,218	30,5
2019	25,3	1,210	30,6
2020	26,3	1,213	31,9
2021	24,6	1,190	29,3
2022	25,7	1,101	28,3
2023	26,7	1,042	27,8
2024	28,1	1,031	29,0
2025	33,0	1,014	33,5
2026	33,9	1,000	33,9
TOTALE	429,6	→	503,6

Se in euro correnti come abbiamo già visto la massa complessiva di spesa militare 2010-2026 è di circa 429,6 miliardi, **la rivalutazione a potere d'acquisto 2026 dei valori sullo stesso periodo fa salire il totale a circa 503,6 miliardi (+74 miliardi, +17,2%)**. La differenza misura l'erosione inflattiva: “mezzo trilione” di euro di risorse pubbliche, in valori odierni, destinate in diciassette anni al mantenimento e al potenziamento della capacità militare italiana in media circa 29,6 miliardi all'anno.



La lettura in euro costanti 2026 (pur con tutte le cautele imposte dai valori ancora provvisori) rovescia alcune percezioni consolidate e ne conferma altre, in modo persino più netto.

Primo: per quindici anni la spesa militare reale ha oscillato dentro una banda.

Tra il 2010 e il 2024 la spesa in euro 2026 si muove approssimativamente tra i 27 e i 32 miliardi, con un minimo a metà decennio (2015: circa 27) e un massimo relativo nel 2020 (circa 32): la crescita nominale del periodo 2016-2020 è reale ma modesta, e riporta la spesa poco sopra i livelli reali di inizio decennio, senza superarli stabilmente.

Secondo: lo shock inflattivo 2022-2023 ha assorbito quasi per intero gli aumenti nominali post-Ucraina. In euro correnti la spesa cresce ogni anno; in euro costanti, tra il 2021 e il 2023 essa addirittura arretra o ristagna (da circa 29,3 a circa 27,6): gli oltre due miliardi nominali aggiunti nel biennio non sono bastati a

compensare un'inflazione cumulata superiore al 14%. È un dato politicamente rilevante: chi in quegli anni denunciava (o rivendicava) un boom di spesa fotografava una crescita in larga parte monetaria.

Terzo: il vero salto reale è del biennio 2025-2026. Con l'inflazione tornata sotto il 2% e aumenti nominali senza precedenti, la spesa reale balza da circa 29 miliardi (2024) a circa 33,5 (2025) e 33,9 (2026): un incremento reale di circa il 17% in due anni, che porta la spesa militare italiana al massimo storico non solo nominale ma anche reale dell'intero periodo osservato, ben oltre il precedente picco del 2020. È qui – e non prima – che il riarmo italiano cessa di essere un fenomeno contabile e diventa un fenomeno reale.

Quarto: la traiettoria programmata proietta la serie fuori scala. Se il percorso delineato dall'ultimo DPFP verrà attuato, la spesa 2028 si potrebbe addirittura collocare (già in euro correnti 2028, e quindi in misura solo lievemente inferiore in euro 2026) attorno ai 61 miliardi nella definizione allargata governativa: un livello semplicemente privo di precedenti nella storia repubblicana. Lo vedremo fra poco.

Proprio di traiettorie e di possibili scenari futuro dobbiamo ora occuparci, per rendere utile e sensata l'esposizione tendenziale appena realizzata. Dalla rielaborazione delle previsioni macroeconomiche e di spesa contenute nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica approvato il 2 ottobre 2025 emergeva l'intenzione del Governo di portare le spese per la Difesa dall'attuale target del 2% del PIL (circa 45 miliardi annui nella definizione allargata) al **2,5% del PIL nel 2028 (circa 61 miliardi** sempre in definizione non "pura"). Il profilo incrementale annunciato (+0,15% del PIL nel 2026, +0,15% nel 2027, +0,20% nel 2028) comportava, come calcolato da MilEx rispetto a uno scenario di spesa costante al 2% aggiornato al crescente valore nominale del PIL, un **esborso aggiuntivo complessivo di quasi 23 miliardi nel triennio**: circa 3,5 miliardi addizionali nel 2026, oltre 7 nel 2027, oltre 12 nel 2028. La cifra non contraddice quella di 12 miliardi circolata su altre fonti, che somma i soli incrementi anno su anno (3,5 + 3,6 + 4,9) senza considerare il cumulo: ciò che interessa all'Osservatorio è l'impatto complessivo dell'allineamento italiano al nuovo standard NATO rispetto allo scenario precedente. Questi aumenti, va ribadito, **non sono ancora negli stanziamenti** e potrebbero diventare effettivi solo dopo che l'UE certificherà l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit

eccessivo, consentendo l'attivazione della clausola di salvaguardia per le spese in difesa. Cosa non facile e infatti ancora non avvenuta.

Gli aumenti prospettati dipendono direttamente dalle scelte in ambito internazionale a cui l'Italia sta cercando di allinearsi. Il **Summit NATO dell'Aja del giugno 2025** ha ridefinito i target: **3,5% del PIL entro il 2035 per la spesa militare "pura"** – quella misurata dalle stime MilEx, e cioè investimenti in armi, mezzi e munizionamento, costi operativi, stipendi e pensioni del personale, missioni internazionali e, novità rilevante, il sostegno militare all'Ucraina – più **1,5% per la sicurezza nazionale in senso lato**, per un totale del 5%.

La prima stima dell'Osservatorio MilEx, elaborata nel giugno 2025 a ridosso del vertice, quantificò gli ordini di grandezza in assenza di qualsiasi indicazione governativa sulla progressione: assumendo una traiettoria incrementale lineare puramente teorica dalla base del 2%, il target del 5% avrebbe comportato una **spesa decennale cumulata di circa 965 miliardi, di cui 445 in più** rispetto ai circa 520 di uno scenario di permanenza al 2% aggiornato alla crescita nominale del PIL, con una spesa annua che nel 2035 sarebbe arrivata a **circa 145 miliardi** contro i circa 45 di allora, con un aumento di 100 miliardi della spesa annuale singola. Per la sola componente "pura" al 3,5%, la stima dell'impegno aggiuntivo cumulato si collocava nell'ordine dei **700 miliardi**. Già allora il nostro Osservatorio segnalava il punto politicamente decisivo: la flessibilità concessa ai singoli alleati sul percorso finanziario (nessun target annuale vincolante, purché la traiettoria sia "incrementale" e "credibile") consente al Governo di rinviare il grosso degli aumenti, ma non cambia la sostanza di un impegno cumulativo decennale di quell'ordine di grandezza.

Nel marzo 2026, con il Rapporto annuale del Segretario Generale Rutte, l'Italia si è vista certificare una spesa militare del **2,01% del PIL**, oltre 45 miliardi di euro: un balzo enorme rispetto all'1,52% del 2024. Ma i dati certificati da Bruxelles provengono dalla stessa Difesa italiana, ed è l'analisi di come sono stati costruiti a rivelare l'operazione: il DPP 2025 ha aggiunto all'aggregato NATO una serie di voci riclassificate come spesa per la difesa – tra cui **pagamenti pensionistici e quote dei Carabinieri in funzione di polizia** – facendo salire il perimetro da circa **31,3 a 45,3 miliardi**. Dei circa 14 miliardi aggiuntivi, la parte preponderante è concentrata in due categorie generiche: una **"mobilità militare"** senza alcuna specificazione di contenuto e una **"cybersicurezza"** che verosimilmente copre solo una piccola frazione della somma attribuita. Esattamente ciò che

l'Osservatorio aveva anticipato analizzando il DPP, che per la quota aggiuntiva si limitava a un generico richiamo a "budget per contesti, domini e settori a cui è stato attribuito un focus più militare".

Le stime MilEx sulla spesa "pura" raccontano una storia molto diversa: per il 2025 la valutazione si colloca attorno all'**1,5% del PIL**, coerente con la serie storica; per il 2026 i 33,9 miliardi stimati corrispondono a circa l'**1,46%**. Detto altrimenti: **la spesa militare reale dell'Italia non è aumentata di un terzo in un solo anno; è cambiato il perimetro contabile di ciò che viene dichiarato "militare" alla NATO** – un'operazione formalmente consentita dalla nuova definizione allargata dell'Alleanza, ma priva del dettaglio necessario a renderla verificabile. Già in passato, del resto, il divario era rilevante: per il 2024 il bilancio "in chiave NATO" superava di 3,8 miliardi la valutazione MilEx, e per il 2025 – ancor prima delle riclassificazioni – il MEF aveva utilizzato una valutazione "gonfiata" attorno ai 35,4 miliardi come espediente per avvicinarsi al 2% senza impegnare fondi aggiuntivi.

Il **vertice NATO di Ankara (luglio 2026)** ha trasformato quella proiezione teorica in una traiettoria dichiarata, consentendoci di rifare i conti su basi concrete. In Turchia il Governo italiano ha **confermato l'impegno a raggiungere il 5% del PIL nel 2035** per difesa e sicurezza, lungo un percorso definito "sostenibile" dalla Presidente del Consiglio Meloni che parte da un livello di spesa dichiarato attuale del **2,8% del PIL** e che, stando alle dichiarazioni del Ministro della Difesa Crosetto, prevede un **incremento**

di 19 miliardi nel prossimo biennio (6-7 miliardi aggiuntivi nel 2027 e 12-13 nel 2028) portando l'Italia a un livello di circa il **3,2% del PIL nel 2028**, un po' meno del 3,4% circolato come indiscrezione giornalistica alla vigilia.

La nuova stima MilEx del luglio 2016 abbandona quindi l'idea preliminare di progressione lineare teorica e si fonda sulla **concreta traiettoria incrementale fino al 2028 tracciata dal Governo**, seguita da una progressione

SCENARI SPESE FISSE AL 2% E INCREMENTALI AL 5% (MDE)

	PIL	2% FISSO		INCREM. 5%		DIFF.
2025	2.258,049	2	45	2,1	47	2
2026	2.313,094	2	46	2,8	65	19
2027	2.372,795	2	47	3,0	71	24
2028	2.432,727	2	49	3,2	78	29
2029	2.497,313	2	50	3,5	86	36
2030	2.559,746	2	51	3,7	95	44
2031	2.623,739	2	52	4,0	104	52
2032	2.689,333	2	54	4,2	114	60
2033	2.756,566	2	55	4,5	124	69
2034	2.825,480	2	57	4,7	134	77
2035	2.896,117	2	58	5,0	145	87
TOTALE 2025-2035		564		1.063		498

lineare del **+0,23% annuo fino al 2035**. Come base per il calcolo percentuale sono state assunte le nuove stime di crescita del PIL fino al 2029 contenute nel **Documento di Finanza Pubblica 2026 pubblicato dal MEF il 22 aprile 2026**, seguite da una previsione di crescita fino al 2035 in linea con quella governativa ma leggermente più prudentiale.

Il dato più significativo è che la stima aggiornata è **più onerosa della precedente: 498 miliardi contro i 445 calcolati un anno prima**. Ancorare i conti alla traiettoria realmente annunciata dal Governo anziché a una progressione lineare teorica non ha ridimensionato l'impatto, lo ha accresciuto di oltre 50 miliardi, perché il profilo scelto concentra aumenti consistenti già nel biennio 2027-2028 anziché diluirli. Detto altrimenti: mentre il dibattito pubblico si concentra sugli incrementi del prossimo biennio, il conto complessivo dell'operazione è di **quasi cinquecento miliardi di euro aggiuntivi in dieci anni**.

La vicenda del dato di partenza merita di essere raccontata perché illustra meglio di ogni analisi il problema della verificabilità dei conteggi. Nella prima versione dell'analisi dell'8 luglio – e nella nota stampa ripresa dalle agenzie – l'Osservatorio aveva segnalato che il dato del 2,8% del PIL per il 2026 **non risultava nelle tabelle NATO delle spese nazionali** diffuse alla vigilia del vertice, nelle quali l'Italia compariva ancora ferma al **2,1% del PIL nel 2026**. La discrepanza si è poi chiarita: il valore in tabella si riferisce alla sola spesa in difesa "pura", quindi non comprensiva delle spese in sicurezza, che il Governo ha quantificato in un ulteriore **0,7% del PIL**. Ma la confusione nasceva da un'incongruenza logica dell'Alleanza stessa: il dato 2025 (2,09% del PIL) era presentato anch'esso come sola "core defense", quando è noto che fosse invece comprensivo anche delle spese in sicurezza.

È lo stesso meccanismo documentato in diverse parti del nostro Annuario: perimetri di spesa militare mobili, categorie non definite sostanziate, cifre che cambiano significato da un anno all'altro senza che sia possibile ricostruire la base di calcolo. Con una conseguenza pratica non trascurabile: **tutte le proiezioni al 2035 dipendono dal punto di partenza**, e se il punto di partenza è esso stesso un'operazione contabile (il 2,8% ottenuto sommando alla difesa "core" 0,7 punti di PIL di "sicurezza" non dettagliata), l'intera traiettoria dichiarata come "sostenibile" poggia su una base non verificabile. In preparazione al vertice di Ankara, del resto,

il Governo si preparava ad annunciare tramite stampa **altri 17 miliardi di fondi militari senza fornire alcun dettaglio** su cosa contenessero.

Il percorso è stato tutt'altro che lineare, e ricostruirne le tappe è utile perché ciascuna revisione ha spostato l'asticella verso l'alto: **in dieci mesi la meta del 2028 è passata dal 2,5% al 3,2% del PIL: un incremento di sette decimi di punto, pari a diverse decine di miliardi, senza che questo abbia comportato alcun passaggio parlamentare dedicato** né alcuna discussione pubblica sulle coperture. E resta aperto il nodo di fondo già emerso con il prestito europeo SAFE, rivelatosi tutt'altro che garantito: né il Governo né le forze politiche favorevoli al riarmo hanno mai indicato **su quali voci intervenire con tagli o da quali fonti reperire entrate aggiuntive** per finanziare un impegno di questa portata.

Data	Fonte	Traiettoria dichiarata
Giugno 2025	Vertice NATO dell'Aja	impegno al 5% (3,5+1,5) entro il 2035, senza profilo annuale
Ottobre 2025	DPFP 2026-2028	2,5% del PIL nel 2028 (+0,15/+0,15/+0,20), circa 23 mld aggiuntivi nel triennio
Aprile 2026	Sottosegretario Perego di Cremona	modulazione più ridotta: +0,05% nel 2027, +0,30% nel 2028
Aprile 2026	Documento di Finanza Pubblica 2026 (MEF)	nuove stime di crescita del PIL fino al 2029 (base della stima MilEx)
Luglio 2026	Vertice NATO di Ankara	2,8% dichiarato nel 2026 → 3,2% nel 2028 (+19 mld nel biennio 2027-28)

Prime valutazioni e stime sul confronto tra bilancio militare previsionale e consuntivo

Le stime previsionali fotografano le intenzioni; i consuntivi la realtà. Tra i due passa una distanza (crescente) fatta di variazioni in corso d'esercizio, riassegnazioni, decreti aggiuntivi, difficoltà di cassa. La nostra intenzione è stata quella da tempo di introdurre una linea stabile di analisi consuntiva, costruita su due fonti: il **Rendiconto generale dello Stato** e, soprattutto, il **Rapporto di Performance del Ministero della Difesa**, un documento tecnico che il dibattito pubblico ignora sistematicamente ma che racconta la realtà della spesa militare molto meglio dei comunicati sui presunti traguardi percentuali. Questa prospettiva di valutazione andrà rafforzata per il futuro ma comunque può già avere adesso, come vedremo, uno sbocco comparativo nei dati che la Difesa produce nel Documento di Programmazione Pluriennale (che però arriva sul tavolo del dibattito politico ben dopo il momento dei voti e delle decisioni).

Partiamo, come primo passo anche metodologico oltre che di attualità, dall'analisi condotta dal nostro Osservatorio sul **Rapporto di Performance della Difesa 2025** (trasmesso al Parlamento a metà giugno 2026) che conferma le valutazioni previsionali degli anni scorsi e le arricchisce di elementi che solo il consuntivo può rivelare.

Gli stanziamenti definitivi superano di gran lunga le previsioni. Gli stanziamenti definitivi 2025 del Ministero della Difesa hanno raggiunto **35.519 milioni di euro**: oltre **4,2 miliardi in più** rispetto ai 31.295 previsti inizialmente dalla Legge di Bilancio e quasi **3,7 miliardi in più rispetto al 2024**. La distanza tra previsione e assestamento (alimentata da decreti in corso d'anno, riassegnazioni e integrazioni) è essa stessa un dato politico: la spesa militare effettiva cresce sistematicamente oltre quanto il Parlamento approva a ottobre.

La crescita si concentra sulle armi. La spesa per l'ammodernamento ha raggiunto circa **9,6 miliardi di stanziamenti definitivi** nella sola componente Difesa. Il dato va letto con una duplice cautela: da un lato la riorganizzazione interna del Ministero (separazione DNA/SegreDifesa) ha comportato il trasferimento di **circa 6 miliardi tra voci contabili** senza rappresentare nuova spesa. Dall'altro i 9,6 miliardi sono solo la parte più visibile di uno sforzo che, sommando i capitoli iscritti su altri bilanci (a partire dal MIMIT), raggiunge una

media di circa 13 miliardi negli ultimi due anni come vedremo in sezioni successive dell'Annuario.

Si stanZIA più di quanto si riesca a spendere. Il dato più clamoroso del Rapporto è l'ammissione (con un certo imbarazzo da parte dei tecnici estensori) che sul settore investimento si è aperto nel 2025 un **disavanzo di cassa di quasi 2 miliardi di euro**: gli stanziamenti c'erano, ma mancavano i soldi liquidi per onorare gli impegni, tanto da richiedere un'**integrazione straordinaria di 800 milioni dal MEF** e da lasciare a fine esercizio **circa 1,1 miliardi di residui**. Tradotto: si stanziavano per le armi cifre che la macchina amministrativa non riesce a smaltire nello stesso esercizio. È la prova evidente e concreta che la corsa agli armamenti procede più in fretta della capacità reale del sistema di assorbirla, e che la priorità non è l'efficacia della spesa (nemmeno dal punto di vista militare) ma la cifra da esibire e mettere a disposizione dell'industria.

Il debito commerciale quadruplica. Lo stock di debito commerciale della Difesa passa dai circa **97 milioni del 2024 ai quasi 361 milioni del 2025**: quasi quadruplicato in dodici mesi, al punto che il Rapporto stesso riconosce di dover "approfondire l'analisi delle cause". Più risorse in entrata, ma peggiore controllo sui pagamenti in uscita: un sintomo di un sistema messo sotto pressione da volumi che crescono per ragioni politiche, non operative.

Il sottofinanziamento dell'esercizio è una scelta, non un incidente. La Difesa lamenta nel Rapporto la carenza di fondi per l'esercizio: operatività, addestramento, manutenzione, sostegno logistico. Ma lo squilibrio è il rovescio della medaglia della scelta di privilegiare l'acquisto di sistemi d'arma (non riuscendo peraltro nemmeno a pagarli tutti nei tempi): e ora le conseguenze di quella scelta vengono paradossalmente usate come argomento per chiedere ancora più fondi. A guadagnarci è l'industria della difesa, destinataria finale dei contratti. A perderci sono la trasparenza del bilancio pubblico e la possibilità, per cittadini e Parlamento, di esercitare un controllo democratico reale.

L'analisi condotta sul Rapporto di Performance 2025 non è un esercizio una tantum: è il prototipo di un metodo che Milex intende applicare a ritroso all'intera serie delle Relazioni sulla Performance del Ministero della Difesa, pubblicate senza interruzioni dall'esercizio 2011 a oggi (tutte disponibili sul sito istituzionale della Difesa nella sezione Amministrazione Trasparente e sul Portale della Performance). Ciò consente di costruire, accanto alla serie previsionale già vista, una serie storica

consuntiva che abbiamo iniziato a definire provvisoriamente con i dati relativi alle annualità successive al 2020 estendendo ad esse la stessa griglia di lettura applicata dall'Osservatorio alla Relazione sulla Performance 2025, trasformando così un'istantanea in una serie storica. La fonte primaria è la **Relazione sulla Performance** che il Ministero della Difesa pubblica ogni anno (di norma entro giugno dell'anno successivo) e trasmette al Parlamento, integrata dal **Rendiconto generale dello Stato**. I dati riportati di seguito sono estratti direttamente dalle Relazioni sulla Performance 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024 (sezione «Risorse, efficienza ed economicità») e, per il 2025, dall'analisi MilEx del giugno 2026. Sono documenti tecnici che il dibattito pubblico ignora, ma che raccontano la spesa militare molto meglio dei comunicati sui traguardi percentuali riferiti al PIL.

La serie storica degli indicatori a consuntivo per il periodo 2020-2025 derivanti dai Documenti di Performance è costruita come da tabella seguente. Per ogni esercizio si rilevano gli indicatori raggruppati in quattro famiglie:

- (a) scarto previsionale** – quanto la spesa definitiva supera la previsione iniziale;
- (b) concentrazione sull'investimento** – dimensione e capacità di impegno del settore armamenti
- (c) capacità di spesa** – quanto dello stanziato viene davvero pagato in cassa
- (d) tensione sui pagamenti** – tempestività e debito commerciale

Lo scarto previsionale è strutturale e cresce. Il dato più netto è che gli stanziamenti definitivi superano **sistematicamente** la previsione iniziale di Legge di Bilancio, di un margine che oscilla tra il +9% e il +16%. Nel 2023 il bilancio proprio Difesa passa da 27.723 a 30.456 milioni (+9,9%); nel 2024 da 29.161 a 31.802 (+9,1%); nel 2025 da 31.295 a 35.519 (+13,5%). Ne discende una conseguenza politica precisa: **la discussione parlamentare di ottobre avviene ogni anno su una fotografia che potrebbe sottostimare di una cifra compresa tra i 2,7 e i 4,2 miliardi (negli anni da noi valutati) la spesa militare che verrà effettivamente autorizzata.** La spesa reale della Difesa è cioè strutturalmente più alta di quella votata, per effetto di decreti missioni, decreti vari, riassegnazioni e integrazioni che intervengono a bilancio già approvato.

Indicatore	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Previsione iniziale LdB (mln €)	24.100	24.583	25.935	27.723	29.161	31.295
Stanziamenti definitivi (mln €)	25.990	27.904	≈30.100	30.456	31.802	35.519
Scarto previsionale (def./iniz.)	+8%	+13,5%	≈+16%	+9,9%	+9,1%	+13,5%
Impegni in c/competenza (mln €)	25.401	26.906	n.d.	29.527	30.860	n.d.
Indice realizz. finanziaria (imp./def.)	97,73%	96,42%	96,71%	96,95%	97,04%	n.d.
Investim. A/R – disponibilità (mln €)	3.346	4.916	n.d.	6.924	9.090	9.600
Investim. A/R – impegnato (mln €)	3.068	4.434	n.d.	5.584	8.270	n.d.
Investim. – mancato impegno (mln €)	278	482	n.d.	1.340	820	n.d.
Capacità di spesa cassa A/R	n.d.	90,2%	90,9%	n.d.	86,0%	80%
Disavanzo cassa investim. (mln €)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2.000
Integrazione straord. MEF (mln €)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	800
Indice tempestività pagam. (gg)*	+26,4	+23,2	-6,7	-12,3	-13,2	-17,8
Debito commerciale – stock (mln €)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	96,8	360,9

La capacità di spesa non tiene il passo degli stanziamenti. Il settore investimento (Ammodernamento e Rinnovamento) mostra un divario crescente tra risorse disponibili e risorse effettivamente impegnate. Le Relazioni lo ammettono apertamente: nel 2020 restano non impegnati 278 milioni su 3.346 disponibili; nel 2021, 482 su 4.916; nel 2023 il mancato impegno sale a **1.340 milioni su 6.924** (la Relazione 2023 parla di «non completo impegno dei volumi finanziari»); nel 2024 restano 820 milioni non allocati su 9.090. La stessa Difesa istituisce nel 2023 e nel 2024 due Gruppi di Lavoro dedicati all'«ottimizzazione della capacità di spesa» e all'«ottimizzazione dei flussi di cassa». Il punto di svolta è il 2024, quando la Relazione dichiara testualmente che la capacità di spesa «è stata limitata dalla dotazione di cassa»: gli impegni ci sarebbero, mancano i soldi liquidi per onorarli. Nel 2025 come già visto il fenomeno esplode: dei circa 9.600 milioni di ammodernamento, ne risultano pagati in cassa circa 7.700 (l'80%), con un **disavanzo di cassa di quasi 2 miliardi sul settore investimento**, coperto da un'integrazione straordinaria di 800 milioni dal MEF. Il collo di bottiglia, latente dal 2021 e riconosciuto come strutturale dal 2024, diventa una crisi conclamata: si stanza per le armi più di quanto il sistema riesca fisicamente a spendere.

Il debito commerciale come indicatore di allarme. L'indice di tempestività dei pagamenti racconta un paradosso. Formalmente migliora senza sosta: dai +26,4 giorni di ritardo del 2020 (già in calo dai +32,6 del 2019) si passa a +23,2 (2021), poi all'anticipo di -6,7 (2022), -12,3 (2023), -13,2 (2024), fino a -17,8 (2025). Eppure, proprio mentre la Difesa paga le singole fatture sempre più in anticipo, lo **stock complessivo di debito commerciale quadruplica**: da 96,8 milioni (2024) a 360,9 milioni (2025), +272% in un anno. È il segnale che il sistema, sotto la pressione di volumi crescenti, sta accumulando obbligazioni che non riesce a smaltire un indicatore anticipatore di tensione che la sola tempestività media (comunque un dato favorevole soprattutto all'industria militare) nasconde.

Lo squilibrio esercizio/investimento è una costante rivendicata. Tutte le Relazioni, dal 2021 al 2025, ripetono la stessa formula: le risorse sono strutturalmente destinate a «esigenze a carattere incompressibile» (utenze, tributi, viveri), mentre le spese «strettamente correlate all'operatività» – addestramento, formazione, manutenzione delle piattaforme – restano «regolarmente ipo-finanziate». La Relazione 2024 usa proprio il termine «*ipo-finanziate*». Non si tratta di un incidente congiunturale ma di una scelta allocativa ricorrente: la priorità va all'acquisto di nuovi sistemi d'arma, e il sottofinanziamento dell'esercizio che ne deriva viene poi usato come argomento per chiedere ulteriori fondi. A guadagnarci è l'industria della difesa, destinataria finale dei contratti; a perderci sono l'operatività reale e il controllo democratico del bilancio.

Questi dati costruiscono un percorso di analisi molto ricco e significativo, sicuramente da rafforzare. Perché se i dati previsionali di spesa militari da sempre valutati da MilEx sono cruciali per le importanti indicazioni politiche (di trend, visione e prospettiva) quelli **consuntivi devono diventare cruciali in termini di risorse effettivamente impiegate**. E per una traiettoria di controllo da esercitare sulle cifre miliardarie che coinvolgono, in particolare nella fase "espansiva" attuale. Un'esercizio che si può fare anche utilizzando (ancora una volta) i dati presenti nei DPP prodotti dalla Difesa perché nella valutazione di consuntivo appare utile affiancare all'analisi dei documenti di performance anche un **confronto sistematico con il Bilancio integrato della Difesa presentato nel Documento Programmatico Pluriennale (DPP)**. Tale esercizio risulta particolarmente

interessante perché il Bilancio integrato rappresenta un tentativo, da parte dello stesso Ministero della Difesa, di ricostruire l'insieme delle risorse effettivamente destinate alle finalità della difesa, superando i limiti del solo bilancio ordinario del Ministero.

Secondo quanto illustrato nell'ultimo DPP, il Bilancio integrato comprende infatti, oltre agli stanziamenti del Ministero della Difesa, anche le risorse allocate presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) per il finanziamento dei programmi di investimento, i fondi iscritti presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) destinati alle missioni militari internazionali e le risorse del PNRR riconducibili alla transizione digitale, cyber e spaziale. Si tratta quindi di una ricostruzione che, almeno nelle intenzioni, **si avvicina alla logica adottata da Milex, orientata a ricondurre in un unico aggregato tutte le principali componenti della spesa militare**, indipendentemente dall'amministrazione titolare dello stanziamento.

Proprio per questa affinità metodologica, **il confronto tra il Bilancio integrato e la ricostruzione di Milex risulta più significativo** rispetto al tradizionale raffronto con i dati trasmessi alle organizzazioni internazionali (ad esempio NATO) o utilizzati dagli istituti di ricerca internazionali, che rispondono a criteri di classificazione e perimetro metodologico differenti (pur partendo da informazioni di base fornite dalla Difesa italiana). L'obiettivo **non è tanto verificare una coincidenza puntuale dei valori, quanto individuare e spiegare le eventuali discrepanze derivanti dalle diverse scelte di perimetrazione, imputazione temporale o classificazione delle spese o accesso diretto a dati** che non sempre sono pubblici. Senza dimenticare che i dati dell'Osservatorio MilEx hanno natura previsionale, mentre quelli diffusi nel Documento della Difesa considerano già ricalcoli e trasferimenti che lo fanno assomigliare più a un dato consuntivo. Non desta quindi sorpresa riscontrare (come si può vedere dalla tabella sottostante) come **i dati di Bilancio Integrato forniti dalla Difesa siano sistematicamente superiori a quelli di MilEx**, soprattutto negli ultimi anni. Ancora una volta **le nostre stime costituiscono un livello basale (e quindi affidabile e sicuramente conservativo) del totale di spesa militare italiana**.

Le informazioni rese disponibili dal DPP presentano tuttavia alcuni limiti. La documentazione fornisce una descrizione piuttosto sintetica delle componenti considerate nel Bilancio integrato e non esplicita in modo sufficientemente

dettagliato i criteri di ricostruzione, rendendo difficile replicare integralmente il calcolo. Anche la rappresentazione grafica dell'andamento storico, nell'ultimo DPP 2025, oltre a essere di qualità non ottimale, non è accompagnata da tabelle analitiche che consentano di ricostruire con precisione la serie storica delle diverse componenti. La serie storica MilEx in euro correnti mostra infatti che la spesa militare complessiva è sistematicamente superiore al solo bilancio proprio della Difesa e che il divario tende ad ampliarsi negli anni più recenti. I valori riportati nella tabella alla fine di questa sezione confermano questa dinamica.

Cosa emerge dal confronto. Per prima cosa **una convergenza di impostazione**: sia il DPP sia Milex superano il perimetro del solo bilancio del Ministero della Difesa e includono risorse allocate presso altre amministrazioni. Questo è l'elemento più importante: **la Difesa riconosce ufficialmente che la spesa militare effettiva non coincide con il solo bilancio ordinario.**

Il confronto tra le due serie storiche evidenzia una sostanziale convergenza sull'ordine di grandezza della spesa militare complessiva. Per gli anni precedenti al 2020 le stime Milex si collocano generalmente in prossimità dei valori del Bilancio integrato riportati dal DPP: intorno ai 23-25 miliardi annui nel periodo 2010-2019, con un andamento sostanzialmente stabile e una lieve crescita nella seconda metà del decennio.

Le differenze diventano più interessanti negli anni più recenti. Il DPP stima per il 2024 un Bilancio integrato pari a circa 32,3 miliardi di euro e per il 2025 circa 35,4 miliardi, mentre la ricostruzione MilEx individua una spesa militare complessiva rispettivamente pari a circa 28,1 e 33 miliardi di euro. Ne deriva **uno scarto che tende ad ampliarsi soprattutto a partire dal 2022-2024, in coincidenza con la forte crescita degli stanziamenti per la difesa** e con l'introduzione di **nuove fonti di finanziamento extra-bilancio**. Queste divergenze non rappresentano necessariamente una contraddizione tra le due ricostruzioni, ma possono essere interpretate come il risultato di differenti scelte metodologiche e possono essere ricondotte a ad alcuni fattori principali:

Perimetro del PNRR. Il DPP include esplicitamente risorse PNRR legate alla transizione digitale, cyber e spaziale che sono difficili da valutare e che noi inseriamo quando effettivamente riconducibile a finalità militari.

Programmi di investimento MIMIT. La Difesa sembra contabilizzare in modo più ampio alcune risorse per programmi industriali e tecnologici a sostegno della

capacità militare, che noi invece consideriamo solo a partire da capitoli di bilancio "sicuramente" di natura militare.

Missioni internazionali MEF. Le modalità di imputazione temporale dei fondi per le missioni possono generare differenze tra stanziamenti, autorizzazioni e spesa effettiva che MilEx non è in grado di valutare in sede di stima previsionale preliminare.

Natura previsionale dei dati. Come già sottolineato i valori del DPP, soprattutto per il triennio finale, hanno carattere programmatico/previsionale; le stime Miley sono invece costruite su basi di competenza e possono adottare criteri più restrittivi.

Indeterminatezza del costo previdenziale. Questo è un elemento cruciale e dal peso non secondario nella stima di spesa militare (ed è inserito in tutte le metodologie di valutazione, dalla NATO al SIPRI) per il quale la Difesa ha accesso a dati molto più precisi (e riservati) mentre MilEx si deve appoggiare su stime indirette e non sempre garantite da dati ufficiali (che non sempre vengono forniti o pubblicati, e per i quali abbiamo fatto fatica nel corso del tempo ad avere riscontri puntuali).

Per tutto quanto detto, il confronto assume un'importanza cruciale. Da un lato, la **scelta del Ministero della Difesa di adottare una rappresentazione "integrata" della spesa costituisce una conferma implicita della validità dell'approccio sviluppato da MilEx, fondato sulla necessità di superare il perimetro del solo bilancio ministeriale.** Dall'altro, l'analisi delle differenze residue consente di individuare con maggiore precisione le aree in cui le due metodologie divergono, contribuendo a rafforzare la trasparenza e la robustezza delle stime sulla spesa militare italiana. Inoltre c'è un ulteriore elemento politico-metodologico da sottolineare: **fino a pochi anni fa l'Osservatorio MilEx veniva spesso criticato a livello politico e di dibattito pubblico perché "andava oltre il bilancio della Difesa": oggi è la stessa Difesa che nel DPP adotta esplicitamente una logica di bilancio integrato**, riconoscendo che la spesa militare effettiva è più ampia del proprio bilancio ordinario.

Il dettaglio del **Bilancio integrato della Difesa** contenuto nel DPP e appena descritto porta, se ricostruito cumulativamente per il periodo **2010-2026**, a una massa complessiva di spesa militare pari a **circa 454 miliardi di euro** a valori correnti. Si tratta di un valore molto vicino a quello stimato da **Miley**, che per lo stesso periodo quantifica la spesa militare complessiva in **circa 430 miliardi di**

euro sempre a valori correnti. La differenza cumulata, pari a circa **24 miliardi di euro** (+5,6%), conferma una sostanziale convergenza tra le due ricostruzioni e suggerisce che gli scostamenti siano principalmente riconducibili alle diverse scelte di perimetrazione e di contabilizzazione di specifiche voci di spesa.

Serie MilEx e confronto con il DPP

Valori in miliardi di euro correnti. I dati del Bilancio integrato DPP sono ricavati dal grafico del Documento Programmatico Pluriennale 2025

Anno	Bilancio Difesa	Spesa stima MilEx	Bilancio integrato DPP
2010	20,4	23,0	23,7
2015	19,5	21,7	22,4
2020	22,9	26,3	26,0
2021	24,6	24,6*	28,3
2022	25,9	25,7	29,4
2023	27,7	26,7	30,8
2024	29,2	28,1	32,3
2025	31,3	33,0	35,5
2026	32,4	33,9	35,9

* Discontinuità metodologica nella serie MilEx dal 2021.

PARTE SECONDA - I COSTI PER GLI ARMAMENTI TRICOLORI

Andamento pluriennale del procurement militare: cifre, confronti, tendenze

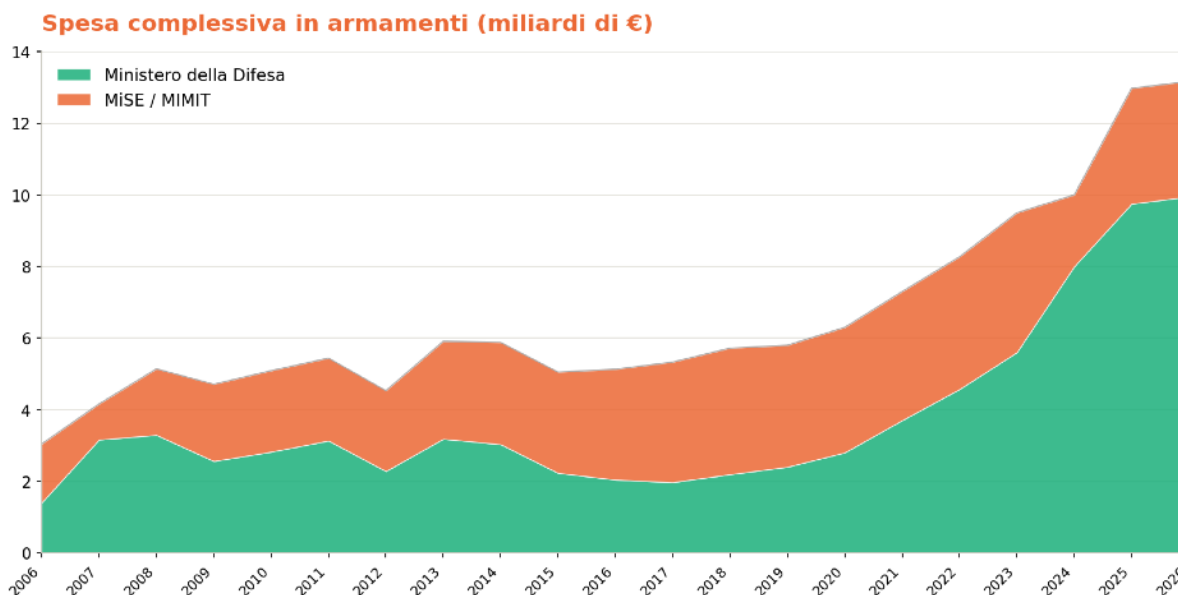
Come abbiamo già segnalato nella sezione precedente, il totale globale delle spese previste nel 2026 per la **realizzazione dei programmi di armamento tocca il record storico di 13.167 milioni di euro (+1,42% sul 2025)**. Con una composizione ormai tacciabile in maniera stabile, rispetto a provenienza contabile e fonti di approvvigionamento:

Componente	Importo 2026 (mln €)
Direzione Nazionale Armamenti (Programma 1.10, Missione 1)	8.700 (di cui 8.500 acquisizioni dirette)
SegreDifesa (Programma 1.5)	1.100 (di cui 875 acquisizioni dirette)
Subtotale bilancio Difesa	9.900
MIMIT – Programma 1.9 “Interventi in materia di difesa nazionale”	>3.000
MIMIT – cap. 7423 “Interventi nei settori industriali ad alta tecnologia”	215
Totale procurement 2026	13.167

Ancora una volta va sottolineato come la collocazione di oltre tre miliardi di fondi per armamenti sul bilancio del Ministero delle Imprese (eredità dell’antico ruolo del Ministero dello Sviluppo Economico nel sostegno all’industria aeronautica e navale) resta uno dei principali fattori di opacità del sistema: chi guarda il solo bilancio della Difesa sottostima strutturalmente di un quarto lo sforzo nazionale di riarmo.

In termini di trend storici la **spesa italiana per armamenti passa dai 3,0 miliardi del 2006 ai 13,2 del 2026, più che quadruplicata**. Fino al 2023 il canale MiSE/ MIMIT resta componente maggioritaria o alla pari: quello che abbiamo definito il

"secondo bilancio" della Difesa. L'accelerazione del biennio 2024-2025 passa invece quasi interamente dal bilancio Difesa, che da solo triplica mentre il contributo MIMIT resta piatto attorno ai 3 miliardi.



Il procurement militare italiano cumulato. Sommando anno per anno le due componenti (bilancio Difesa e bilancio MiSE, poi MIMIT) la **spesa complessiva (a valori correnti) per l'acquisizione di sistemi d'arma ammonta a circa 138 miliardi di euro nell'intero periodo 2006-2026** (ventuno esercizi finanziari), di cui 80 miliardi a carico della Difesa e 58,4 miliardi a carico del MiSE/MIMIT: il "secondo bilancio" pesa così per oltre il 42% del totale, una quota che da sola misura quanto strutturale sia stato il ricorso al canale industriale per finanziare gli acquisti di armamenti. Restrungendo - anche per paragone con i conteggi fatti relativamente alla spesa militare complessiva - il **calcolo al periodo 2010-2026 (diciassette esercizi) il totale è di circa 121 miliardi di euro (69,6 dalla Difesa, 51,8 dal MiSE/MIMIT), con una quota MiSE/MIMIT praticamente identica, al 42,6%** (sempre a valori correnti). Il confronto tra le due finestre temporali è di per sé istruttivo: quasi 138 miliardi in vent'anni contro 121 negli ultimi diciassette significa che il quinquennio 2006-2009 pesa poco più di 17 miliardi, mentre i soli quattro esercizi 2023-2026 ne valgono oltre 46, ulteriore segno che la spesa non solo è cresciuta, ma si è fortemente concentrata nell'ultima parte della serie.

La **crescita quinquennale 2022-2026 è di circa il 60% in valori correnti; quella 2021-2026 di circa l'80%** (il balzo dal 2021 al 2025 con il primo salto rilevante era già stato da noi quantificato in +77%). Ma il dato più significativo emerge dalla

lettura in euro costanti: **anche al netto dell'inflazione, il procurement cresce in termini reali di oltre il 50% nel quinquennio, a differenza della spesa militare complessiva, la cui crescita reale si concentra solo nell'ultimo biennio.** È la conferma quantitativa della tesi di fondo di MilEx su cui ci siamo già ampiamente soffermati: **l'accelerazione della spesa militare italiana passa quasi interamente dall'acquisto di sistemi d'arma,** a vantaggio dell'industria militare, mentre le altre voci operative restano su livelli sostanzialmente invariati. In cinque anni la quota dell'investimento sulla Funzione Difesa è raddoppiata (dal 18,3% al 36%), mentre quella dell'esercizio (la voce che paga addestramento, manutenzione, scorte, cioè l'operatività reale dello strumento) è scesa dal 14% a poco più del 10%. La quota investimento resta sotto il 20% fino al 2020 e decolla esattamente con il biennio 2021-2022, in coincidenza con l'espansione dei fondi pluriennali di bilancio e ben prima che il dibattito sul "target NATO" ne fornisse la giustificazione politica. Nel 2026, inoltre, **per la prima volta la componente investimento supera stabilmente il 38% della spesa militare complessiva: un'incidenza che colloca l'Italia ai vertici NATO** per quota di bilancio destinata alle acquisizioni.

La ricostruzione più specifica e puntuale (quindi ad un livello più approfondito) delle dinamiche del procurement militare italiano per singoli programmi ha una fonte primaria obbligata: il Documento Programmatico Pluriennale (DPP) che il Ministro della Difesa presenta al Parlamento ai sensi dell'art. 536 del Codice dell'Ordinamento Militare. La serie 2013-2025 qui esaminata racconta però, prima ancora dei programmi, l'evoluzione (tutt'altro che lineare) del modo in cui essi vengono comunicati al Parlamento e all'opinione pubblica. Non è una questione formale: dal formato del documento dipende, letteralmente, che cosa il decisore politico può sapere del costo delle scelte che va a votare e ratificare (sia in sede di Legge di Bilancio che di approvazione nelle Commissioni dei singoli programmi d'armamento).

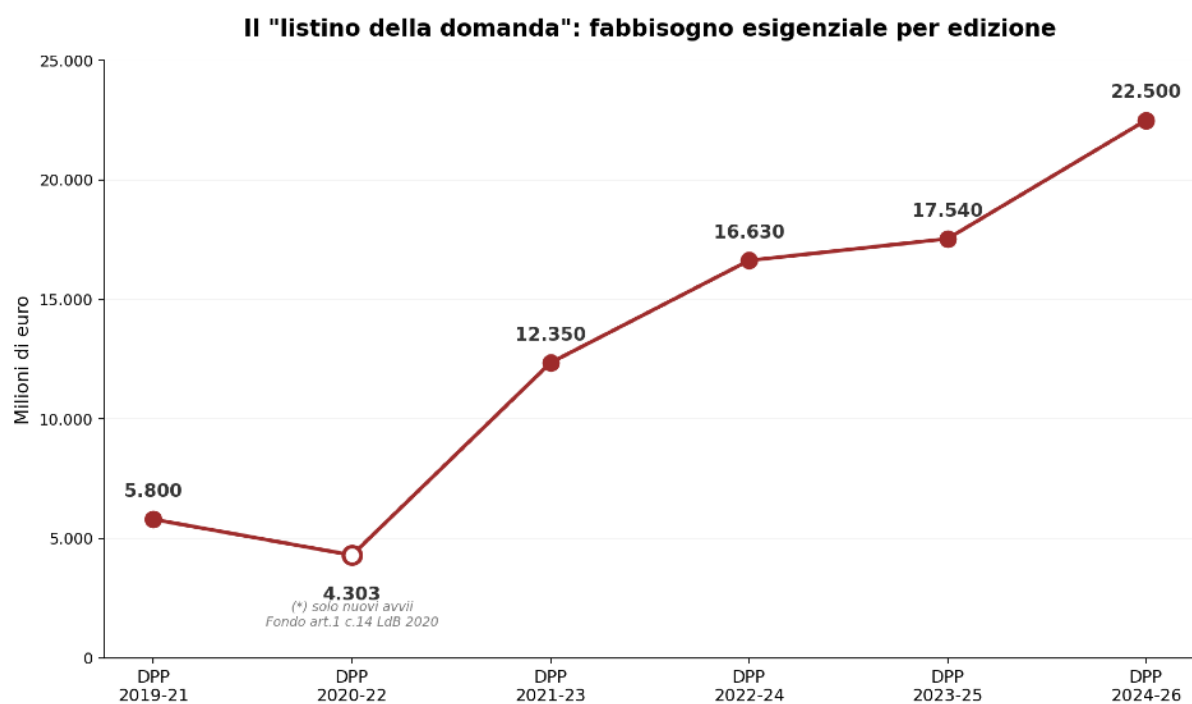
I DPP della prima stagione (2013-2016) presentavano i programmi in allegati sintetici per settore (mezzi navali, aerei, terrestri, missilistici, C4I, ricerca, infrastrutture), con l'indicazione degli "oneri globali" e delle poste annuali; le quote a carico dell'allora Ministero dello Sviluppo Economico comparivano tra parentesi quadre accanto alle poste ordinarie. Nel DPP 2013-2015, per dare l'idea

delle proporzioni, alla posta di 51,6 milioni sul bilancio Difesa per il caccia Eurofighter corrispondeva una posta MiSE di 1.143,0 milioni: un rapporto di uno a ventidue che da solo esplicita quali fossero i percorsi finanziarie su cui si snodava il procurement militare dell'epoca. Significativamente, l'Addendum al DPP 2014-2016 (redatto per recepire il taglio di 400 milioni imposto dal D.L. 66/2014) è stato pubblicato con intere sezioni "omissis": premessa, sintesi e quadro generale oscurati, con visibile il solo allegato contabile.

Dal **DPP 2017-2019 il documento viene ristrutturato**: ogni programma riceve una scheda con il "fabbisogno complessivo", il profilo finanziario sessennale, l'anno di completamento e la fonte di finanziamento (bilancio ordinario o MiSE), con la distinzione (preziosa per l'analista e per la trasparenza parlamentare) tra "programmi operanti" e "programmi di previsto avvio". È **la stagione di massima leggibilità della programmazione militare italiana**, e non a caso coincide con gli anni in cui il dibattito pubblico sui singoli sistemi d'arma (cacciabombardieri F-35 in testa) aveva reso politicamente costosa l'opacità.

Dal **DPP 2021-2023 compare un terzo strato di dati: le liste del "fabbisogno esigenziale"**, elenchi di programmi prioritari non ancora finanziati che la Difesa sottopone di fatto al legislatore in vista delle successive leggi di bilancio. Sono, in sostanza, il listino della spesa dei desiderata dei vertici della Difesa e delle Forze Armate: 12.350 milioni di interventi richiesti nel DPP 2021, circa 16.600 nel DPP 2022 (tre liste da 5.776, 7.004 e 3.850 milioni), oltre 17.500 nel DPP 2023 (10.727 più liste parallele da 4.623 e 2.190). La sequenza di queste cifre va però letta con cautela (le liste non sono perfettamente omogenee tra edizioni, mescolano nuovi avvii, integrazioni a programmi operanti su bilancio ordinario e su bilancio MiSE/MIMIT) ma **l'ordine di grandezza e la sua progressione sono inequivocabili**. Così come lo è il tasso di conversione: confrontando le liste di tali richieste con le tabelle di riparto delle Leggi di bilancio successive si osserva che la quasi totalità delle voci transita, in una o due annualità, dalla colonna dei desideri a quella dei finanziamenti. Il **fabbisogno esigenziale si è rivelato così non una lista di ipotesi effimere di acquisto ma un cronoprogramma anticipato** della spesa.

DPP	Totale richieste (M€)	Voci principali	Esito
2019-2021	5.800	EPC, difesa aerea corto-medio raggio, Carabinieri	in gran parte finanziato LdB 2020
2020-2022 (*)	4.303 (2.403 Difesa + 1.900 MISE)	DDX 620; LSS 411; ORSO 348; B1-NT/FSAF 852; F-2000 600; NFS 163	proposta ex art.1 c.14 LdB 2020
2021-2023	12.350	Tempest 2.000; OPV 1.500; Euromale 1.246; NH-90 405	finanziato LdB 2021-22
2022-2024	16.630	U-212 NFS 510; FSAF/SAMP-T 420; T-345/346 230	finanziato LdB 2022-23
2023-2025	17.540	GCAP 5.244; NEES 710; NFS 660; DDX 205	finanziato LdB 2023-24
2024-2026	22.500 (fondo unico 2024-2038)	MBT +1.420; GCAP +550; EFA 690; munizioni 632	riparto già in tabella



(*) il dato 2020-2022 non è pienamente omogeneo con gli altri. Rappresenta solo le richieste di nuovo avvio legate al Fondo pluriennale dell'art. 1 co. 14 della LdB 2020 (11 programmi su bilancio Difesa + 5 su bilancio MISE), le uniche presentate in quell'edizione come aggregato di "proposta di finanziamento". Il documento elenca anche decine di "fabbisogni complessivi" di singoli programmi, ma sono valori pluriennali interi (fino a circa 30.000 M€ per un solo programma) che, sommati, darebbero un numero non confrontabile con la logica "richieste del listino" delle altre edizioni.

Infine l'ultimo Documento Programmatico Pluriennale pubblicato (ad ottobre 2025) adotta un **formato annuale completamente nuovo**: le schede in Annesso riportano i decreti autorizzativi (D.M./D.I.), i profili di spesa residui e le integrazioni recate dall'ultima Legge di bilancio, ma non indicano più né il costo complessivo del programma né, in molti casi, le quantità già acquisite. È un **arretramento di trasparenza sostanziale, che si produce (va sottolineato chiaramente) proprio nel momento di massima espansione dei volumi**: per sapere quanto costerà, a vita intera, ciascun sistema d'arma, chiunque dovesse poter leggere il solo documento ufficiale relativo 2025 non avrebbe più strumenti e dati di base per poterlo fare.

La ricostruzione che segue va quindi letta come un mosaico di fonti con caratteristiche differenti: i "fabbisogni complessivi" definiti nelle edizioni 2017-2024, integrati dalle successive iniezioni di risorse dichiarate nelle leggi di bilancio e dai profili residui del 2025. Un'ultima avvertenza metodologica: tutte le cifre sono in euro correnti dell'anno di pubblicazione, non attualizzate; e vanno distinti i "fabbisogni" (il costo stimato dell'esigenza), le autorizzazioni (i decreti e i profili finanziari effettivamente iscritti) e gli stanziamenti annuali di cassa. La distanza tra i tre livelli è essa stessa un dato: nei programmi maggiori il fabbisogno precede le autorizzazioni anche di un decennio.

La stagione dell'austerità (2013-2016). I DPP dell'era post-crisi finanziaria fotografano un settore investimento compresso, instabile e soprattutto esposto ai tagli in corso d'esercizio: il D.L. 66/2014 riduce di 400 milioni gli investimenti dell'anno, cui si sommano 91,4 milioni di riduzioni e accantonamenti cumulati dai decreti 35/2013, 4/2014 e 66/2014, portando il settore ammodernamento e rinnovamento da 3.220,7 a 2.729,3 milioni: un taglio del 15% deciso a bilancio già approvato. In questo quadro il bilancio ordinario finanzia essenzialmente le rate dei programmi strutturali ereditati da scelte precedenti (FREMM, missili FSAF, elicotteri, F-35 nella sua fase iniziale) mentre la sopravvivenza dei programmi a più alta intensità industriale è garantita dal bilancio MiSE. La fase ha due tratti apparentemente contraddittori che ne definiscono in realtà una chiara logica. Da un lato il programma F-35 viene formalmente congelato in attesa del Libro Bianco 2015 ("le disponibilità assegnate rimangono al momento sospese, nelle more delle discendenti decisioni in merito alla modalità di prosecuzione del programma", Addendum 2014) nell'unico caso nella serie in cui un DPP registra

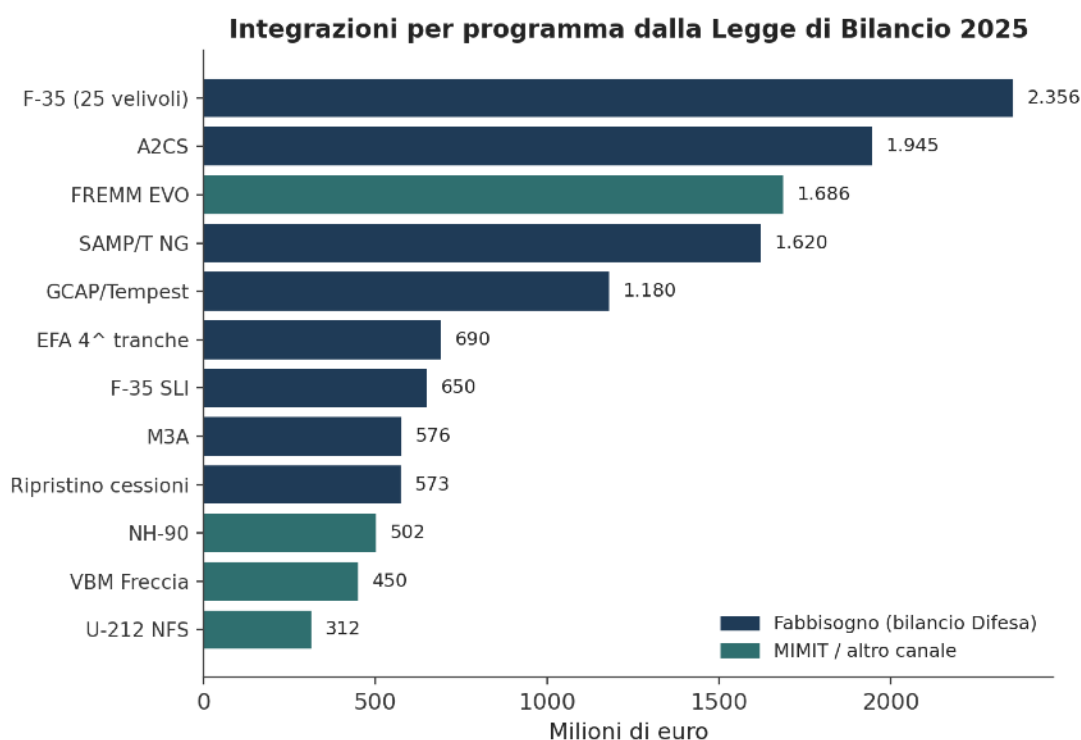
una sospensione politica esplicita di un grande programma. Dall'altro, nello stesso anno, viene varato il più grande programma navale dei tre decenni più recenti, la cosiddetta "Legge Navale", interamente collocata su risorse MiSE. La lezione implicita è che **nella stagione dell'austerità la selezione non avviene tra programmi più o meno prioritari sul piano operativo, ma tra programmi più o meno difendibili sul piano occupazionale e industriale**: ciò che può essere presentato come sostegno allo sviluppo della cantieristica passa, ciò che è percepito come "acquisto di armi" viene fermato.

La stagione dei fondi pluriennali (2017-2021). La svolta strutturale della seconda stagione non è un aumento degli stanziamenti annuali, che restano comunque contenuti e su livelli stabili, ma un cambio di tecnica finanziaria destinato a rivelarsi più importante di qualsiasi incremento di dotazione. La legge di bilancio 2017 (art. 1, co. 140, L. 232/2016) istituisce un fondo investimenti pluriennale a orizzonte sedicennale (2017-2032), ripartito con DPCM tra le amministrazioni; la LdB 2018 lo rifinanzia (art. 1, co. 1072), e lo schema viene replicato dal comma 95 della LdB 2019 e dal comma 14 della LdB 2020. Il procurement esce così dal perimetro della programmazione annuale e si sposta su impegni ultradecennali che eccedono per tempo di vita addirittura la periodizzazione tre o quattro legislature: rimodulabili nei profili, ma politicamente e contrattualmente quasi impossibili da cancellare. Questa **modifica epocale di metodologia di finanziamento è stata fin dall'inizio sottolineata dal nostro Osservatorio MilEx come elemento trasformativo cruciale nell'ambito dell'acquisizione di sistemi d'arma**, con impatti strutturali e riverberi di lungo periodo.

Su questi fondi viene avviata pressoché l'intera generazione attuale di programmi: i sommergibili U-212 NFS, il cacciatorpediniere DDX (prima tranche da 620,3 milioni nella programmazione 2020), le corvette europee EPC, la seconda nave logistica, il Light Utility Helicopter, il veicolo blindato anfibio e, a partire dal DPP 2021-2023, il caccia di sesta generazione Tempest, con una dote iniziale di 2.000 milioni. È una **stagione di investimento a basso profilo mediatico: i nuovi programmi nascono con tranche iniziali contenute**, che nelle fasi/periodi successivi verranno moltiplicate.

La stagione dell'accelerazione (2022-2025). Dopo l'invasione russa dell'Ucraina la dinamica di acquisto di armi cambia di scala e portata, e i DPP lo documentano

con precisione contabile su tre canali distinti. Primo: le liste esigenziali esplodono nei volumi e cambiano composizione, con l'ingresso massiccio di voci prima marginali come munizionamento, scorte, difesa aerea, mantenimento delle linee operative. Secondo: la LdB 2024 rifinanzia il fondo investimenti con 1.500 milioni l'anno per quindici anni (2024-2038), pari a 22.500 milioni ripartiti in un'unica tabella pubblicata nel DPP 2024-2026 con quello che forse possiamo considerare il singolo atto di finanziamento del procurement militare più grande della storia repubblicana. Terzo: la LdB 2025 distribuisce integrazioni senza precedenti sui singoli programmi, recepite dal DPP 2025: +2.356 milioni sull'F-35, +1.945 sull'A2CS, +1.686 sulle FREMM EVO, +1.620 complessivi sul comparto SAMP/T (320 a fabbisogno più 1.300 su MIMIT), +1.180 sul GCAP, +690 per la quarta tranche Eurofighter, oltre a centinaia di voci minori.



Due elementi di contesto impediscono però di leggere questa accelerazione come una corsa senza attriti. Il primo: gli stessi DPP certificano che essa non basta ai target NATO (il DPP 2024-2026 annota che il rapporto budget Difesa/PIL, all'1,37% nel 2024, con previsioni di decrescita a legislazione vigente all'1,31% nel 2025 e all'1,26% nel 2026) a conferma che la crescita è interamente affidata a iniezioni discrezionali successive e non a un sentiero strutturale. Il secondo: la crescita si concentra sull'investimento mentre l'esercizio resta, per ammissione

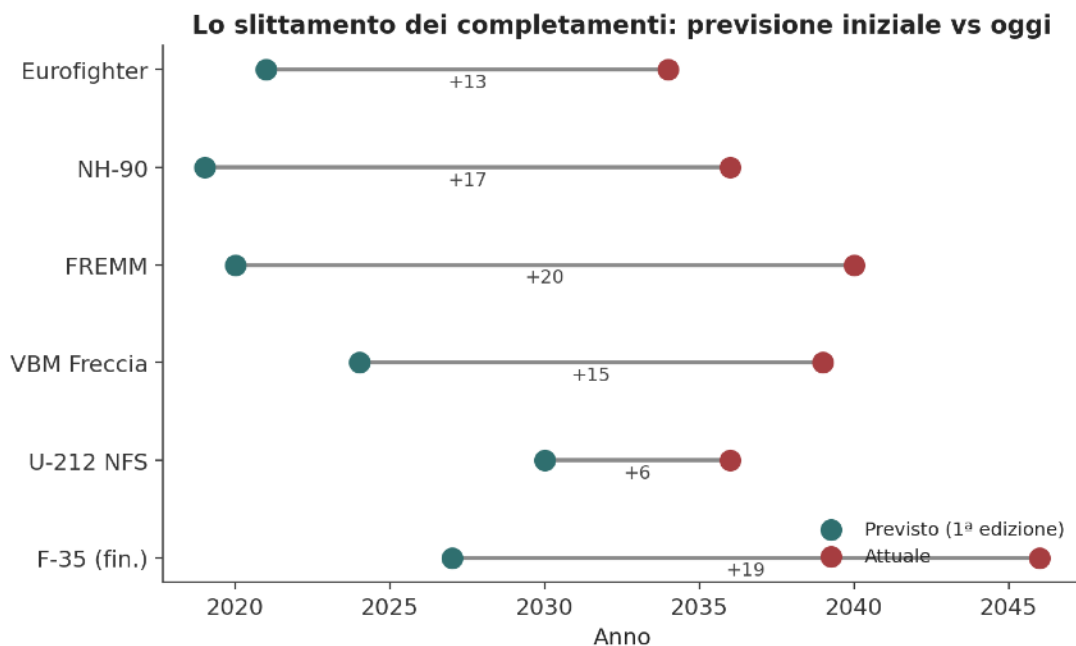
dello stesso DPP 2024, in “condizione di contrazione ormai strutturale” la conferma, dall’interno, della tesi di fondo più volte espressa nelle nostre analisi ed interventi: l’accelerazione della spesa militare italiana che abbiamo descritto nella prima parte di questo Annuario passa quasi interamente dall’acquisto di sistemi d’arma.

Dalla serie dei DPP a partire dalle prime edizioni del 2013 emergono almeno **otto costanti strutturali del procurement miliare italiano** (come è possibile poi verificare caso per caso sia nelle decisioni sui programmi d’armamento votati nel corso della XIX Legislatura sia nella lista complessiva delle acquisizioni principali attualmente in corso, che dettagliamo successivamente)

La prima è la **logica incrementale delle tranche**: nessuno dei grandi programmi viene autorizzato al suo costo finale. Pensiamo ai casi del caccia F-35 (Fase 1, 2a, 2b, poi +25 velivoli), Eurofighter (quattro tranche in trent’anni), dei cacciabombardieri GCAP (da 2 a oltre 9 miliardi in quattro DPP), delle fregate FREMM (10 unità, poi il supporto, poi le EVO), dei veicoli blindati Centauro 2 (prima tranche di 50 su 150), delle navi DDX (2 unità “più altre 2 in prospettiva”): la decisione politica iniziale è sempre assunta su una frazione dell’impegno reale, e ogni tranche successiva viene presentata come “completamento” di una scelta già fatta. Il **meccanismo riduce sistematicamente il costo politico dell’avvio, sposta il baricentro decisionale dal Parlamento (che ratifica frazioni) all’amministrazione e all’industria (che progettano l’intero), e rende i programmi di fatto irreversibili**: l’unico caso di sospensione di acquisto esplicita della serie valutata, l’F-35 del 2014, si è concluso non con un iniziale ridimensionamento che però poi ha portato (a distanza di un decennio) ad un nuovo aumento del requisito. (NB anche gli Eurofighter avevano visto in precedenza la cancellazione di una tranche di acquisto e lo stesso programma del Joint Strike Fighter aveva avuto un’approvazione di base con riduzione di velivoli rispetto alle richieste iniziali, entrambe però avvenute prima dell’avvento dei Documenti Programmatici Pluriennali).

La seconda è la **dilatazione dei tempi come moltiplicatore dei costi**. Alcuni esempi: le FREMM passano da un completamento nel 2020 al 2040, gli Eurofighter dal 2021 al 2034, gli elicotteri NH-90 dal 2000 al 2036, il Veicolo

Blindato Medio dal 2006 al 2039, i sottomarini del programma NFS dal 2030 al 2036, i cacciabombardieri F-35 si attestano su finanziamenti fino al 2046. Il **programma d'arma italiano medio dura una generazione e il suo "anno di completamento" funziona come orizzonte mobile**: a ogni slittamento corrispondono revisioni di prezzi, aggiornamenti di configurazione, supporto aggiuntivo. Senza dimenticare, come altro lato della medaglia, il costo occulto del mantenimento delle linee precedenti ed "ereditate" (le cosiddette linee "legacy") che non possono essere radiate o chiuse in quanto ancora necessarie (tra gli esempi più significativi l'aggiornamento MLU dei Tornado, e poi AMX, AV-8B, Sauro, EH-101, e le voci di "Mantenimento in Condizioni Operative" che nella LdB 2025 valgono da sole oltre 2 miliardi tra linee aeree, navali e terrestri). **Ritardo del nuovo e sopravvivenza del vecchio sono le due facce di un unico sovraccosto** che nessun documento riesce a far percepire e nessuna decisione politica va a consolidare (e a discutere).

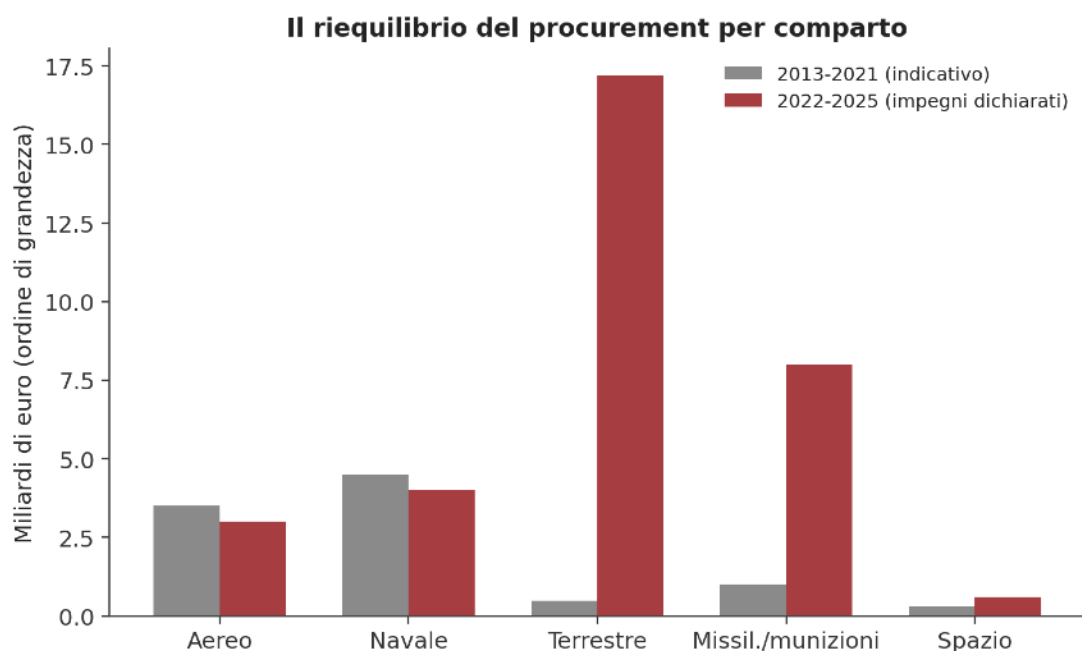


La terza è il **doppio bilancio**: una quota strutturale e in molti comparti maggioritaria dei grandi programmi (ad esempio Eurofighter, NH-90, VBM, Centauro 2, U-212 NFS, FREMM EVO, metà del pacchetto SAMP/T, l'intera Legge Navale) è stata ed è finanziata sul bilancio dell'ex Ministero dello Sviluppo Economico, oggi diventato Ministero delle imprese e del Made in Italy. Una scelta formalmente attuata come sostegno all'industria ad alta tecnologia, ma che di

fatto ha configurato un “secondo bilancio” per le scelte di investimento della Difesa, con radici normative che risalgono agli anni Novanta del secolo scorso (L. 421/96, L. 266/97) e una legittimazione ormai data per acquisita ma mai discussa (e per lunghi tratti addirittura celata o quantomeno sottaciuta). I DPP recenti non argomentano più il ricorso ai fondi MIMIT, semplicemente lo registrano. È la ragione contabile per cui la serie del procurement “puro” ricostruita dal nostro Osservatorio deve sommare sempre i fondi provenienti dai due dicasteri. Ma è anche la **spia evidente della natura fondamentale industriale delle scelte iscritte nella politica degli armamenti italiana**, che i DPP più recenti hanno smesso di dissimulare: ad esempio le schede dei programmi GCAP, A2CS, NEES e della quarta tranche dei caccia Eurofighter **motivano le scelte con i ritorni occupazionali, il posizionamento dell’industria nazionale e la continuità delle linee produttive prima ancora che con il requisito operativo**. Motivazioni che in alcuni casi sono presentate candidamente anche in Decreti ministeriali (e documentazione/schede allegate) di acquisizione di sistemi d’arma votati dalle Commissioni parlamentari. Al doppio bilancio si va inoltre affiancando un ulteriore canale (PNRR, Fondo Complementare, ASI nel comparto spaziale per citarne alcuni) che estende il perimetro reale della spesa per armamenti oltre i due dicasteri protagonisti degli ultimi decenni di acquisizioni militari.

La quarta è il **cambio di tecnica finanziaria come vero motore della crescita**: i fondi pluriennali quindicennali/sedicennali inaugurati nel 2017 e replicati nel 2018, 2019, 2020 e 2024 (quest’ultimo da solo valeva complessivi 22.500 milioni di euro fino al 2038) hanno **spostato il procurement fuori dal ciclo annuale di bilancio, blindando gli impegni su orizzonti che eccedono tre o quattro legislature e riducendo il controllo parlamentare a un atto di ratifica dei riparti** annuali. L’accelerazione post-2022 che abbiamo prima registrato non ha inventato questo strumento: lo ha riempito di fondi a una scala prima sconosciuta. Vale la pena notare l’asimmetria economico-finanziaria concreta che ne deriva: mentre la spesa per l’esercizio resta annuale, negoziabile e infatti compressa, quella per l’investimento è pluriennale, blindata e crescente. Il che spiega con motivazioni strutturalmente, e non certo solo congiunturali, perché la crescita della spesa militare italiana registrata negli ultimi anni passi quasi interamente dall’acquisto di sistemi d’arma.

La quinta è il **fabbisogno esigenziale come profezia autoavverante**: le liste dei desideri introdotte già a partire dal 2021 si sono rivelate, a consuntivo, il più affidabile indicatore previsionale della spesa effettiva. Ciò che entra nella lista viene finanziato entro una o due leggi di bilancio, con tassi di conversione prossimi al cento per cento: questa specifica lista è divenuta quindi lo strumento con cui l'Amministrazione militare e della Difesa fissa l'agenda del legislatore, invertendo il rapporto formale tra indirizzo politico e proposta tecnica. Per chi vuole provare ad avventurarsi in previsioni non troppo difficili, la lettura del fabbisogno esigenziale dell'anno N è la migliore indicazione disponibile di cosa avverrà nelle scelte (e voti) di procurement nell'anno N+2.



La sesta è la **guerra come acceleratore contabilmente tracciabile**: l'effetto-Ucraina non è una suggestione ma una catena di voci di bilancio leggibili in sequenza: l'esplosione delle liste esigenziali dal 2022, la torsione della loro composizione verso difesa aerea, munizioni e scorte, la voce "ripristino cessioni e compensazioni" da 573 milioni (il costo di rigenerazione dei materiali donati a Kiev), l'ingresso di capacità nuove acquisite d'urgenza via FMS (HIMARS), il finanziamento in emergenza di obsolescenze note da un decennio (CAMP-ER). La **serie dei DPP consente cioè di distinguere, dentro l'accelerazione, ciò che è risposta al conflitto da ciò che era già in rampa di lancio nelle acquisizioni e**

ha semplicemente trovato nel conflitto la finestra di opportunità (politica e di consenso dell'opinione pubblica) per il finanziamento: la componente pesante terrestre e il GCAP appartengono con evidenza alla seconda categoria.

La settima è la **concentrazione della committenza e la cooperazione industriale internazionale come vincolo**: la quasi totalità dei volumi passa per un numero ristrettissimo di capofila nazionali (Leonardo e sue controllate, Fincantieri, il polo missilistico MBDA, Iveco-Oto) o per programmi in cooperazione internazionale gestiti da agenzie dedicate (OCCAR, NETMA, NAHEMA, JPO), la cui governance multinazionale rende i profili di spesa nazionali ulteriormente rigidi e opachi: uscire o rallentare può significare contraccolpi verso i partner non solo economico-finanziari ma anche politici, perdita di ritorni industriali e vantaggi per manager e investitori/azionisti. La **cooperazione presentata nei DPP come moltiplicatore di efficienza diventa così anche (in alcuni casi soprattutto) un dispositivo di irreversibilità della scelta** e facilitazione degli incrementi di costi e tempistiche, come abbiamo già evidenziato in precedenza.

L'ottava, infine, è l'**oscillazione della trasparenza in controfase rispetto ai volumi di fondi a disposizione**: la stagione delle schede con "fabbisogno complessivo" (2017-2024) ha rappresentato il massimo di leggibilità mai raggiunto e coincide con gli anni di spesa militare per armamenti più bassa. Al contrario il formato del DPP 2025, che espone solo i profili residui dei decreti autorizzativi senza costo totale dei programmi, **riduce la leggibilità proprio nel momento in cui i volumi toccano il massimo storico**. Per l'analista, il cittadini e soprattutto per il Parlamento ricostruire oggi quanto costerà davvero un programma richiede di nuovo il collage di edizioni successive, comunicati e fonti industriali. Esercizio faticoso e spesso dalla riconciliazione impossibile (pensiamo solo alle differenze meramente tecniche e automatiche tra cifre a valori correnti o costanti...) **Se il formato che abbiamo visto applicare per il DPP 2025 verrà confermato, la serie storica qui ricostruita rischia di essere l'ultima compilabile su fonti esclusivamente ufficiali..**

A livello programmatico e di prospettiva, dal DPP 2025-2027 siamo riusciti a ricostruire (nonostante la ridotta trasparenza del documento) il **valore complessivo dei programmi di investimento previsti per i prossimi quindici anni, settore per settore: oltre 130 miliardi di euro destinati a nuovi sistemi**

d'arma, cui si sommano circa 9 miliardi per le infrastrutture militari. Di questi, 35 miliardi risultano già stanziati e consolidati da precedenti Leggi di Bilancio. La ripartizione settoriale vede in testa i mezzi aerei e terrestri, seguiti a breve distanza dai mezzi navali (privilegiati dalle scelte più recenti), da un grande sforzo su armamento e munizionamento e dai programmi di manutenzione e mantenimento dell'operatività. Va sottolineato che questi conteggi sono "a legislazione vigente", cioè al netto dei 23 miliardi aggiuntivi ipotizzati dai DPFP: la programmazione reale è destinata a superarli.

I programmi di armamento votati nella XIX Legislatura

In attesa di capire come il Governo spenderà i 19 miliardi aggiuntivi annunciati a luglio 2026 dal Ministro Crosetto per finanziare le spese in difesa nei prossimi due anni, è utile tracciare il quadro delle **decisioni già prese in materia di acquisizione di nuovi sistemi d'arma**. A tal fine MilEx pubblica strutturalmente sul proprio sito la Tabella, sempre aggiornata, di tutti i programmi di riarmo trasmessi nel corso della **XIX Legislatura** dalla Difesa alle Commissioni Difesa e Bilancio di Camera e Senato per l'approvazione dei relativi stanziamenti pluriennali.

In circa tre anni (le prime approvazioni sono dell'aprile 2023) si contano complessivamente **78 programmi votati**, in gran parte di nuovo avvio o potenziamenti di programmi operanti. Tra i più rilevanti per oneri totali complessivi (quindi non per gli stanziamenti già autorizzati e confermati) riportiamo di seguito i principali suddivisi per arma di destinazione.

Esercito

- **8,2 miliardi** per 272 nuovi carri armati **Panther** (132 da combattimento + 140 carri genio per sostituire 125 carri Ariete + carri Leopard del genio) prodotti dal consorzio Rheinmetall-Leonardo. Il programma è caratterizzato da ritardi per incognite sia progettuali (motore e scafo) che finanziarie (dubbi sul finanziamento europeo SAFE e taglio dei costi del 18% annunciato dal ministro della Difesa)
- **2,3 miliardi** per 66 nuovi obici ruotati **RCH-155** della tedesca Krauss-Maffei Wegmann per potenziare l'artiglieria pesante rimpiazzando i vecchi obici trainati FH-70 e affiancando i 70 **Pzh2000** in servizio da circa vent'anni e per i quali è stato avviato un nuovo programma di ammodernamento (Leonardo) da quasi 0,3 miliardi e l'acquisto delle nuove munizioni guidate Vulcano da 155 mm per oltre 0,2 miliardi
- **1,8 miliardi** per 21 batterie lanciamissili **M142 HIMARS** e altrettanti **M270 MLRS** prodotti dall'americana Lockheed Martin per ricostruire la capacità di fuoco in profondità di precisione (Deep Precision Fire), cioè colpire obiettivi a grande distanza (oltre 150 chilometri) senza impiegare necessariamente l'aviazione.

- **1,6 miliardi** per un grande programma di ricostruzione del **Genio da combattimento** per il supporto in scenari di guerra convenzionale ad alta intensità: mezzi cingolati, ruotati e robotizzati, di produzione prevalentemente nazionale e tedesca, per costruire fortificazioni, linee di difesa, opere campali, da ricognizione, gittaponte e sminamento) a supporto delle nuove brigate corazzate o di artiglieria
- 3 miliardi per altri programmi di potenziamento delle forze terrestri: **lanciarazzi** Fulgor di MBDA Italia (**0,8 miliardi**) e Carl-Gustaf della Saab (**0,4 miliardi**), 160 **cingolati** da trasporto Bronco della ST Engineering di Singapore (**0,6 miliardi**), **Brigata** di manovra multi-dominio (**0,5 miliardi**), **blindati** Iveco Lince NBC per il 7° Reggimento "Cremona" (**0,5 miliardi**), **cannoni** contraerei Skynex di Rheinmetall (**0,4 miliardi**) e **droni bomba** Sipke Firefly dell'israeliana Rafael (**0,3 miliardi**).

Marina:

- **4,3 miliardi** per nuovi programmi relativi alle fregate **FREMM** prodotte da Fincantieri e Leonardo: 1,9 miliardi per l'acquisto di due nuove unità in più rispetto alle dieci originariamente previste - aggiuntive anche rispetto alle due ordinate a rimpiazzo di quelle cedute all'Egitto - e per le quali è stato anche avviato un nuovo mastodontico programma di ammodernamento (Fincantieri e Leonardo) da 2,4 miliardi, nonostante si tratti di unità quasi nuove entrate in servizio tra il 2013 e il 2019
- **2 miliardi** per i nuovi sottomarini **U-212NFS** prodotti da Fincantieri e Leonardo; 1,3 miliardi per una seconda coppia di battelli che si va ad aggiungere alla prima ordinata nel 2021 per affiancare i quattro U-212A classe Todaro, in sostituzione degli otto battelli della classe Sauro. Per entrambe le coppie, vecchia e nuova, è stato anche avviato un nuovo programma di modifica progettuale (batterie al litio) da 0,7 miliardi
- **1,6 miliardi** per due nuove navi spia **J3MS** (Joint Maritime Multi Mission System) prodotte da Fincantieri e Leonardo, destinate ad affiancare nave Elettra in servizio dal 2004 allo scopo di potenziare la flotta dedicata a raccolta informazioni e sorveglianza dei fondali marini e infrastrutture subacquee strategiche
- **1,3 miliardi** per un nuovo programma di ammodernamento per i sette Pattugliatori Polivalenti d'Altura (**PPA**) classe Thaon di Revel, della Logistic

Support Ship (**LSS**) Nave Vulcano e della portaerei e portaelicotteri Nave **Trieste**. Da notare che si tratta di navi nuovissime, appena entrate in servizio, in particolare il Trieste a fine 2025, le PPA tra il 2022 e il 2025

Aeronautica:

- **7,5 miliardi** per 24 nuovi caccia **Typhoon** del consorzio Eurofighter: (tranche 4, che era stata cancellata nel 2010, riattivata per sostituire gli altrettanti aerei della prima tranche con circa vent'anni di servizio - la metà della vita operativa media di un caccia - al fine di mantenere la consistenza della flotta di circa 95 aerei)
- **6 miliardi** per l'ammodernamento delle **basi aeree** nazionali, principalmente allo scopo di renderle adeguate a supportare la piena operatività della flotta **F-35A** basati ad Amendola e Ghedi (nuovi hangar, nuove strutture e mezzi di supporto operativo e di manutenzione, nuovi sistemi informatici di gestione dei dati missione, ecc.)
- **1,6 miliardi** per l'implementazione del programma relativo alla flotta di aerei-spia e per la guerra elettronica **G-550** prodotti dall'americana Gulfstream e allestiti dall'israeliana Elta Systems: acquisizione di un undicesimo jet in versione base e upgrade di 4 jet base per portarli allo standard di piena capacità operativa
- **0,6 miliardi** per 6 nuovi droni **MQ-9A Predator** dell'americana General Atomics nello standard avanzato Block 5, comprensivi di nuove stazioni di controllo a terra e dei relativi armamenti (bombe e missili di precisione di fabbricazione americana) più retrofit e armamento dei 4 droni già operativi

Forze speciali:

- **0,5 miliardi** per 321 mezzi pesanti aviolanciabili prodotti dall'americana Flyer Defense (assemblati e customizzati su licenza dall'italiana Tekne) e 110 mezzi medi aviolanciabili prodotti dall'americana Polaris, 44 fuoristrada Toyota con blindatura pesante, e ancora 1.100 quad, 95 mezzi tattici leggeri, 235 motoslitte (tutto di Polaris) e 230 moto da cross elettriche (dell'americana Zero Motorcycles). Il programma prevede anche l'acquisizione di 40 robot ruotati 6x6 Viking di Iveco Robotics

A questi si affiancano numerosi programmi già avviati in passato ma **rimodulati nei costi con decisioni prese in questa Legislatura** (e qui i riferimenti sono

invece ai nuovi stanziamenti richiesti e autorizzati) tra i quali i più rilevanti sono i seguenti:

- **8,8 miliardi** in più per la progettazione dei nuovi caccia **Tempest** di sesta generazione prodotti dal consorzio internazionale GCAP (Leonardo, BAE Systems, Mitsubishi) con onere complessivo più che triplicato rispetto all'avvio nel 2021, da 6 a 18,6 miliardi, sempre per la sola fase progettuale, non acquisitiva - il che significa che questo programma aeronautico è destinato a diventare il più caro della storia nazionale, F-35 compresi.
- **2,3 miliardi** in più per le dieci batterie missilistiche **Samp/T NG** e i relativi missili Aster 30B1NT (dieci batterie sono composte da almeno 60 lanciatori, oltre 700 missili e decine di mezzi pesanti di supporto) prodotti dal consorzio europeo Eurosam (Thales, MBDA France e MBDA Italia), con onere complessivo quasi raddoppiati rispetto all'avvio nel 2021 da 3 a 5,3 miliardi probabilmente per l' aumento delle scorte di munizioni missilistiche (erosi dagli invii in Ucraina)
- **1,2 miliardi** in più per i 48 nuovi elicotteri da attacco **AW-249 Fenice** prodotti da Leonardo e destinati a rimpiazzare gli AW-149 Mangusta in servizio dagli anni '90. Gli oneri complessivi del programma sono quasi raddoppiati rispetto all'avvio nel 2020 da 2,8 a 4,7 miliardi, senza una chiara spiegazione da parte della Difesa

Il totale degli stanziamenti pluriennali per programmi d'armamento (che hanno una durata media decennale o quindicennale) richiesti dalla Difesa e autorizzati dalle competenti Commissioni parlamentari ammonta al momento a **36,4 miliardi**. Gli impegni di spesa annuali complessivi riferiti ai nuovi programmi approvati sono **82 milioni nel 2023, 400 milioni nel 2024**, oltre **1 miliardo nel 2025**, quasi **2 miliardi nel 2026, 2,8 miliardi nel 2027** e **1,7 miliardi nel 2028**. Prendendo in considerazione gli anni della Legislatura (**2023-2027**) i finanziamenti aggiuntivi deliberati ammontano quindi a circa **6,3 miliardi**.

Da notare infine la nazionalità dei fornitori stranieri: prima delle aziende **USA**, circa **11%** del valore dei contratti, si collocano come mai prima d'ora quelle **tedesche**, con un 28% degli ordini totali.

Va poi notato anche un aspetto di dinamica politica: i pareri delle Commissioni parlamentari competenti vengono acquisiti (dopo voto) per usare una formula ricorrente nelle analisi puntuali di MilEx sui singoli sistemi "con la solita fretta e

superficialità”: pacchetti di programmi miliardari esaminati in poche sedute, senza istruttorie indipendenti sui costi, senza analisi di alternative, spesso senza che i costi pregressi dei programmi siano più nemmeno ricostruibili dai documenti ufficiali (problema già sottolineato). Le cifre stanziare hanno provenienza sia interna (con tagli conseguenti su altre voci del bilancio dello Stato) sia potenzialmente europea, attraverso i piani di riarmo UE: in una fase in cui decine di miliardi verranno riversati in commesse a favore di aziende militari nazionali ed estere, sarebbe indispensabile prevedere percorsi decisionali e di controllo molto più trasparenti degli attuali, sia a livello tecnico che politico-parlamentare.

PROGRAMMI MILITARI DELLA XIX LEGISLATURA

PROGRAMMA	FORNITORE	APPROVAZIONE	ONERE COMPLESSIVO	IMPEGNO APPROVATO	2023	2024	2025	2026	2027	2028
SMD 28/2022 - Basi Aeronautica	AA.VV.	aprile 2023	5.952.100.000 €	1.213.430.000 €	15.000.000 €	32.000.000 €	46.000.000 €	118.700.000 €	77.530.000 €	
SMD 30/2022 - Caserme Esercito	AA.VV.	aprile 2023	1.457.730.000 €	1.457.730.000 €	26.850.000 €	17.590.000 €	13.990.000 €	69.400.000 €	117.150.000 €	
SMD 29/2022 - 3.750 mezzi multiruolo e 2.400 ricognizione	Iveco Defence, Stellantis USA	aprile 2023	1.103.600.000 €	150.900.000 €	15.300.000 €	30.200.000 €	36.500.000 €	32.000.000 €	36.900.000 €	
SMD 16/2022 - >>> Seconda coppia sottomarini U212 NFS	Fincantieri, Leonardo	maggio 2023	1.332.390.000 €	673.390.000 €	25.000.000 €	25.000.000 €	50.000.000 €	50.000.000 €	60.000.000 €	
SMD 14/2023 - 21 lanciamissili HIMARS	Lockheed Martin (USA)	gennaio 2024	960.000.000 €	137.000.000 €		1.000.000 €	9.000.000 €	34.000.000 €	27.000.000 €	
SMD 22/2023 - 4 Droni MALE Astore armati	Leonardo	gennaio 2024	76.000.000 €	76.000.000 €		21.000.000 €	25.000.000 €	25.000.000 €		
SMD 3/2023 - 2 Fregate Fremm Evo	Fincantieri, Leonardo	febbraio 2024	1.940.000.000 €	60.000.000 €		20.000.000 €	20.000.000 €	20.000.000 €		
SMD 6/2023 - Basi Marina	AA.VV.	febbraio 2024	1.760.000.000 €	559.360.000 €		22.250.000 €	32.880.000 €	27.070.000 €	41.840.000 €	
SMD 23/2023 - lanciarazzi Fulgur	MBDA Italia	febbraio 2024	808.000.000 €	175.000.000 €		20.000.000 €	40.000.000 €	33.000.000 €	50.000.000 €	
SMD 24/2023 - 269 mezzi aviolanciabili forze speciali	Flyer Defense (USA), Tekne	febbraio 2024	229.620.000 €	182.020.000 €		5.500.000 €	8.500.000 €	19.560.000 €	23.160.000 €	
SMD 27/2023 - Poligoni indoor	AA.VV.	febbraio 2024	63.530.000 €	63.530.000 €		22.280.000 €	17.250.000 €	12.000.000 €	12.000.000 €	
SMD 10/2023 - 8 aianti addestramento	Grob (Germania)	febbraio 2024	2.000.000 €	2.000.000 €		40.000 €	40.000 €	40.000 €	40.000 €	
SMD 7/2023 - 14 droni navali ala fissa e rotante	Aerovironment (USA), Leonardo	marzo 2024	191.700.000 €	21.590.000 €		11.590.000 €	9.000.000 €	9.000.000 €	1.000.000 €	
SMD 12/2023 - Simulatore elicottero AW-169 Carabinieri	Leonardo	marzo 2024	29.000.000 €	29.000.000 €		2.000.000 €	15.000.000 €	3.000.000 €	3.000.000 €	
SMD 31/2023 - Scuola elicot. Viterbo (Infrastr. e strumenti)	Leonardo	aprile 2024	670.000.000 €	40.000.000 €		10.000.000 €	10.000.000 €	10.000.000 €	10.000.000 €	
SMD 9/2023 - Missili Marte-ER per elicotteri MM	MBDA Italia	aprile 2024	390.000.000 €	104.000.000 €		2.000.000 €	10.000.000 €	5.000.000 €	4.000.000 €	
SMD 20/2023 - Arsenali Marina	AA.VV.	aprile 2024	233.000.000 €	143.580.000 €		7.450.000 €	8.590.000 €	2.370.000 €	39.930.000 €	
SMD 18/2023 - Simulatore combat	Leonardo	aprile 2024	159.000.000 €	98.680.000 €			15.210.000 €	2.000.000 €	25.420.000 €	
SMD 28/2023 - Centrale supporto subacqueo	Fincantieri	aprile 2024	60.000.000 €	16.000.000 €		8.000.000 €	8.000.000 €			
SMD 16/2023 - Data center	Leonardo	maggio 2024	209.000.000 €	63.000.000 €		3.000.000 €	4.000.000 €	5.000.000 €	13.000.000 €	
SMD 32/2023 - >>> Missili anticarro Spike	Rafael (Israele)	maggio 2024	92.000.000 €	92.000.000 €		10.000.000 €	10.000.000 €	10.000.000 €	12.000.000 €	
SMD 4/2023 - Bombe per F-35B	Raytheon (USA), Boeing (USA), Mbda UK	luglio 2024	682.000.000 €	650.000.000 €		125.040.000 €	5.300.000 €	3.350.000 €	21.000.000 €	
SMD 11/2023 - >>>> Ammod. Fregate cl. Doria (no Samp-N)	Fincantieri, Leonardo, MBDA Italia	luglio 2024	240.000.000 €	219.710.000 €				7.710.000 €	78.000.000 €	
SMD 15/2023 - Nave supporto Comsubin	Fincantieri	luglio 2024	70.000.000 €	64.350.000 €				4.570.000 €	6.700.000 €	
SMD 25/2024 - 272 carri armati pesanti Panther	Rheinmetall (Ger), Leonardo	ottobre 2024	8.246.000.000 €	5.510.000.000 €			30.000.000 €	50.000.000 €	210.000.000 €	
SMD 11/2024 - 66 obici ruotati Rch155 e mun.	Krauss-Maffei Wegmann (Germania)	ottobre 2024	1.810.000.000 €	202.000.000 €			20.000.000 €	50.000.000 €	62.000.000 €	
SMD 17/2024 - >>> Razzi lunga gittata per MLRS	Lockheed Martin (USA)	ottobre 2024	802.300.000 €	60.000.000 €			8.570.000 €	8.570.000 €	8.570.000 €	
SMD 16/2024 - >>> Lanciarazzi Carl-Gustaf e munizioni	Saab (Svezia)	ottobre 2024	426.000.000 €	75.000.000 €			5.000.000 €	10.000.000 €	10.000.000 €	
SMD 23/2024 - 5 caccia addestram. T-346 (extra PAN)	Leonardo	ottobre 2024	409.000.000 €	15.750.000 €			15.750.000 €	0 €	0 €	
SMD 14/2024 - Droni-bomba SIpke Firefly	Rafael (Israele)	ottobre 2024	342.000.000 €	270.000.000 €			30.000.000 €	30.000.000 €	30.000.000 €	
SMD 9/2024 - Ammod. obici cingolati PzH2000	Krauss-Maffei Wegmann (Germania)	ottobre 2024	266.000.000 €	60.000.000 €			10.000.000 €	10.000.000 €	10.000.000 €	
SMD 10/2024 - Radar costieri MM	Leonardo	ottobre 2024	240.000.000 €	32.000.000 €			2.000.000 €	2.000.000 €	4.000.000 €	
SMD 18/2024 - >>> Munizioni guidate Vulcano 155mm	Leonardo	ottobre 2024	235.000.000 €	80.000.000 €			10.000.000 €	10.000.000 €	10.000.000 €	
SMD 6/2024 - Mortai 120mm e droni-bomba	Thomson-Brandt (Fra), Uvision (Isr)	ottobre 2024	206.000.000 €	76.000.000 €			5.000.000 €	19.000.000 €	27.000.000 €	
SMD 5/2024 - Jammer anti-droni per MM	Blighter/Chess Dynamics/ECS (UK)	ottobre 2024	194.000.000 €	80.000.000 €			13.000.000 €	15.000.000 €	22.000.000 €	
SMD 2/2024 - Adegum. portaerei Trieste per F-35B	Fincantieri, Leonardo	ottobre 2024	172.000.000 €	50.000.000 €			7.000.000 €	9.000.000 €	15.000.000 €	
SMD 8/2024 - Scuola elicotteristi MM Luni (simulatori)	Elbit Systems (Israele)	ottobre 2024	49.000.000 €	44.000.000 €			5.000.000 €	8.000.000 €	7.000.000 €	
SMD 15/2024 - >>> Altri mini-droni di sorveglianza	Leonardo	novembre 2024	290.000.000 €	44.000.000 €			6.000.000 €	11.500.000 €	8.500.000 €	
SMD 7/2024 - Rete simulatore elicotteristi MM	Leonardo	novembre 2024	120.000.000 €	112.000.000 €			2.000.000 €	2.000.000 €	5.000.000 €	
SMD 28/2024 - 24 Eurofighter Typhoon	Airbus (Ger/Spa), BAE Syst. (UK), Leonardo	dicembre 2024	7.447.300.000 €	690.000.000 €			298.500.000 €	118.000.000 €	126.100.000 €	
SMD 24/2024 - Scuola elicot. Viterbo (elicotteri AW-169)	Leonardo	gennaio 2025	V. SMD 31/2023	38.000.000 €			9.000.000 €	19.000.000 €	4.000.000 €	
SMD 4/2024 - Batterie contraerea Skynex	Rheinmetall Italia	gennaio 2025	400.000.000 €	80.000.000 €			40.000.000 €	36.000.000 €	2.000.000 €	
SMD 21/2024 - Nuove radiocomunicazioni AM	Leonardo	gennaio 2025	197.750.000 €	97.000.000 €			3.000.000 €	2.000.000 €	3.000.000 €	
SMD 19/2024 - >>> Aerei-spia e guerra elettronica G-550	Gulfstream (USA), L3Harris (USA) Elta Sys. (Isr.)	maggio 2025	1.632.100.000 €	638.000.000 €			17.000.000 €	24.000.000 €	67.000.000 €	
SMD 1/2025 - >>> Satelliti telecomunicazioni Sicral 3	Thales (Fra), Leonardo	luglio 2025	223.000.000 €	223.000.000 €			70.000.000 €	31.000.000 €	82.000.000 €	
SMD 13/2025 - >>> Batterie contraerea Skynex (munizioni)	Rheinmetall Italia	novembre 2025	V. SMD 4/2024	80.000.000 €				50.000.000 €	20.000.000 €	10.000.000 €
SMD 19/2025 - >>> Munizioni guidate Vulcano 155mm	Leonardo e Diehl (Ger)	novembre 2025	V. SMD 18/2024	30.000.000 €				2.000.000 €	1.000.000 €	9.000.000 €
SMD 17/2025 - >>> 48 elicotteri da attacco AW-249 "Fenice"	Leonardo	novembre 2025	4.647.700.000 €	1.221.500.000 €				30.100.000 €	110.000.000 €	224.900.000 €
SMD 5/2025 - Navi spia per la Marina J3M5	Fincantieri e Leonardo	novembre 2025	1.600.000.000 €	770.000.000 €				30.000.000 €	55.000.000 €	115.000.000 €
SMD 12/2025 - Mezzi e attrezzature Genio	AA.VV.	novembre 2025	1.571.000.000 €	185.000.000 €				18.100.000 €	24.000.000 €	25.000.000 €
SMD 22/2025 - Ammodern. PPA, L55 e Trieste	Fincantieri e Leonardo	novembre 2025	1.306.500.000 €	1.306.500.000 €				100.000.000 €	103.500.000 €	124.500.000 €
SMD 18/2025 - 83 blindati anfibi VBA per la Marina	Iveco Defence/Leonardo	novembre 2025	877.500.000 €	206.000.000 €				2.000.000 €	5.000.000 €	7.000.000 €
SMD 6/2025 - Elicotteri add. AW-169 e simulatori	Leonardo	novembre 2025	670.000.000 €	271.000.000 €				10.000.000 €	19.000.000 €	0 €
SMD 11/2025 - 160 cingolati da trasporto "Bronco3"	Leonardo e ST Eng. (Singapore)	novembre 2025	570.000.000 €	71.000.000 €				4.500.000 €	5.500.000 €	15.000.000 €
SMD 23/2025 - Siluro leggero per sommergibili MM	WASS/Fincantieri	novembre 2025	500.000.000 €	60.000.000 €				1.000.000 €	4.000.000 €	25.000.000 €
SMD 7/2025 - Blindati per guerra chimica e batteriologica	Iveco Defence/Leonardo	novembre 2025	485.200.000 €	114.710.000 €				34.260.000 €	21.050.000 €	23.700.000 €
SMD 21/2025 - Mezzi e armi per incursori Comsubin	Fincantieri e AA.VV.	novembre 2025	420.000.000 €	110.000.000 €				1.000.000 €	2.000.000 €	3.000.000 €
SMD 28/2025 - 206 Mezzi forze speciali	General Dynamics e Polaris (USA)	novembre 2025	106.100.000 €	38.600.000 €				3.860.000 €	5.360.000 €	8.110.000 €
SMD 35/2025 - >>> Ammod. obici cingolati PzH2000	Krauss-Maffei Wegmann (Germania)	gennaio 2026	V. SMD 9/2024	42.000.000 €					5.000.000 €	8.000.000 €
SMD 39/2025 - >>> Mortai 120mm e droni-bomba	Thomson-Brandt (Fra), Uvision (Isr)	gennaio 2026	V. SMD 6/2024	65.000.000 €					10.000.000 €	10.000.000 €
SMD 25/2025 - >>>> Jammer anti-droni per MM	Blighter/Chess Dynamics/ECS (UK)	gennaio 2026	V. SMD 5/2024	100.000.000 €				4.000.000 €	6.000.000 €	10.000.000 €
SMD 20/2025 - >>> Adegum. portaerei Trieste per F-35B	Fincantieri, Leonardo	gennaio 2026	V. SMD 2/2024	122.000.000 €			10.000.000 €	20.000.000 €	15.000.000 €	4.000.000 €
SMD 37/2025 - >>> Razzi lunga gittata per MLRS	Lockheed Martin (USA)	gennaio 2026	V. SMD 17/2024	55.000.000 €					5.000.000 €	10.000.000 €
SMD 30/2025 - >>> Altre 3 batterie "Grifo" contraerea Camm-ER	MBDA (Airbus, BAE Systems e Leonardo)	gennaio 2026	V. SMD 17/2022 +386M€	276.830.000 €				2.000.000 €	10.000.000 €	39.580.000 €
SMD 31/2025 - >>> Altri 300 lanciarazzi Carl-Gustaf e munizioni	Saab (Svezia)	gennaio 2026	V. SMD 16/2024	45.000.000 €					5.000.000 €	5.000.000 €
SMD 29/2025 - >>> Altri 104 mini-droni di sorveglianza	Leonardo	gennaio 2026	V. SMD 15/2024 +64M€	115.000.000 €				5.000.000 €	13.000.000 €	16.000.000 €
SMD 38/2025 - >>> Obici ruotati Rch155 e mun.	Krauss-Maffei Wegmann (Germania)	gennaio 2026	V. SMD 11/2024	435.000.000 €						
SMD 26/2025 - Ammod. 8 fregate FREMM	Fincantieri e Leonardo	gennaio 2026	2.440.380.000 €	2.440.380.000 €			75.000.000 €	248.980.000 €	235.490.000 €	226.880.000 €
SMD 16/2025 - Ammod. 4 sottomarini (2 Sauro IV e 2 Todaro I)	Fincantieri e Leonardo	gennaio 2026	770.000.000 €	361.580.000 €				0 €	6.550.000 €	21.000.000 €
SMD 9/2025 - Ammod. 4 sottomarini U212NFS (batterie litio)	Power4Future (Fincantieri/Faist Electronics UK)	gennaio 2026	658.640.000 €	658.640.000 €			35.000.000 €	54.000.000 €	65.500.000 €	81.010.000 €
SMD 4/2025 - 6 droni Reaper Block 5 e armamento	General Atomics e Lockheed Martin (USA)	gennaio 2026	578.000.000 €	578.000.000 €			33.700.000 €	12.250.000 €	5.500.000 €	10.000.000 €
SMD 15/2025 - Robot ruotato Viking, veicoli tattici e leggeri	Iveco (Leonardo), Polaris (USA) Zero (USA)	gennaio 2026	158.000.000 €	158.000.000 €				2.000.000 €	18.000.000 €	18.000.000 €
SMD 40/2025 - >>>> Caccia Gcap/Tempest e droni gregari	Leonardo, Bae Systems, Mitsubishi	febbraio 2026	18.600.000.000 €	8.769.000.000 €				70.300.000 €	260.700.000 €	262.000.000 €
SMD 32/2025 - >>> Batterie difesa Samp/T e missili	MBDA France, Thales (FRA), MBDA Italia	marzo 2026	5.341.870.000 €	2.291.870.000 €				215.100.000 €	191.680.000 €	230.410.000 €
SMD 41/2025 - >>> Sistema Satellitare Ottico di III generazione	Leonardo, Thales Alenia	marzo 2026	640.000.000 €	292.640.000 €				5.000.000 €	81.150.000 €	92.900.000 €
SMD 10/2025 - >>> Brigata di manovra multi-dominio	Leonardo, Iveco	aprile 2026	527.000.000 €	80.000.000 €				10.000.000 €	20.000.000 €	20.000.000 €
SMD 2/2023 - Satellite Sicral-CE (ex SMD 2/2023)	Thales (Fra), Leonardo	luglio 2026	300.000.000 €	300.000.000 €					80.000.000 €	71.000.000 €
TOTALE			76.969.010.000 €	30.909.270.000 €	82.150.000 €	395.940.000 €	1.124.780.000 €	1.853.290.000 €	2.571.820.000 €	1.710.990.000 €

Schede dei principali programmi di armamento attualmente in corso

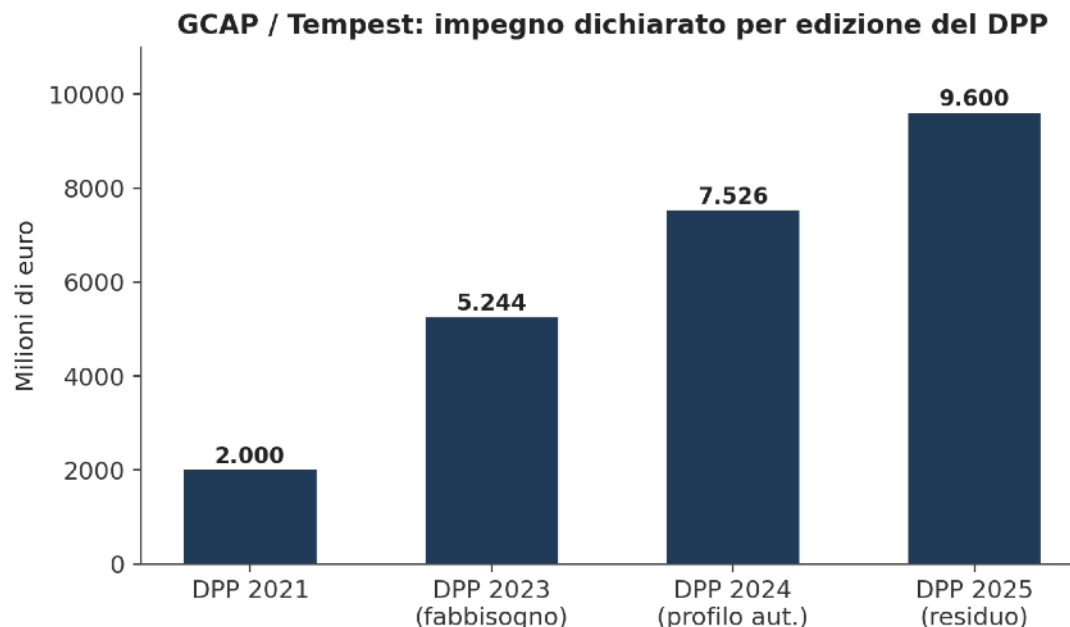
F-35 Joint Strike Fighter. Il programma-simbolo degli acquisti di armamenti (noto anche alla maggioranza dell'opinione pubblica) attraversa l'intera serie di DPP e ne riassume tutte le dinamiche: la tranche come strumento di gestione del consenso, la sospensione politica riassorbita, la crescita finale del requisito. Nei DPP 2013-2015 la scelta è compiuta ma contestata: acquisizione e supporto stimati in "circa 10 miliardi", fase di produzione PSFD da 900 milioni di dollari con completamento (già allora) al 2047, FACO di Cameri con costo iniziale previsto per ulteriori 795,6 milioni. Il 2014 è l'anno della sospensione formale in attesa del Libro Bianco mentre la ripresa del programma avviene per fasi che i DPP successivi consolidano: Fase 1 (fabbisogno 7,06 miliardi) per i primi 28 velivoli, Cameri e la predisposizione dei siti di Amendola, Ghedi e Nave Cavour; Fase 2a (4,2 miliardi fino al 2025) per altri 27 velivoli, presentata come generatrice di "un significativo risparmio sugli oneri complessivi (circa 1 miliardo)"; Fase 2b, avviata nel 2022, per 35 velivoli e circa 7 miliardi fino al 2032 e un totale di 90 aeromobili, il tetto politico fissato nel 2012. Il DPP 2025 registra la svolta: "a fronte del requisito di 131 velivoli, si prevede di acquisire un totale di 115 velivoli" (75 F-35A per l'Aeronautica, 40 F-35B divisi tra Aeronautica e Marina), con un'integrazione di 2.356 milioni dalla LdB 2025 per i 25 aeromobili aggiuntivi (15 A e 10 B), più 650 milioni per il supporto logistico post-2032 e 120 per l'adeguamento di Nave Trieste all'imbarco degli F-35B; il profilo residuo autorizzato supera gli 11,6 miliardi, con termine di finanziamento al 2046. La parabola che porta da 131 a 90 e infine a 115 aerei merita di essere letta per quello che è: il "taglio" del 2012, celebrato come risparmio da 5 miliardi, si è rivelato un differimento e il requisito originario viene ricostituito per gradi (ma a prezzi unitari e di mantenimento nel frattempo molto cresciuti). Sommando le sole fasi dichiarate nei DPP, l'impegno di acquisizione supera ampiamente i 20 miliardi, senza contare i costi di esercizio trentennali che nessuna edizione ha mai esposto in forma consolidata.

Eurofighter F-2000. L'unico programma, forse perché ereditato da una fase storica completamente diversa, di cui i DPP hanno sempre dichiarato l'ordine di grandezza complessivo: "oneri globali pari a circa 21.100 M€" (costante dal DPP 2013 al 2017), in cooperazione con Germania, Regno Unito e Spagna, sostenuto

strutturalmente dal bilancio MiSE (L. 266/97, rimodulata dalla L. 205/2017). La voce interessante non è però il totale, ma la trasformazione del programma nel tempo: nato per sviluppo e acquisizione con completamento previsto al 2021 (DPP 2013), è oggi indicato con un orizzonte temporale che si colloca al 2034 e ridefinito dal DPP 2024-2026 in termini che ne certificano una presenza costante e impegnativa: “i volumi complessivi richiesti dal programma F-2000 sono stimati in circa 700 M€/anno”. Una formulazione di giustificazione quasi più da “canone di abbonamento” che da programma di acquisizione militare. Su questo flusso permanente si innesta la quarta tranche: 24 nuovi velivoli in sostituzione dei 26 della prima tranche (phase-out entro il 2029), con prima dote di 690 milioni dalla LdB 2024 e la motivazione esplicita dello sviluppo di sensori “atti a promuovere il miglior posizionamento dell’industria nazionale” nella transizione verso il programma di sesta generazione. L’Eurofighter è il caso di scuola del programma che non finisce: cambia oggetto (dalle cellule ai radar, dalle tranche al supporto) ma non esce mai dal bilancio.

GCAP - Tempest. Il programma a più rapida crescita dell’intera serie e il più rivelatore della retorica di giustificazione e sostegno industriale che stona con Documenti di programmazione che dovrebbero essere tecnici e con obiettivi puramente militari e di dotazione di assetti. Il progetto compare inizialmente nel DPP 2021-2023 come adesione alla cooperazione con Regno Unito e Svezia, con scheda di “previsto avvio” da 2.000 milioni: una scheda anomala, in cui la descrizione tecnica è quasi assente e domina l’argomentazione di sistema-Paese (il programma come “piano di naturale estensione all’intero Sistema-Paese”, la “futura generazione di ingegneri Tempest”, gli “enormi stimoli occupazionali”). Due anni dopo, ridenominato Global Combat Air Programme e ricentrato sulla cooperazione trilaterale con Regno Unito e Giappone (la Svezia esce di scena senza che i DPP ne diano conto), figura nel fabbisogno esigenziale del DPP 2023-2025 per 5.244 milioni; il DPP 2024-2026 espone un profilo autorizzato di 7.526 milioni (con +550 dalla LdB 2024); il DPP 2025 aggiunge 1.180 milioni e mostra un residuo da finanziare di circa 9,6 miliardi al 2035 sul solo decreto autorizzativo del 2021, con termine complessivo del programma al 2050. In quattro edizioni l’impegno dichiarato è più che quadruplicato prima che esista un dimostratore di volo: la conferma che nei programmi di sviluppo cooperativo il costo d’ingresso è

una convenzione negoziale, e che la variabile da monitorare è la pendenza della curva del costo, non il punto di partenza.



L'eredità che non passa: Tornado, AMX, AV-8B. Il rovescio contabile dei ritardi dell'F-35 è, come abbiamo già sottolineato, la sopravvivenza forzata delle linee che avrebbe dovuto sostituire "a partire dal 2015" (DPP 2013). Il Mid-Life Update del Tornado (fabbisogno complessivo di 1.300 milioni secondo il DPP 2017) nasce per garantirne l'impiego "sino al 2025"; l'AMX e l'AV-8B ricevono programmi di mantenimento capacitivo via via prorogati (l'AV-8B con completamento 2024 nel DPP 2023, in cooperazione con Spagna e USA); e ancora la LdB 2025 stanZIA 694 milioni per il "sostegno linee varie" e centinaia di milioni per il mantenimento delle "linee volo legacy". È un costo sistemico che la contabilità per programmi rende quasi invisibile, frazionato in decine di voci di manutenzione e obsolescenza, ma che rappresenta la tassa occulta di ogni slittamento dei programmi di nuova generazione: ogni anno di ritardo del sostituto è un anno di MLU del sostituito, con costi che si moltiplicano.

FREMM e FREMM EVO. Le fregate europee multi-missione, avviate nel 2002 in cooperazione con la Francia, mostrano la tipica deriva dei programmi navali: oneri globali per 10 unità inizialmente dichiarati in circa 5.680 milioni (DPP 2014), saliti a 5.973 (DPP 2016) e 5.992,3 (DPP 2017), cui si aggiungono 720 milioni per il

Common In Service Support (DPP 2019); completamento previsto al 2020 nella prima edizione, poi 2034, oggi 2040. La cessione di due unità all'Egitto (2020) (operazione di politica estera e industriale decisa fuori dal circuito della Difesa e dei DPP, che il documento recepisce laconicamente come "aggiornamento del piano delle consegne") innesca il reintegro e quindi la prosecuzione: il DPP 2025 formalizza l'acquisizione di due ulteriori fregate "FREMM EVO" con requisito "attualizzato", finanziate con 1.686 milioni sul bilancio MIMIT dalla LdB 2025. Il caso FREMM illustra un meccanismo più generale ed emblematico: l'export (o la cessione) di unità in servizio non riduce la spesa nazionale ma la rigenera, trasformando ogni vendita in un nuovo ordine per il cantiere: vantaggioso per l'industria, oneroso o in caso fortunato neutro per il bilancio dello Stato.

La "Legge Navale" 2014 e la sua discendenza: PPA, Trieste, Vulcano, DDX, OPV. Il DPP 2014-2016 è quello che ha presentato il "programma navale per la tutela della capacità marittima della Difesa": 6 (+4 in opzione) Pattugliatori Polivalenti d'Altura, 1 unità anfibia LHD (la futura Trieste), 1 nave logistica LSS (Vulcano), 2 unità veloci per gli incursori, "attraverso il contributo del MiSE". I fabbisogni si consolidano nel DPP 2017-2019: 3.853,6 milioni per i PPA (completamento 2034), 1.171,3 per la LHD, oltre 400 per la LSS. La retorica fondativa (cioè "la sostituzione di più linee navali con una sola, innovativa tipologia di Unità" riconfigurabile) prometteva razionalizzazione; il decennio successivo ha prodotto l'esatto contrario, una gemmazione continua: la seconda LSS (411 milioni, 2020); il cacciatorpediniere DDX, avviato nel 2020 con 620,3 milioni e strutturato nel DPP 2023 come programma da 2 unità nel breve-medio termine più altre 2 "in prospettiva di lungo periodo", con profilo autorizzato di circa 2,3 miliardi al 2035 e integrazione di 205 milioni dalla LdB 2023; gli 8 pattugliatori OPV (più piccoli dei PPA, destinati a sostituire proprio le linee che i PPA avrebbero dovuto invece assorbire) con fabbisogno stimato di 3.500 milioni (DPP 2021), integrazione di 273 milioni nel 2025 e residuo di circa 2,6 miliardi al 2035; l'adeguamento della Trieste all'F-35B (+120 milioni, 2025); fino agli studi, finanziati con un primo stanziamento simbolico di 3 milioni nella LdB 2025, per "la portaerei di nuova generazione e i Next Generation Submarine". Nel suo insieme la filiera navale creata nel 2014 ha superato (per i soli fabbisogni dichiarati) i 12 miliardi, ed è il caso più chiaro di programma-piattaforma che si riproduce per gemmazione: ogni classe genera l'esigenza della successiva, e il cantiere non si ferma mai.

Sommergibili U-212 NFS. Programma di cooperazione italo-tedesca per 4 battelli Near Future Submarine, avviato interamente sui fondi pluriennali (co. 1072 LdB 2018, co. 95 LdB 2019, co. 14 LdB 2020) e finanziato sul bilancio MiSE/MIMIT: prima tranche di 1.350 milioni per i primi battelli (DPP 2021, completamento allora previsto al 2030), integrazioni da 510 milioni (priorità DPP 2022), 660 milioni (DPP 2023) e 311,5 milioni (LdB 2025); il DPP 2025 espone un residuo di circa 2,8 miliardi con termine slittato al 2036. In parallelo, ed è il dato analiticamente interessante, viene finanziato il prolungamento di vita operativa dei due Sauro IV serie "sino al 2034, quando potranno essere messi in phase-out al completamento del programma U212NFS": la stessa logica del comparto aereo, dove il ritardo del nuovo si paga due volte, sulla piattaforma futura e su quella che non può ancora andare in pensione.

Difesa aerea e missilistica: SAMP/T NG e CAMM-ER. Il sistema FSAF/PAAMS (cooperazione con Francia e Regno Unito) attraversa l'intera serie (oneri globali di "circa 1,7 miliardi" già nel 2014) ma cambia natura e scala dopo il 2022, quando la guerra in Ucraina trasforma la difesa aerea da capacità considerata secondaria a priorità (anche politica e comunicativa) assoluta. La sequenza è leggibile edizione per edizione: 358 milioni per "ammodernamento e potenziamento difesa aerea e missilistica" nelle priorità 2021, 420 milioni sulla voce FSAF/PAAMS/B1-NT/SAMP-T nel 2022, quindi il consolidamento nel DPP 2025 di un programma di produzione di scala inedita (6 batterie SAMP/T New Generation per l'Esercito, 5 per l'Aeronautica, aggiornamento dei PAAMS della Marina, missili Aster B1NT, kit di estensione di vita delle munizioni, potenziamento del Centro Interforze Munizionamento Avanzato) con integrazioni per 1.620 milioni nella sola LdB 2025 (320 a fabbisogno, 1.300 su MIMIT) e residuo autorizzato di circa 5,2 miliardi al 2039. La cessione di una batteria SAMP/T all'Ucraina lascia una traccia contabile indiretta ma eloquente: la voce "ripristino cessioni e compensazioni" da 573 milioni nella LdB 2025: il costo di rigenerazione di ciò che è stato donato, che entra stabilmente nel bilancio come categoria autonoma. In parallelo il CAMM-ER (sistemi GRIFO per l'Esercito e MAADS per l'Aeronautica, in sostituzione dei sistemi su missile Aspide "divenuti obsoleti", obsolescenza nota da un decennio ma finanziata solo a valle della guerra) passa dai 235 milioni della priorità 2021 a un residuo di oltre 900 milioni al 2039, con +191 milioni dalla LdB 2025.

La riscoperta delle scorte: munizionamento e deep strike. È il comparto la cui traiettoria misura meglio l'effetto meriante dal conflitto in Ucraina, perché parte quasi da zero nella contabilità visibile dei DPP. Nella prima stagione il munizionamento compare come programma di nicchia a vocazione industriale (il VULCANO da 127 e 155 mm in cooperazione con Olanda e Spagna, 150 milioni per la fase 3) o come voce residuale degli "ammodernamenti minori". Dal 2022 diventa un asse di spesa autonomo e crescente: il completamento dei programmi Storm Shadow e METEOR figura tra gli impegni delle liste prioritarie; il missile antinave Teseo MK2/E e il MARTE ER entrano in produzione con relative "dotazioni"; la LdB 2024 stanziava 632 milioni per "armamento di lancio e caduta" (la definizione burocratica delle munizioni aria-superficie) e 365 per la scorta strategica di carburante; la LdB 2025 aggiunge 305 milioni per "assemblaggio munizione ed integrazione", 195 per il carburante, 91 per armamento leggero e munizionamento, e soprattutto 260 milioni per l'acquisizione – via Foreign Military Sales dal governo USA – dei lanciarazzi HIMARS, che introduce nello strumento terrestre italiano una capacità di fuoco di profondità mai posseduta. È un cambio di paradigma silenzioso: per un trentennio il procurement italiano ha comprato piattaforme e risparmiato sulle munizioni ma i DPP 2024-2025 documentano l'inizio (tardivo e costoso sotto il profilo della programmazione militare) del riempimento dei magazzini, secondo la lezione che ogni conflitto ad alta intensità impartisce e che ogni pace fa dimenticare.

Forze medie e digitalizzazione: da Forza NEC al Soldato Sicuro, VBM e Centauro 2. Il filone terrestre della serie parte da "Forza NEC", il programma di digitalizzazione cosiddetta netcentrica avviato nel 2009 con l'ambizione di digitalizzare brigate medie e forza anfibia. Nei DPP 2013-2016 è ancora presentato come architettura complessiva, poi si dissolve progressivamente in programmi spin-off (il VTLM 2 "sviluppato nell'ambito del più ampio progetto Forza NEC, quale suo spin-off" (DPP 2017), il Sistema Individuale di Combattimento/"Soldato Sicuro" che riparte come programma autonomo da 100 milioni nel 2020, 242 nel 2021, +310 dalla LdB 2025). La parabola è istruttiva: il grande programma di sistema, troppo ambizioso per i bilanci dell'austerità, sopravvive smembrandosi in programmi-figli che ne ereditano le funzioni senza che un bilancio consolidato dell'operazione sia mai stato presentato. Su binari più tradizionali corrono i due programmi di piattaforma delle forze medie: il VBM 8x8

“Freccia”, avviato nel 2006 con un fabbisogno complessivo di 4.220 milioni per 630 veicoli (DPP 2017) su bilancio MiSE/MIMIT e che riceva ancora ulteriori 450 milioni dalla LdB 2025 e un residuo di circa 1,8 miliardi al 2039: trentatré anni previsti tra avvio e completamento. E la Blindo Centauro 2: requisito di 150 esemplari, prima tranche di 50 veicoli da 530 milioni (DPP 2017), +300 milioni MIMIT nel 2025, residuo di circa 2 miliardi al 2035.

La svolta pesante: Ariete, nuovo MBT, A2CS. Nessun comparto misura il rovesciamento di paradigma del triennio 2022-2025 come quello corazzato, che i DPP dell’austerità avevano di fatto archiviato. Ancora nel 2021 la componente pesante compare nelle priorità con voci da poche centinaia di milioni (192 milioni per l’ammodernamento dei Leopard derivati e supporto, 125 per gli obici PzH-2000) mentre quattro anni dopo l’impegno dichiarato supera i 17 miliardi su tre programmi paralleli. L’ammodernamento di 125 carri Ariete (decreti 2019 e 2022, residuo di circa 750 milioni al 2034) fa da ponte; il nuovo Main Battle Tank e piattaforme derivate (in sostituzione di Ariete e derivati Leopard 1) viene autorizzato con decreto nel 2024 su un “perimetro finanziario in approvazione pari a 8.246 milioni” (integrazione di 1.420 milioni dalla LdB 2024, termine 2038). La famiglia A2CS (Army Armored Combat System) per la fanteria pesante, concepita come “sistema di sistemi” con piattaforme combat AIFV e una costellazione di versioni di supporto, espone un profilo di circa 6,5 miliardi nel DPP 2024, riceve 1.945 milioni dalla LdB 2025 e mostra un residuo di circa 8,3 miliardi al 2039. Entrambi i programmi maggiori sono presentati con un doppio aggancio strategico che merita attenzione critica: da un lato la “comunalità logistica” con i sistemi in servizio nei paesi europei (la scelta di fatto della piattaforma tedesca), dall’altro la promessa di “creare condizioni vantaggiose per l’espansione della partnership al programma di sviluppo del futuro MBT europeo” MGCS un programma franco-tedesco cui l’Italia non partecipa e la cui evocazione nei DPP funziona da copertura politica europea per un’acquisizione nazionale “in pronta consegna”.

Ala rotante: NH-90, CH-47F, HH-101, NEES, LUH. Il NH-90 (cooperazione con Francia, Germania e Olanda, avvio 2000) è l’esempio più netto di dilatazione temporale dell’intera serie: 116 elicotteri per un fabbisogno di 4.068,53 milioni (DPP 2017) interamente su bilancio MiSE/MIMIT che presenta oggi un orizzonte

temporale di termine 2036 (trentasei anni di programma!) e ancora 501,7 milioni provenienti dalla LdB 2025, cui si aggiungono le voci di MCO/MLU (+65 nel 2025) che ne annunciano la seconda vita manutentiva. Attorno ad esso una costellazione che copre l'intero spettro: i CH-47F da trasporto medio (974 milioni, uno dei pochi programmi della serie completato nei termini), gli HH-101 CSAR (1.050 milioni, DPP 2017), l'EH-101 con il proprio MLU (154 milioni nelle priorità 2021, +40 nel 2025), il Light Utility Helicopter distribuito su Esercito e Carabinieri (108+94 milioni nel 2020, poi 122, poi +271 nel 2025) e il Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta AW-249, finanziato con 710 milioni sul MIMIT nelle priorità del DPP 2023. Quest'ultimo è un programma interamente nazionale, concepito dichiaratamente anche come continuità produttiva per la linea elicotteristica da combattimento di Leonardo dopo l'A-129. L'insieme conferma una costante: nell'ala rotante il requisito operativo e il piano di carico degli stabilimenti sono, nei DPP, indistinguibili.

Gli addestratori e la scuola di volo come prodotto: M-346, T-345, IFTS. Qui siamo di fronte a un caso che si può considerare minore per volumi ma esemplare per logica. Il programma M-346, avviato nel 2010 con completamento previsto al 2019, genera nel tempo una filiera: le priorità del DPP 2022 stanziavano 130 milioni per il T-345 e 100 per il T-346, a sostegno di una flotta addestrativa che è insieme capacità nazionale e vetrina commerciale della International Flight Training School, l'iniziativa Difesa-Leonardo che vende addestramento avanzato alle aeronautiche estere. È il punto in cui l'inversione mezzi-fini diventa esplicita: lo Stato acquista velivoli che servono a un'offerta formativa il cui cliente è il mercato estero, e il confine tra procurement militare e investimento promozionale dell'industria si dissolve.

Eurodrone e il caso Piaggio. L'Euromale (consorzio europeo per l'aeromobile a pilotaggio remoto di classe MALE, decreto 2021, prima dote da 1.246 milioni nelle priorità del DPP 2021) espone nel DPP 2025 un residuo di circa 1,4 miliardi al 2035. Nella tabella di riparto della LdB 2024 compare però una voce che vale una nota a sé: "Euromale/Piaggio - ristoro", 584 milioni. Il programma europeo viene cioè usato come veicolo contabile per un'operazione di salvataggio industriale nazionale (il ristoro connesso alla vicenda Piaggio Aerospace e al drone P.1HH o al riassetto della società), senza che il DPP espliciti la natura dell'intervento: un caso

limite (e che dunque sarebbe prezioso da esplorare e che meriterebbe chiarimenti da parte della Difesa) di quanto il confine tra procurement e politica industriale sia poroso non solo nella sostanza ma nella stessa classificazione di bilancio.

Spazio: COSMO-SkyMed, SICRAL 3 e l'ingresso del PNRR. Il segmento spaziale resta finanziariamente minore rispetto ai programmi-piattaforma ma cresce di importanza sistemica: la costellazione radar COSMO-SkyMed di seconda generazione viene estesa a 4 satelliti (lanci previsti 2026/27) con cofinanziamento Difesa-ASI; il satellite per telecomunicazioni SICRAL 3, destinato a sostituire il Sicral 1B, combina bilancio ordinario, MIMIT, 320 milioni su capitoli PNRR e Fondo Complementare e un'integrazione di 211 milioni dalla LdB 2025. Vi si aggiungono le voci di mantenimento in orbita (100 milioni nelle priorità 2021, +149 nel 2025). Il dato di sistema è l'ingresso stabile di risorse formalmente non militari (PNRR, fondi ricerca, ASI) nel perimetro del procurement della Difesa: un nuovo canale di finanziamento che si affianca al doppio bilancio storico e complica ulteriormente la ricostruzione della spesa militare effettiva.

PARTE TERZA - MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO

Effettivi, assetti, impatti finanziari della presenza militare italiana fuori confini

Il monitoraggio definitivo (e reale) della spesa per le missioni militari all'estero deve necessariamente basarsi sui documenti che il Governo trasmette alle Camere in attuazione della Legge quadro n. 145 del 2016, e non sulla Legge di Bilancio. La ragione è di sostanza, non di forma. In sede di bilancio **il Fondo per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali compare come dotazione complessiva presso il MEF, priva di articolazione**: si conosce l'ordine di grandezza (quasi mai quello definitivo) dello stanziamento, non la sua destinazione. Solo con la deliberazione del Consiglio dei ministri e la relazione analitica che l'accompagna si può disporre di cifre e ripartizioni puntuali: scheda per scheda, teatro per teatro, con l'indicazione di personale, mezzi, durata e fabbisogno finanziario di ciascuna missione. È questo, e solo questo, il dato ufficiale e definito su cui è possibile costruire un'analisi compiuta.

Va però segnalato con altrettanta chiarezza un problema di metodo istituzionale da noi e da tanti altri già rilevato negli anni scorsi e che nel 2026 si è ripresentato in una forma in un certo senso aggravata. La Legge quadro fissa infatti al 31 dicembre dell'anno precedente (e comunque al massimo entro il 31 gennaio dell'anno in corso) il termine per la presentazione alle Camere della deliberazione governativa. Nel 2026 la delibera è stata adottata il 14 maggio, trasmessa al Parlamento il 19 maggio, incardinata al Senato il 27 maggio e alla Camera il 3 giugno; le risoluzioni della commissione Affari esteri e Difesa del Senato sono state approvate il 13 luglio. Il Parlamento si trova cioè a deliberare a metà luglio sulla ripartizione di fondi relativi a missioni militari che sono operative dal 1° gennaio e che a quella data hanno già consumato oltre metà della loro durata programmata.

Il ritardo è stato giustificato dal Governo con l'aggravarsi delle crisi geopolitiche, ma la motivazione non regge alla prova dei fatti: si tratta di **uno slittamento ormai strutturale, ricorrente da più esercizi, che trasforma l'autorizzazione parlamentare in una ratifica ex post di scelte già compiute e in larga parte già eseguite**. La funzione di indirizzo e controllo che la legge n. 145 del 2016 aveva

inteso attribuire alle Camere ne risulta svuotata: il voto non può più orientare le missioni, ma soltanto prenderne atto. È un'anomalia che merita di essere registrata ogni anno, perché la sua reiterazione la sta pericolosamente e scorrettamente consolidando come prassi.

La relazione analitica che accompagna la deliberazione (un documento di oltre 800 pagine) fissa **per il 2026 una consistenza massima annuale complessiva dei contingenti delle Forze armate impiegati nei teatri operativi pari a 11.642 unità, con una consistenza media di 7.459 unità**. Il confronto con il 2025 mostra una lieve contrazione del dispiegamento effettivo, a fronte di un dato ben più significativo sul versante delle forze di riserva.

Consistenza personale	2025	2026	Variazione
Contingente massimo Forze armate	12.109	11.642	- 467
Consistenza media Forze armate	7.751	7.459	- 292
Forze ad alta/altissima prontezza	2.867	6.521	+ 3.654
Mezzi terrestri (forze in prontezza)	359	1.024	+ 665
Mezzi navali (forze in prontezza)	4	5	+ 1
Mezzi aerei (forze in prontezza)	15	29	+ 14
Forze di polizia	-	82	-
Guardia di finanza	-	69	-
Magistratura	-	1	-

Il dato da leggere con maggiore attenzione è il raddoppio delle Forze ad alta e altissima prontezza operativa, **passate da 2.867 a 6.521 unità, con un incremento parallelo e ancora più marcato dei mezzi terrestri (da 359 a 1.024)**. Si tratta di contingenti che la legge quadro consente al Governo di individuare in via preventiva e che possono essere impiegati all'estero (previa specifica autorizzazione parlamentare) al verificarsi di crisi o situazioni di emergenza. In tale quadro ricadono le forze appartenenti alle Allied Reaction Forces della NATO, di cui l'Italia deterrà il comando fino al 2028. La tendenza è dunque un progressivo spostamento dalla presenza permanente alla capacità di proiezione rapida: una scelta che, sul piano del controllo democratico, rende il

profilo di spesa meno leggibile ex ante, poiché l'impegno finanziario si concretizza solo in caso di effettivo impiego.

Il fabbisogno finanziario complessivo per la partecipazione alle missioni e per gli interventi di cooperazione **ammonta, secondo i documenti trasmessi al Parlamento, a 1.806.457.267 euro**. È la cifra che sintetizza gli oneri di competenza di tutti i dicasteri e strutture governative coinvolti: Difesa, Presidenza del Consiglio (AISE), Interno, Giustizia, Economia e finanze, Affari esteri.

Componente / Dicastero	Fabbisogno (euro)	Quota
Ministero della Difesa - missioni Forze armate	1.378.529.211	76,3%
di cui Forze ad alta e altissima prontezza	63.566.328	3,5%
MAECI - cooperazione e interventi civili	354.031.583	19,6%
PCM - dispositivo info-operativo AISE	31.000.000	1,7%
Interno, MEF (GdF), Giustizia - altre componenti	residuale	-
TOTALE fabbisogno complessivo 2026	1.806.457.267	100%

La componente Difesa. Il fabbisogno per le missioni delle Forze armate è quantificato in 1.378.529.211 euro, pari a poco più di tre quarti del totale. All'interno di questa cifra, 63.566.328 euro sono destinati alle Forze ad alta e altissima prontezza: una voce che nel 2026 assume rilievo autonomo proprio in ragione del raddoppio degli effettivi, e che rappresenta un impegno potenziale, attivabile solo in caso di effettivo dispiegamento.

La componente MAECI. Le attività di competenza del Ministero degli affari esteri valgono 354.031.583 euro, in diminuzione di oltre 8,5 milioni rispetto ai 362.958.956 del 2025. Il dato merita sottolineatura: a fronte di un aumento complessivo dell'onere, l'unica componente in contrazione è quella civile, diplomatica e di cooperazione allo sviluppo. La forbice tra dimensione militare e dimensione civile dell'azione italiana all'estero, già ampia, si allarga ulteriormente.

Il dispositivo AISE. Per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, a protezione del personale delle Forze armate impiegato nelle missioni e per le attività di cooperazione con le forze di sicurezza locali, il fabbisogno è pari a 31 milioni di euro. Per ovvie ragioni la relazione non quantifica il personale impiegato.

L'articolazione su due annualità. La relazione tecnica, in applicazione della legge n. 196/2009 sulla contabilità e finanza pubblica, distingue le quote di spesa relative a obbligazioni esigibili nell'anno in corso da quelle esigibili nell'esercizio successivo.

Per il comparto Difesa la ripartizione è di circa 909,3 milioni esigibili nel 2026 e circa 469,3 milioni nel 2027. Questa articolazione, tecnicamente corretta, ha una conseguenza analitica rilevante: l'importo "annuale" delle missioni non coincide con la spesa effettivamente sostenuta in quell'anno solare, e i confronti tra esercizi vanno costruiti con cautela, verificando ogni volta il criterio adottato. È una delle ragioni per cui le cifre circolanti nel dibattito pubblico divergono spesso tra loro pur riferendosi agli stessi documenti.

Le nuove missioni autorizzate per il 2026. Il Governo ha sottoposto all'autorizzazione delle Camere tre nuove missioni: due nell'ambito delle Forze armate (Iraq e Somalia) e una della Guardia di finanza (Tunisia).

La missione bilaterale in Iraq (scheda 4-bis/2026) prevede attività di capacity building nei settori di polizia, sminamento e intelligence, con focus sulla lotta al terrorismo residuo e sulla gestione delle frontiere, oltre ad attività di "train and equip" e allo sviluppo di capacità di cyber security; a queste si affianca una componente di cooperazione civile e umanitaria. La missione in Somalia (scheda 8-bis/2026) si inserisce nel quadro geografico già previsto dalla scheda 8/2026 sul Corno d'Africa e si aggiunge alle attività formative della MIADIT, concentrandosi - secondo la formulazione della delibera - su ambiti strategici a tutela degli interessi nazionali; comprende formazione specialistica di militari somali presso scuole militari italiane.

Scheda	Missione	Personale	Mezzi	Fabbisogno
4-bis/2026	Bilaterale Iraq e Medio Oriente	196	5 aerei	9.464.857 €
8-bis/2026	Bilaterale Somalia (coop. militare)	45	2 terrestri	≈ 3,4 mln €
22-bis/2026	Tunisia - GdF, Garde Nationale Maritime	22	vari terrestri	8.833.186 €
TOTALE nuove missioni		263		≈ 21,7 mln €

La missione in Tunisia (scheda 22-bis/2026) prevede la costituzione di un Nucleo di supporto con sedi a Tunisi e Sfax per consulenza, assistenza tecnico-logistica e addestramento a favore della Garde Nationale Maritime, oltre al mantenimento in efficienza delle unità navali cedute dall'Italia; la base giuridica è la dichiarazione di intenti in materia migratoria siglata a Roma il 20 marzo 2017 e le successive note verbali del novembre-dicembre 2025.

Le missioni prorogate: quadro di sintesi. Le missioni oggetto di proroga sono 41, così distribuite: 13 in Africa, 11 in Europa, 8 in Asia, 5 nel Mediterraneo e

Area	Missione / dispositivo	Personale	Note
Europa	Balcani occidentali (dispositivo militare)	-	scheda 1/2026
Europa	Iniziative NATO/UE di supporto all'Ucraina	-	scheda 2/2026
Europa	NATO Forward Land Forces (fianco est)	2.393	1.000+ mezzi terrestri
Asia	Libano e Mediterraneo orientale (incl. UNIFIL, MIBIL)	-	scheda 3/2026
Asia	Iraq e Medio Oriente	-	scheda 4/2026
Asia	Operazione Levante (esito conflitto Israele-Hamas)	-	scheda 5/2026
Africa	Nord Africa (assistenza, supporto, cooperazione)	-	scheda 6/2026
Africa	Africa occidentale	-	scheda 7/2026
Africa	Corno d'Africa (incl. MIADIT Somalia)	-	scheda 8/2026
Mediterr.	Operazione Mediterraneo Sicuro	767	protezione piattaforme
Mediterr.	EUNAVFOR MED Irini	379	missione UE
Mediterr.	Spazi marittimi europei e atlantici	-	presenza e sorveglianza
Mar Rosso	Mar Rosso e Oceano Indiano Nord-Occ. (incl. Aspides)	-	rotte energetiche
Aereo	Air Policing / Air Shielding NATO	-	sorveglianza aerea
Trasv.	Forze ad alta e altissima prontezza (ARF NATO)	6.521	63,6 mln €
Trasv.	Dispositivo info-operativo AISE	n.d.	31 mln €

Atlantico, 4 nel Mar Rosso e Oceano Indiano. Le schede da 1/2026 a 15/2026 riguardano missioni che prevedono l'impiego di personale e assetti delle Forze armate; le ultime quattro (23-26/2026) attengono alle attività del MAECI. La tabella precedente riporta i principali dispositivi.

Va segnalato che dal 2025 il Governo ha adottato un criterio di aggregazione per aree geografiche in luogo della precedente articolazione per singola missione. Le schede raggruppano oggi più operazioni sotto un unico teatro (la scheda 3/2026, per esempio, ricomprende sia UNIFIL sia MIBIL) con **la conseguenza che il fabbisogno finanziario delle singole operazioni non è più sempre desumibile dai documenti**. La delibera motiva la scelta con l'esigenza di garantire maggiore interoperabilità tra missioni presenti nella stessa area, ma l'effetto collaterale sulla trasparenza è evidente e va registrato.

La componente civile e di cooperazione. L'allocazione delle risorse MAECI conferma l'Africa come area prioritaria, in coerenza dichiarata con il Piano Mattei, con focus su Etiopia, Somalia, Sudan e Sahel; in Europa l'impegno si concentra sull'Ucraina, con attenzione alla ricostruzione energetica e allo sminamento. La scheda 26/2026 destina 67,3 milioni al rafforzamento dei sistemi di protezione delle sedi diplomatico-consolari, risorse in larga parte assorbite da interventi di sicurezza passiva. Nel complesso il rapporto tra componente militare e componente civile resta fortemente sbilanciato, e nel 2026 lo diventa ancor di più in ragione della contrazione della quota MAECI.

Scheda	Interventi di cooperazione e sicurezza (MAECI)	Risorse
23/2026	Cooperazione allo sviluppo e sminamento umanitario	≈ 235 mln €
24/2026	Sostegno a processi di pace, stabilizzazione, sicurezza	-
25/2026	Iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace	-
26/2026	Interventi operativi di emergenza e sicurezza sedi diplomatiche	67,3 mln €
-	di cui area africana (in linea con Piano Mattei)	90 mln €
-	di cui Ucraina (ricostruzione energetica, sminamento)	40 mln €
TOTALE MAECI		354.031.583 €

Il confronto con l'analisi di Greenpeace Italia sul ruolo di "protezione fossile" dato alle missioni militari.

Dal 2021 Greenpeace Italia conduce un monitoraggio sistematico della quota di spesa per missioni riconducibile alla protezione degli interessi fossili, costruito sugli stessi documenti governativi qui esaminati. La serie storica è ormai significativa.

Il primo rapporto, del dicembre 2021, individuava in circa il 64% della spesa italiana la quota destinata a operazioni collegate alla difesa di fonti fossili, quasi 800 milioni nel solo 2021 e 2,4 miliardi nel quadriennio precedente. Nel 2022 la stima saliva a 870 milioni, pari al 71% dell'intero budget e al 65% in più rispetto al 2019. Per il 2024 il calcolo indicava circa 840 milioni, il 60% del budget; il 2025 ha segnato il record assoluto con oltre 900 milioni, pari al 61% del totale. Secondo la **stima più recente diffusa da Greenpeace sulla base della Documentazione discussa dal parlamento tra giugno e luglio, nel 2026 l'impegno militare a tutela di gas e petrolio costerà complessivamente circa 824 milioni di euro, pari al 59% della spesa totale** per le missioni militari.

La metodologia poggia su tre tipi di evidenza documentale. La prima è testuale, ricavata dai mandati stessi: la missione Mediterraneo Sicuro ha come prima attività, sin dal 2015, la sorveglianza e protezione delle piattaforme ENI ubicate nelle acque internazionali, così come l'operazione Gabinia nel Golfo di Guinea. La seconda è la dichiarazione politica resa in sede di audizione parlamentare: nel marzo 2024 il ministro della Difesa Crosetto ricordava alle commissioni riunite che gli effetti dell'instabilità si manifestano anche nell'accesso alle materie prime e alle fonti di energia, mentre il Capo di Stato Maggiore Cavo Dragone descriveva una fascia di instabilità in grado di condizionare gli approvvigionamenti energetici. La terza è la relazione governativa stessa: ad esempio la prima linea guida dell'impianto per le operazioni all'estero, nel documento inviato al Parlamento nel febbraio 2025, è stata esplicitamente il "perseguire interessi nazionali, conferendo priorità alla sicurezza energetica".

Il caso più illustrativo della dinamica recente resta il quadrante del Mar Rosso, dove la spesa è più che raddoppiata passando dai 42 milioni del 2024 ai 105 milioni del 2025. La missione Aspides è formalmente diretta alla salvaguardia della libera navigazione e alla protezione del naviglio mercantile, ma tutela di fatto le rotte del gas e del petrolio, dato che prima degli attacchi Houthi dal Canale di Suez transitava circa un terzo dell'import italiano di greggio e di gas liquefatto.

Analogo il caso dell'operazione Fondali Sicuri, istituita dopo il sabotaggio del Nord Stream per il monitoraggio dei principali gasdotti. La delibera 2026 conferma il dispositivo nel Mar Rosso e Oceano Indiano Nord-Occidentale e assegna esplicitamente al Mediterraneo l'obiettivo della protezione delle infrastrutture critiche. Sul piano metodologico va segnalato che il criterio adottato da Greenpeace è inclusivo: conteggia le operazioni che hanno anche (non necessariamente in via prevalente) una finalità di protezione energetica. L'ENI ha in passato respinto categoricamente la tesi del rapporto, giudicandola strumentale e infondata. La contestazione riguarda però il perimetro della stima, non il **dato documentale di partenza, che è ricavato dalle relazioni governative stesse e dai resoconti delle audizioni**: la presenza dell'obiettivo energetico nei mandati e nelle dichiarazioni ufficiali non è in discussione, discutibile è quanta parte del costo di ciascuna operazione debba esservi imputata.

Valutazione complessiva dell'impatto finanziario delle missioni militari all'estero. Il quadro derivante dai dati riferiti al 2026 presenta tre elementi di continuità e due di discontinuità. Le continuità riguardano **la crescita tendenziale dell'onere complessivo, ormai stabilmente oltre gli 1,8 miliardi**, la **centralità del cosiddetto Mediterraneo allargato**, che comprende non solo il Mediterraneo in senso stretto ma anche il Medio Oriente, il Corno d'Africa e parte del Sahel e la sovrapposizione (mai formalmente ammessa nei mandati ma ampiamente documentata dagli atti parlamentari) tra **finalità securitaria e tutela degli approvvigionamenti energetici fossili**.

Le discontinuità sono due. La prima è il **raddoppio delle forze in prontezza**, che sposta risorse dalla presenza permanente alla capacità di intervento immediato, con un profilo di spesa attivabile fuori dal ciclo autorizzatorio ordinario. La seconda è **la contrazione della componente MAECI, unica voce in diminuzione in un bilancio complessivamente in crescita**: un segnale di riequilibrio a sfavore della dimensione civile e diplomatica dell'azione internazionale italiana.

Restano infine due questioni metodologica aperte che l'Osservatorio MilEx vuole ulteriormente sottolineare. La prima è **l'aggregazione per aree geografiche introdotta dal 2025, che rende oggi impossibile replicare il calcolo con la granularità** delle stime precedenti: chiedere il ripristino della disaggregazione per singola missione è, indipendentemente da ogni valutazione politica sulle

operazioni, una domanda di trasparenza contabile elementare. La seconda è il calendario: finché **l'autorizzazione parlamentare interverrà a metà anno su missioni già in corso da sei mesi**, il controllo delle Camere sulla proiezione militare italiana all'estero resterà nominale. Le due questioni sono connesse, perché **entrambe riducono la possibilità di un sindacato informato e tempestivo su una voce di spesa che vale oltre un miliardo e mezzo di euro all'anno.**

PARTE QUARTA - FOCUS TEMATICI SPECIFICI

Proposte normative per migliorare il controllo sull'acquisto di armamenti

Le criticità documentate in questa edizione dell'Annuario non sono accidentali: sono il prodotto di un assetto normativo che rende strutturalmente debole il controllo democratico sulle spese e sul procurement militare. In linea con proposte già fatte nei precedenti Annuari (con anche analisi di dettaglio su proposte legislative puntuali, che andrebbero riprese e aggiornate) l'Osservatorio MilEx intende sottolineare alcuni possibili interventi, con proposte (che verranno riprese anche nelle Raccomandazioni finali) il cui contorni e contenuti prendono le mosse da problemi di trasparenza e di poco controllo politico verificati concretamente in questi anni di attività

Il problema della tempestività e completezza informativa.

Il DPP (che si configura chiaramente il principale strumento conoscitivo a disposizione del Parlamento e dell'opinione pubblica) viene trasmesso alle Camere con ritardi sistematici rispetto alle prescrizioni di legge, e il suo contenuto informativo si impoverisce di anno in anno. L'edizione 2025 ha eliminato i costi pregressi dei singoli programmi (rendendo impossibile seguirne l'evoluzione pluriennale), la quota Carabinieri nelle missioni, i dettagli sui conteggi trasmessi a OCSE e SIPRI. **Proposte di miglioramento:** prevedere e mettere in pratica termini perentori di trasmissione con obbligo di relazione sulle cause di ritardo; definizione per legge dei contenuti informativi minimi del DPP (inclusi costi pregressi, costi unitari, profili pluriennali completi e raccordo con i conteggi internazionali); pubblicazione in formato che consenta l'accesso a dati aperti.

Il problema della frammentazione contabile.

I fondi per le attività delle Forze Armate e l'acquisizione degli armamenti sono dispersi principalmente su tre Ministeri (Difesa, MIMIT, MEF), il che affatica nella lettura dei dati e consente operazioni disboscamiento poco trasparenti e con conseguenti e problematiche difficoltà nella continuità di lettura. **Proposte di miglioramento:** unificazione contabile o, in subordine, un allegato obbligatorio

alla Legge di Bilancio che consolidi tutte le voci di spesa militare comunque allocate; obbligo di sostanzare analiticamente ogni riclassificazione trasmessa alla NATO.

Il problema del parere parlamentare.

La procedura prevista dall'art. 536 del Codice dell'ordinamento militare attribuisce alle Commissioni parlamentari un parere che, nella disciplina vigente, non ha carattere del tutto vincolante pur essendo obbligatorio (anche se in caso di esplicito voto contrario può effettivamente bloccare un programma di acquisizione costringendo il Governo a ripresentare altro Atto). Inoltre il termine previsto per la sua espressione (soprattutto in relazione alla tempistica) è stato ritenuto da più parti, anche da MilEx, poco compatibile con un'istruttoria approfondita su programmi pluriennali di elevata complessità e rilevante impatto finanziario. Il caso GCAP ad esempio evidenzia come significativi incrementi delle stime di costo (grazie al meccanismo delle tranche successive) possano oggi intervenire senza l'attivazione automatica di un riesame parlamentare. **Proposte di miglioramento:** definire normativamente una forma di parere realmente vincolante (o un meccanismo di doppia lettura, o una possibilità emendata con vincoli specifici) per i programmi superiori a una determinata soglia di valore; un'istruttoria tecnica indipendente obbligatoria sulla sostenibilità economica (sul modello dell'Ufficio parlamentare di bilancio); audizioni obbligatorie allargate a prospettive non militari o della Difesa; una valutazione comparativa delle alternative disponibili nonché una revisione periodica obbligatoria dei programmi che registrino scostamenti di costo superiori a una soglia prefissata.

Idee e proposte per limitare l'influenza indebita dell'industria militare sulle decisioni politiche

La dinamica documentata in questa edizione dell'Annuario MilEx stanziamenti che crescono oltre la capacità di spesa, programmi approvati in fretta e ampliati senza tagliandi, ammodernamenti “di mezza vita” per navi appena entrate in servizio) converge su un punto: il beneficiario sistematico delle scelte è l'industria militare, destinataria finale di contratti firmati rapidamente e pagati (quando i flussi di cassa lo permettono) puntualmente. Limitarne l'influenza indebita sulle decisioni politiche è quindi parte integrante di qualsiasi agenda di controllo democratico della spesa militare

Nel luglio 2026 l'Osservatorio ha pubblicato **“L'influenza dell'industria militare sull'agenda politica italiana della difesa: nuovi elementi e dinamiche”**, aggiornamento a cinque anni di distanza del rapporto *Defence Industry Influence in Italy* realizzato nel 2021 con Transparency International Italia e CILD. L'esito della verifica è netto: i **cinque percorsi di influenza indebita** individuati allora (lobbying, fondazioni politiche, think tank, porte girevoli, finanziamento della politica) non sono stati né fermati né presidiati, e **nessuna** delle misure di controllo raccomandate è diventata legge. Il problema si aggrava proprio ora, perché la posta economica in gioco è ai massimi storici.

Le cosiddette “porte girevoli”. Si tratta della dinamica più evidente, e il quinquennio offre la casistica più eloquente di sempre. In uscita dalle istituzioni verso l'industria: il generale **Graziano**, già Capo di Stato Maggiore della Difesa, alla presidenza di **Fincantieri**; l'ammiraglio **Credendino**, da capo di Stato Maggiore della Marina alla presidenza di **Orizzonte Sistemi Navali**; il generale **Carta**, dall'intelligence esterna alla presidenza di **Leonardo**. E in senso inverso il passaggio più diretto di tutti: **Guido Crosetto**, già presidente di **AIAD** (l'associazione industriale del settore) divenuto Ministro della Difesa. Non si tratta di casi isolati ma di un modello di circolazione delle competenze e delle relazioni che, in assenza di qualsiasi disciplina, rende strutturalmente porosa la frontiera tra chi definisce il fabbisogno militare e chi lo soddisfa.

Lobbying senza regole. L'Italia continua a non avere una legge sul lobbying dopo oltre cinquant'anni e più di cento tentativi parlamentari: gli incontri tra

decisori pubblici e rappresentanti dell'industria della difesa non lasciano traccia pubblica.

Fondazioni e think tank. I flussi dall'industria verso fondazioni politiche e centri studi restano opachi. Le stesse risposte di Leonardo agli azionisti critici Fondazione Finanza Etica e Rete Italiana Pace e Disarmo che esercitano il diritto di intervento in assemblea documentano finanziamenti ricorrenti agli istituti che alimentano il dibattito pubblico sulla difesa, oltre ad analisi prodotte "a uso interno" per la Farnesina tramite la fondazione Med-Or.

Export in crescita, trasparenza in calo. Mentre le autorizzazioni all'esportazione di armamenti sono passate da circa 8 miliardi nel 2024 a **11,1 miliardi nel 2025** (+87% nel quadriennio), la revisione della **legge 185/90** rischia di ridurre la trasparenza: esattamente l'opposto di quanto servirebbe in una fase di espansione.

Il Report formula quattro raccomandazioni, che l'Annuario fa proprie e articola:

1. **Una disciplina vincolante delle porte girevoli**, sul modello della "proposta di legge Galli" mai approvata: almeno **tre anni di stop** tra funzioni pubbliche rilevanti e incarichi nell'industria, con vigilanza indipendente ed estensione esplicita a membri di Governo e Parlamento.
2. **Ricostruire la trasparenza della spesa**: costi reali dei programmi (oggi scomparsi dalle tabelle del DPP), **calcolo verificabile della quota di PIL comunicata alla NATO**, stop all'arretramento sulla trasparenza dell'export di armi.
3. **Chiudere i canali ancora aperti**: legge sul lobbying con registro obbligatorio, **autorità indipendente sul procurement militare**, trasparenza sui flussi verso fondazioni e think tank.
4. **Restituire al Parlamento piena sovranità sugli acquisti di armamenti**: decisioni vincolanti, informate e con potere di intervento **anche sulle fasi successive** all'avvio, superando l'attuale parere iniziale quasi solo formale e automatico – mentre in questa Legislatura sono già stati approvati 78 programmi per 36,4 miliardi senza alcuna possibilità di verifica successiva.

Non si tratta di mettere in discussione la legittimità delle scelte di difesa, ma di garantire che vengano prese alla luce del sole, dai rappresentanti dei cittadini e nell'interesse pubblico. In una fase di riarmo senza precedenti, presidiare questi canali non è meno urgente di prima: lo è molto di più.

RACCOMANDAZIONI

Tutta l'analisi condotta per elaborare questa edizione dell'Annuario sulla spesa militare italiana (unita all'attività quotidiana e continuativa anche sul procurement d'armamento e sulle missioni all'estero) porta ad un bagaglio di informazioni e competenze che l'Osservatorio MilEx vuole utilizzare per raccomandazioni e suggerimenti di miglioramento sia normativo che politico che documentale. In questa sezione finale dell'Annuario vengono quindi raccolte le proposte e le misure sostanziate nel testo.

Ribadendo come in una fase di riarmo senza precedenti (con stanziamenti che crescono oltre la capacità di spesa, decine di programmi approvati in fretta e traiettorie pluriennali che impegnano centinaia di miliardi, come abbiamo dimostrato) rafforzare il controllo democratico e la trasparenza non è meno urgente di prima: lo è molto di più.

Tempestività e completezza del Documento Programmatico Pluriennale. Il DPP – principale strumento conoscitivo di Parlamento e opinione pubblica – arriva alle Camere con ritardi sistematici e si impoverisce di anno in anno: l'edizione 2025 ha eliminato i costi complessivi dei singoli programmi, la quota Carabinieri nelle missioni e i dettagli sui conteggi trasmessi a OCSE e SIPRI. Occorrono **termini perentori di trasmissione con obbligo di relazione sulle cause dei ritardi, la definizione per legge dei contenuti informativi minimi** (costi pregressi, costi unitari, profili pluriennali completi e raccordo con i conteggi internazionali) e la pubblicazione in formato di dati aperti.

Superare la frammentazione contabile. I fondi per le Forze Armate e per gli armamenti sono dispersi su tre Ministeri (Difesa, MIMIT, MEF), ciò che ostacola la lettura dei dati e consente operazioni poco trasparenti. Si propone l'**unificazione contabile o, in subordine, un allegato obbligatorio alla Legge di Bilancio che consolidi tutte le voci di spesa militare comunque allocate**, con l'obbligo di sostanziale analiticamente ogni riclassificazione trasmessa alla NATO.

Un parere parlamentare realmente vincolante sugli acquisti d'arma. Il parere previsto dall'art. 536 del Codice dell'ordinamento militare non ha carattere

pienamente vincolante e viene espresso in tempi incompatibili con un'istruttoria approfondita; il caso GCAP mostra come incrementi di costo enormi possano intervenire per tranches successive senza riesame. Si propone di **definire per legge un parere realmente vincolante per i programmi oltre una determinata soglia di valore, un'istruttoria tecnica indipendente sulla sostenibilità economica** (sul modello dell'Ufficio parlamentare di bilancio), audizioni allargate a prospettive non militari, la valutazione comparativa delle alternative e una revisione periodica obbligatoria dei programmi con scostamenti di costo oltre una soglia prefissata.

Un'autorità indipendente di controllo del procurement. Sul modello del GAO statunitense, si propone la **creazione di un'autorità di controllo che monitori costantemente il procurement nazionale**: trasparenza delle informazioni, rispondenza del requisito (qualità e quantità) agli obiettivi strategici e alle reali esigenze operative della Difesa e non agli interessi commerciali dell'industria, vaglio di tutte le alternative in ottica di risparmio e cooperazione europea, verifica dei costi rispetto ai preventivi. La stessa autorità dovrebbe monitorare performance e costi reali, ponendo un limite alla lievitazione dei bilanci a consuntivo (+10% negli ultimi anni).

Ridimensionare i finanziamenti MIMIT al procurement militare. Oltre 3 miliardi dei fondi per armamenti gravano sul bilancio del MIMIT (ex MISE), storico "secondo bilancio" della Difesa, assorbendo gran parte del budget dedicato allo sviluppo e alla competitività dell'intero sistema industriale a beneficio di un comparto che contribuisce solo allo 0,8% del PIL. Si propone il **ridimensionamento di questo canale e l'abolizione del sistema di finanziamenti tramite mutui a costi elevati**, sottraendo risorse alle PMI che costituiscono metà del PIL.

Analisi indipendente e revisione dei grandi programmi. Diversi programmi crescono per tranches e slittamenti fino a moltiplicare gli oneri iniziali. Occorre un'**analisi indipendente dei costi e dei benefici reali dei programmi maggiori** a partire dall'F-35, il cui requisito è stato ricostituito per gradi (da 90 a 115 velivoli, oltre 20 miliardi di sola acquisizione), e dal GCAP-Tempest, più che quadruplicato prima ancora di un dimostratore di volo. Occorre lasciare aperta la possibilità di

successiva valutazione di ridimensionamenti dove consentito dai memorandum senza penali.

Riportare le missioni all'estero sotto un controllo parlamentare effettivo.

Finché l'autorizzazione parlamentare interverrà a metà anno su missioni già in corso da sei mesi, il controllo delle Camere su una voce che vale oltre 1,8 miliardi resterà nominale. Si chiede il **rispetto dei termini di legge per la deliberazione e il ripristino della disaggregazione per singola missione**, eliminata dal 2025 con l'aggregazione per aree geografiche, per garantire un sindacato informato e tempestivo. In parallelo, riequilibrare il rapporto tra dimensione militare e componente civile e di cooperazione (MAECI), unica voce in diminuzione in un bilancio complessivamente in crescita.

Disciplinare le "porte girevoli" e il conflitto d'interessi. Il quinquennio offre la casistica più eloquente di sempre di circolazione tra vertici delle istituzioni e industria (e viceversa). Sul modello della "proposta di legge Galli" mai approvata, si propone una **disciplina vincolante con almeno tre anni di stop tra funzioni pubbliche rilevanti e incarichi nell'industria**, con vigilanza indipendente ed estensione esplicita a membri di Governo e Parlamento.

Chiudere i canali di influenza ancora aperti. A cinque anni dal rapporto *Defence Industry Influence in Italy*, nessuno dei percorsi di influenza indebita è stato presidiato. Servono una **legge sul lobbying con registro obbligatorio, trasparenza sui flussi verso fondazioni e think tank e uno stop all'arretramento sulla trasparenza dell'export di armi** (cresciuto a 11,1 miliardi nel 2025, +87% nel quadriennio), a fronte di una revisione della legge 185/90 che rischia invece di ridurla.

Ancorare le decisioni di procurement alle reali necessità capacitive, non solo industriali. I DPP più recenti motivano apertamente programmi come GCAP, A2CS, NEES ed Eurofighter con i ritorni occupazionali, il posizionamento dell'industria nazionale e la continuità delle linee produttive prima ancora che con il requisito operativo, mentre il "doppio bilancio" MIMIT e canali come la scuola di volo o il "ristoro" Euromale/Piaggio mostrano quanto il confine tra acquisizione militare e politica industriale sia poroso. Si propone che **ogni decisione**

d'acquisto espliciti e documenti in modo verificabile il requisito capacitivo che intende soddisfare, l'alternativa considerata e il costo a vita intera, separando nettamente la giustificazione operativa da quella industriale e sottoponendo entrambe a un'istruttoria tecnica indipendente. In quest'ottica va corretta anche la logica delle tranche successive e degli slittamenti, che frammenta la spesa reale e rende irreversibili scelte mai valutate nella loro interezza.

Riequilibrare investimento ed esercizio. Il Rapporto documenta che l'accelerazione della spesa passa quasi interamente dall'acquisto di sistemi d'arma, mentre l'esercizio (addestramento, manutenzione, sostegno logistico, scorte) resta, per ammissione dello stesso DPP, in "condizione di contrazione ormai strutturale" e "regolarmente ipofinanziato". Il paradosso è che le conseguenze di questo squilibrio vengono poi usate come argomento per chiedere ancora più fondi. Si propone di **riportare l'esercizio a livelli coerenti con l'effettiva operatività dello strumento e di condizionare i nuovi programmi alla sostenibilità dei costi di funzionamento e mantenimento pluriennali** che ogni piattaforma comporta, oggi quasi mai esposti in forma consolidata.

Colmare i divari di sicurezza reale trascurati dalla corsa alle piattaforme. A fronte dell'esplosione degli investimenti in grandi sistemi d'arma, restano scoperti ambiti che la stessa "sicurezza in senso lato" evocata in sede NATO dovrebbe presidiare ma che i documenti lasciano in gran parte privi di finanziamento verificabile. Si segnalano in particolare la **cyber difesa e la resilienza delle infrastrutture critiche, oggi non dettagliate né quantificate, e le bonifiche ambientali e la messa in sicurezza di infrastrutture, poligoni e sedimenti dismessi**, a tutela della salute del personale e dell'ambiente. Su questi capitoli occorrono stanziamenti espliciti e tracciabili, in luogo dei generici richiami "a contesti e domini a focus più militare" usati finora anche per far apparire raggiunti obiettivi di spesa.

APPENDICE

La definizione di “spesa militare” adottata dall'Osservatorio Mil€x

L'Osservatorio Mil€x adotta come definizione di “spesa militare” quella elaborata dal SIPRI di Stoccolma, e lavora per stimarne portata e dinamica nel corso degli anni utilizzando la metodologia di valutazione specificamente sviluppata dall'Osservatorio stesso.

Ove possibile, le spese militari per come Mil€x le considera comprendono tutte le spese correnti e in conto capitale per:

- Forze Armate, comprese le forze utilizzate per operazioni di “peacekeeping”
- Il Ministero della Difesa e tutte le altre altre Agenzie governative impegnate in progetti di difesa
- Forze paramilitari nella parte in cui vengono addestrate, equipaggiate e rese disponibili per operazioni militari
- Attività spaziali militari

Tutte queste spese includono:

- Spese per il personale: tutte le spese relative al personale in servizio (militare e civile); pensioni del personale militare; servizi sociali per il personale militare e famiglie
- Operazioni condotte dalle Forze Armate e manutenzione ordinaria
- Acquisti di sistemi d'arma (procurement militare)
- Ricerca e sviluppo militare
- Attività costruttive di natura militare
- Progetti di cooperazione e aiuto militare (nelle spese militari del Paese donatore)

Vengono invece escluse dal conteggio di spese militari:

- Spese di difesa civile
- Spese correnti ma riferite ad attività militari del passato: benefici per i veterani; costi di smobilitazione; riconversione di impianti di produzione di armi; distruzione di armi

Metodologia di valutazione della spesa militare secondo Mil€x

A partire dal 2021 l'Osservatorio Mil€x ha deciso di modificare i propri criteri di stima della spesa militare italiana, scegliendo di modificare alcune decisioni prese in passato in ottica di miglioramento della propria valutazione. Come chiaro fin dall'inizio del nostro lavoro su questo tema è complesso valutare la spesa militare sia per motivazioni intrinseche derivanti dalla sua natura, sia per la difficoltà di reperire tutte le informazioni necessarie con l'opportuna trasparenza e con le tempistiche utili. (La precedente formulazione della nostra metodologia di calcolo è visibile sul nostro sito ufficiale).

Nonostante queste difficoltà è nostra intenzione continuare a ragionare sulle scelte fatte, cercando di rivalutarle opportunamente quando diviene utile alle finalità di analisi del nostro Osservatorio e quando si rivela necessario a seguito dell'evidenza di nuovi dati o nuove modalità decisionali legate alla spesa pubblica.

Il punto di partenza rimane sempre la definizione di spesa militare da noi adottata e che non viene modificata rimanendo valida in linea di principio, oltre che allineata alle definizioni dei principali centri di ricerca del settore.

Con la nuova metodologia, pur se in momenti diversi, l'Osservatorio Mil€x si pone anche l'obiettivo di valutare non solo le spese militari di competenza (sia previste nelle bozze di legge di Bilancio sia confermate con gli stati di previsione definitivi) ma anche le effettive spese di cassa una volta chiuso il Rendiconto. Le prime sono fondamentali per valutare le scelte politiche su cui poggiano la formazione del Bilancio del Ministero della Difesa e le spese militari in generale, le seconde possiedono invece un'ovvia valenza riguardante i flussi finanziari e le performance di utilizzo dei fondi.

I dati di partenza per le nostre elaborazioni sono sempre direttamente desumibili da documentazione ufficiale o da stime da essa derivate (e sempre comunque spiegate), così come i termini di paragone utili a valutarne impatto e portata. Ciò consente una grande affidabilità del dato indipendentemente dal giudizio che ciascuno può avere sulla destinazione di tali fondi (o anche sull'inserimento o

meno di cifre all'interno della spesa militare, perché rimane sempre evidente da dove i numeri vengono tratti). Tutto ciò premesso, di seguito sono riportati gli schemi relativi al metodo MilEx di conteggio della spesa militare italiana, al tipo di paragoni (temporali e qualitativi) effettuati e alle tempistiche di uscita delle nostre schede e analisi.

Le stime MilEx si sono storicamente allineate, con scostamenti non eccessivi e giustificabili, ai ricalcoli che la Difesa esegue per OCSE e SIPRI, risultando generalmente più conservativa in termini di cifre totali. La metodologia è stata rivista nel 2021; l'armonizzazione retrospettiva delle serie di dati qui presentati è documentata.

PARTI DEL BILANCIO DELLO STATO INSERITE NELLE STIME DI SPESA MILITARE ITALIANA PUBBLICATE DALL'OSSERVATORIO MILEX

BILANCIO DELLA DIFESA - Vengono considerati tutti i capitoli inseriti nel Bilancio del Ministero della Difesa (in particolare i costi dello Stato Maggiore e di Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare) ad esclusione della quota destinata ai Carabinieri con ruolo forestale ed inserendo una quota per i Carabinieri in ruolo militare (missioni all'estero, etc) pari a quanto indicato dal Ministero della Difesa nel DPP annuale. Fino alla pubblicazione del DPP in tal senso verrà considerata un'estrapolazione statistica derivata dalle ultime tre annualità per cui sono disponibili dati ufficiali.

BILANCIO DEL MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY (ex Ministero dello Sviluppo Economico) - Vengono considerati i capitoli legati all'investimento in nuovi sistemi d'arma, compresi interessi e oneri finanziari relativi, in particolare quelli relativi a "Interventi per l'innovazione del sistema produttivo del settore dell'aerospazio, della sicurezza e della difesa" inseriti come obiettivo nella Missione "Competitività e sviluppo delle imprese". Quando possibile verranno implementati e segnalati aggiornamenti e miglioramenti dei dati in caso di nuovi capitoli da tenere in considerazione o in caso di maggiori dettagli su capitoli già considerati.

BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - Capitolo relativo al programma "Missioni internazionali" della missione "Difesa e sicurezza

del territorio” per la parte di natura e pertinenza militare. Fino alla pubblicazione dei dettagli finali in merito (secondo le prescrizioni della Legge 145/2016) verrà considerata un’extrapolazione statistica derivata dalle ultime tre annualità per cui sono disponibili dati ufficiali.

PENSIONI MILITARI - Quota parte del costo INPS specificamente indirizzato al trattamento pensionistico per il personale militare e della Difesa. Si tratta di una parte della spesa militare considerata da tutte le metologie internazionali (NATO compresa) il cui inserimento ha propria ragione d’essere anche in quanto situazione privilegiata e onerosa per la fiscalità generale. Infatti non solo il sistema di calcolo è prevalentemente basato sul approccio retributivo, ma va considerato come i militari percepiscano pensioni notevolmente maggiori rispetto alla media dei dipendenti pubblici maturandone il diritto prima degli altri. La quota specifica relativa al trattamento di Ausiliaria (anch’esso sistema privilegiato per il comparto militare) è invece inserita nei capitoli del Ministero della Difesa già considerati.

COMPARTECIPAZIONE AL BILANCIO NATO - In questo ambito vengono considerati i costi di compartecipazione al Bilancio della NATO (sia di natura militare che civile, secondo gli accordi annuali presi in sede di Alleanza Atlantica) eventualmente ricadenti in Dicasteri differenti dalla Difesa.

SPESE MILITARI INDIRETTE - Vengono qui considerati (e aggiunte solo in una differente stima omni-comprensiva pubblicata dall’Osservatorio MilEx insieme alla stima di base della spesa militare) i costi indiretti relativi alla presenza di basi militari statunitensi sul territorio italiano (valutati a partire dai dati USA più recenti e parametrati statisticamente al meglio possibile sulla situazione attuale), gli interventi infrastrutturali su basi italiane con fondi non ricompresi in quelli dei Ministeri già citati e la quota parte italiana di finanziamento dello “European Defence Fund” - istituito a livello UE a partire dal ciclo di bilancio pluriennale 2021-2027 e che finanzia progetti di sviluppo di nuovi armamenti - e della “European Peace Facility” istituita più di recente ma le cui risorse sono cresciute considerevolmente rispetto alle previsioni a causa delle decisioni prese a seguito del conflitto armato in Ucraina.

Fonti e documenti di riferimento

Fonti primarie

Leggi di Bilancio 2010-2026 (Tabelle Ministeri Difesa, Economia e Finanze, Sviluppo Economico/Imprese e Made in Italy); Documenti Programmatici Pluriennali della Difesa; Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2026-2028; Documento di Finanza Pubblica 2026 (MEF-RGS, 22 aprile 2026, Sez. II); Rapporto di Performance del Ministero della Difesa 2025; Rendiconto generale dello Stato; Note di previsione MEF; Deliberazioni del Governo sulle missioni internazionali; schemi di decreto ex art. 536 COM trasmessi alle Camere nella XIX Legislatura; documentazione NATO (Rapporto annuale del Segretario Generale 2025; dichiarazioni finali dei vertici dell'Aja, giugno 2025, e di Ankara, luglio 2026; tabelle delle spese nazionali diffuse alla vigilia dei vertici); dati ISTAT (NIC, contabilità nazionale); Documenti parlamentari sugli Atti di Governo relativi all'approvazione di programmi di armamento; SIPRI Military Expenditure Database.

Principali analisi MilEx utilizzate in questa analisi

"Spesa militare previsionale 'pura' in crescita di un miliardo nel 2026 per l'Italia" (28/10/2025) – <https://www.milex.org/2025/10/28/spesa-militare-previsionale-pura-in-crescita-di-un-miliardo-nel-2026-per-litalia/> - "Esplosione per le spese militari italiane: nel 2025 a 33 miliardi (di cui 13 per nuove armi)" (30/10/2024, agg. ott. 2025) – <https://www.milex.org/2024/10/30/esplosione-per-le-spesa-militari-italiane-nel-2025-a-32-miliardi-di-cui-13-per-nuove-armi/> - "Performance Difesa 2025, il riarmo è smascherato: tanti soldi in più per le armi, operatività fragile" (19/06/2026) – <https://www.milex.org/2026/06/19/performance-difesa-2025-il-riarmo-e-smascherato-tanti-soldi-in-piu-per-le-armi-operativita-fragile/> - "Il 2% dell'Italia certificato dalla NATO? Operazione contabile, non (per ora) aumento reale di spesa militare" (27/03/2026) – <https://www.milex.org/2026/03/27/il-2-dellitalia-certificato-dalla-nato-operazione-contabile-non-per-ora-aumento-reale-di-spesa-militare/> - "In tre anni di Legislatura 78 programmi di riarmo con stanziamenti pluriennali per 36 miliardi" (24/04/2026) – <https://www.milex.org/2026/04/24/in-tre-anni-di-legislatura-78-programmi-di-riarmo-con-stanziamenti-pluriennali-per-36-miliardi/> - "Triplicano i costi del

cacciabombardiere GCAP" (16/01/2026) – <https://www.milex.org/2026/01/16/triplicano-i-costi-del-cacciabombardiere-gcap/> - "In Parlamento altri programmi di riarmo da 4,3 miliardi" (11/12/2025) – <https://www.milex.org/2025/12/11/in-parlamento-altri-programmi-di-riarmo-da-43-miliardi/> - "Programma GCAP: finiranno in USA i 2,4 miliardi per droni gregari promessi a Leonardo?" (07/11/2025) – <https://www.milex.org/2025/11/07/programma-gcap-finiranno-in-usa-i-24-miliardi-per-droni-gregari-promessi-a-leonardo/> - "DPP 2025: meno trasparenza e più spesa, 130 miliardi in armi in 15 anni" (09/10/2025) – <https://www.milex.org/2025/10/09/dpp-2025-meno-trasparenza-e-piu-spesa-130-miliardi-in-armi-in-15-anni/> - "Primi dati programmatici del MEF: in tre anni 23 miliardi in più per le spese militari" (03/10/2025) – <https://www.milex.org/2025/10/03/primi-dati-programmatici-del-mef-in-tre-anni-23-miliardi-in-piu-per-le-spesa-militari/> - "Prestito SAFE, il bluff dei fondi per armi e la trasparenza che manca" (29/05/2026) – <https://www.milex.org/2026/05/29/prestito-safe-il-bluff-dei-fondi-per-armi-e-la-trasparenza-che-manca-tutto-quello-che-avevamo-gia-detto/> - "Spesa militare 2025 oltre 35 miliardi, per il 2% altri 10. Il trucco del Mef" (17/04/2025) – <https://www.milex.org/2025/04/17/spesa-2025-oltre-i-35-mld-per-il-2-altri-10-il-trucco-del-mef/> - "Per l'Italia arrivare al 5% di spesa militare costerebbe 500 miliardi" (08/07/2026) – <https://www.milex.org/2026/07/08/arrivare-al-5-costerebbe-oltre-500-miliardi/> - "Industria delle armi e politica: con l'esplosione della spesa militare cresce l'influenza, ma trasparenza e controlli sono fermi" (06/07/2026) e Report "L'influenza dell'industria militare sull'agenda politica italiana della difesa: nuovi elementi e dinamiche" (PDF) – <https://www.milex.org/2026/07/06/industria-delle-armi-e-politica-con-lesplosione-della-spesa-militare-cresce-linfluenza-ma-trasparenza-e-controlli-sono-fermi/> - "Dal 2023 la Difesa ha ordinato armi USA per 4 miliardi" (01/07/2026) – <https://www.milex.org/2026/07/01/dal-2023-la-difesa-ha-ordinato-armi-usa-per-4-miliardi/> - "Per il 3,5% in spesa militare pura l'Italia dovrà sborsare 700 miliardi" (25/06/2025) – <https://www.milex.org/2025/06/25/decisioni-nato-per-il-35-in-spesa-militare-pura-litalia-dovra-sborsare-700-miliardi/> - "Con il 5% sul PIL la spesa militare salirebbe di oltre 400 miliardi" (18/06/2025) – <https://www.milex.org/2025/06/18/con-il-5-sul-pil-la-spesa-militare-salirebbe-di-oltre-400-miliardi/> - Rapporto "Defence Industry Influence in Italy" con Transparency International Italia e CILD (28/04/2021) – <https://www.milex.org/2021/04/28/analisi-dellinfluenza-dellindustria-della-difesa-sullagenda-politica-italiana/> - "Il prezzo dell'atomica sotto casa" (19/12/2020) e

Rapporto MilEx 2018 per i costi nucleari – <https://www.milex.org/2020/12/19/il-prezzo-dellatomica-sotto-casa/> - Tabella complessiva dei programmi d'armamento XIX Legislatura (PDF, ultimo agg. 24/04/2026) – link dal sito - Metodologia delle stime MilEx – <https://www.milex.org/metodologia-milex-spesa-militare/> - Archivi tematici: Spese militari, Procurement militare, Missioni militari – <https://www.milex.org>

MIL€X - Osservatorio sulle spese militari italiane è un progetto lanciato a settembre 2016 da Enrico Piovesana e Francesco Vignarca con la collaborazione del Movimento Nonviolento nell'ambito delle attività della Rete Italiana Pace e Disarmo.

MIL€X è strumento di monitoraggio indipendente ispirato ai principi di obiettività scientifica e neutralità politica che, riconoscendo il ruolo costituzionale delle Forze Armate e le esigenze di struttura, ritiene nondimeno necessario rendere più trasparenti le spese militari italiane, analizzandone in maniera obiettiva gli aspetti critici inerenti alla loro razionalità, utilità e sostenibilità, in particolare per quanto concerne i programmi di acquisizione di armamenti.

MIL€X svolge un servizio pubblico di raccolta, analisi e diffusione di dati e informazioni (notizie esclusive, inchieste, studi, documenti ufficiali, database, analisi dati e fact checking) per contribuire ad accrescere la consapevolezza dei cittadini, dei loro rappresentanti nelle istituzioni, degli operatori dell'informazione e degli attivisti sociali, in modo da rendere possibile un cosciente e informato controllo democratico su una delle più ingenti e politicamente significative voci di spesa del denaro di tutti noi contribuenti.

In una fase storica segnata da un deciso riarmo e da una crescita senza precedenti delle risorse destinate agli eserciti, capire come e perché vengono spesi i soldi pubblici per la difesa è più che mai essenziale. Questo Annuario ricostruisce la reale dimensione della spesa militare italiana, ne individua le tendenze, ne valuta le prospettive future e ne mette in luce gli impatti economici, politici e sociali: un lavoro che va oltre i numeri ufficiali e permette a cittadini, ricercatori, giornalisti e decisori pubblici di orientarsi in un ambito spesso opaco e complesso.

Per proseguire e migliorare questo progetto abbiamo bisogno del sostegno di tutte e tutti.

SOSTIENI L'OSSERVATORIO MIL€X

Le attività dell'Osservatorio possono essere sostenute con una donazione a:

IBAN: **IT35N0501811700000012455267**

Intestazione: **MOVIMENTO NONVIOLENTO**

Causale: **DONAZIONE PER PROGETTO OSSERVATORIO SPESE MILITARI**

SOSTIENI LA REALIZZAZIONE DELL'ANNUARIO 2026!

Con la nostra raccolta fondi vogliamo rendere possibile l'elaborazione e la pubblicazione dell'Annuario, concretizzando un progetto di ricerca che contribuisca alla trasparenza, al dibattito pubblico e alla responsabilità nell'uso delle risorse comuni.

Sostenere Mil€x significa sostenere il diritto di conoscere e capire di ogni cittadino e cittadina. Aiutaci a realizzare l'Annuario 2026: dona tramite GoFundMe!



Scansiona per donare alla raccolta
fondi di Osservatorio
"Annuario Mil€x 2026 sulle spese
militari italiane"

